inComunione

dal 1994

Mensile di esperienze studio e informazione

DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE

(Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli)

AGO-SET

n. 6/2026

Anno XXXII - CCXXII

Palazzo Arcivescovile, Via Beltrani, 9
76125 Trani - ccp n. 22559702
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in Legge del 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - S1/BA

Contiene I.R.

Il seminatore, Vincent Van Gogh, olio su tela, 1888, Kröller-Müller Museum, Otterlo (Paesi Bassi)

Una Chiesa che genera alla fede

TRANI • *16* e *19* ottobre 2026

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

TRANI • *20* e *27* novembre / *15* dicembre 2026

PERCORSO DIOCESANO DI FORMAZIONE

inComunione
Mensile di esperienze studio e informazione
DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE

SOSTIENI...
Il periodico della nostra Diocesi
ABBONATI A...
in Comunione

Quote abbonamento

€ 30,00.....Ordinario
€ 50,00.....Sostenitore
€ 100,00..Benefattore

c/c postale n. 22559702
intestato a "In Comunione"
Palazzo Arcivescovile
Via Beltrani, 9 - 76125 Trani

COORDINATE BANCARIE
Codice IBAN
IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX

un servizio
d'informazione
alla **Diocesi** e al **territorio**

UNA CHIESA che genera alla fede

PODCAST

Verso il Convegno Pastorale Diocesano (16 e 19 ottobre) e il Percorso Diocesano di Formazione (20 e 27 novembre, 15 dicembre)

Foto SIR

«Gesù, guardando le folle, non vede un problema da risolvere; vede una messe». Le parole con cui papa Leone XIV si è rivolto ai Vescovi italiani, nell'ultima Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana, ci consegnano uno sguardo nuovo sulla realtà. In un tempo nel quale siamo facilmente tentati di fermarci davanti ai numeri, alle difficoltà e ai rapidi cambiamenti culturali, il Signore continua a vedere ciò che, spesso, sfugge ai nostri occhi: il desiderio di Dio che abita il cuore delle persone, la sete di una vita piena, la ricerca, talvolta silenziosa, di una speranza affidabile. È da questo sguardo che il nostro Arcivescovo Leonardo D'Ascenzo invita tutta la Chiesa diocesana a lasciarsi guidare nel nuovo anno pastorale: non partiamo da un problema da risolvere, ma da una vocazione da riscoprire! La domanda decisiva non è anzitutto **che cosa fare**, ma **chi siamo chiamati a essere**. Siamo chiamati a diventare una Chiesa che genera alla fede.

Generare è molto più che trasmettere. Si possono trasmettere idee, norme o tradizioni; si genera soltanto una vita. Per questo la fede non può essere consegnata come un patrimonio da conservare. Essa nasce, piuttosto, dall'incontro vivo con Cristo, dentro relazioni capaci di libertà, testimonianza, ascolto e accompagnamento. Ogni generazione deve poter sperimentare, nuovamente, questo incontro. La fede, infatti, non si eredita come un cognome. Nei primi secoli del cristianesimo, Tertulliano lo esprimeva con una formula destinata a diventare classica: *Fiunt, non nascuntur christiani* («Cristiani si diventa, non si nasce»). E poteva affermare ai suoi contemporanei: *De vestris fuimus* («Siamo stati dei vostri»), ricordando che i cristiani sono uomini e donne, come tutti che hanno lasciato il Vangelo trasformare la loro vita. Ecco perché la Chiesa è chiamata, non soltanto, a trasmettere ciò che di prezioso ha ricevuto dal passato, bensì a generare continuamente nuovi discepoli.

Le Linee di orientamento della CEI, significativamente intitolate *Radicati e costruiti in Cristo*, ci ricordano proprio questo. La trasmissione della fede non rappresenta un ambito della pastorale accanto agli altri, ma il principio che orienta l'intera vita della Chiesa. Tutto ciò che viviamo – la liturgia, la catechesi, la carità, la missione, la famiglia, la presenza nella società – è chiamato a verificarsi su una sola domanda: **questa esperienza genera alla fede? Accresce la fede di coloro che si sentono "dentro" la chiesa?**

È la stessa domanda che papa Leone XIV ci consegna quando chiede: «In che modo favoriamo l'incontro con Cristo?». Se l'incontro non accade, la nostra attività rischia di diventare organizzazione; se invece Cristo viene incontrato, allora ogni gesto della comunità diventa generativo, indicatore del Regno di Dio, in mezzo al nostro popolo.

inComunione
Mensile di esperienze studio e informazione

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani–Barletta–Bisceglie
(Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995
presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano
Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani–Barletta–Bisceglie è iscritta al R.O.C.
(Registro degli Operatori di Comunicazione)
n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale:
Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 – 76125 Trani (BT)
Consiglio di Redazione
Giacomo Capodivento, Giovanni Capurso, Alessia Cosentino,
Maurizio Di Reda, Giuseppe Faretra, Riccardo Garbetta,
Tonino Lacalamita, Marina Laurora, Francesca Leone,
Sabina Leonetti, Donatello Lorusso, Angelo Maffione,
Angela Magliocca, Giuseppe Milone, Michele Mininni,
Alba Mussini, Stefano Patimo, Carla Anna Penza,
Cosimo Damiano Porcella, Savio Rociola, Maria Terlizzi,
Flavio Vaccariello, Nicola Verroca

Quote abbonamento
€ 30,00 Ordinario
€ 50,00 Sostenitore
€ 100,00 Benefattori
c/c postale n. 22559702
intestato a "IN COMUNIONE"
Palazzo Arcivescovile – Via Beltrani, 9
76125 Trani – Tel. 0883/334554

COORDINATE BANCARIE
Codice IBAN
IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX

CIN	ABI	CAB	N. CONTO
N	07601	04000	000022559702

Progetto grafico, impaginazione, stampa, allestimento e spedizione
EDITRICE ROTAS – www.editricerotas.it
Via Risorgimento, 8 – 76121 Barletta

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa:
diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
76121 Barletta (BT)
tel. 0883/529640 – 328 2967590
fax 0883/529640 – 0883/334554
e–mail: riccardo.losappio@gmail.com

Periodico associato a: FISC STR USPI Unione Stampa Periodica Italiana

INDICE 5 / AGO-SET 2026

EDITORIALE
UNA CHIESA CHE GENERA ALLA FEDE 1
DISCERNIMENTO PASTORALE 4
QUELLO CHE RESTA: GLI ACQUERELLI DI ROBERTA 6
L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE A SCUOLA: UNA SFIDA DI CONOSCENZA E UMANITÀ 7
IL SENTIERO DELL'ANIMA 8

VITA DIOCESANA
"GLI ORECCHI MI HAI APERTO!" ASCOLTARE L'UOMO E SERVIRE LA VITA 9
"COMUNICARE È PRENDERSI CURA": MONS. D'ASCENZO TRACCIA LA ROTTA DELLA COMUNICAZIONE DIOCESANA TRA FRATERNITÀ E SFIDE DEL FUTURO 12
«VI RACCONTO QUELLO CHE ACCADDE QUEL 1° OTTOBRE 2000» 14
"ANCHE UNO SOLO DI QUESTI BAMBINI" (MT 18,5) 16
CON SAN NICOLA, PELLEGRINI DELLA MERAVIGLIA 18
VERSO IL CONVEGNO INTERNAZIONALE LUISA PICCARRETA "LA VIA DEL DIVIN VOLERE" 19
«VI RACCONTO LA MIA STORIA PER LA GLORIA DI DIO» 20
«CON TUTTO IL CUORE» 21
IL LAURETANO CINQUANT'ANNI DI COMUNICAZIONE VIVA, FEDE E COMUNITÀ 23
HA SETTANT'ANNI LA PARROCCHIA DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA DI BARLETTA 24
UN RINGRAZIAMENTO 26
IL SERVIZIO DIOCESANO PER L'ACCOGLIENZA DEI FEDELI: PER UNA PASTORALE DI PROSSIMITÀ TRASVERSALE 27

VITA DIOCESANA - SPECIALE ORATORI
VERSO L'INFINITO... E OLTRE: UN VIAGGIO CHE CONTINUA NEL CUORE! 28
DALLA PARROCCHIA CUORE IMMACOLATO DI MARIA IN BARLETTA 29
TRA GIOCO, CRESCITA E SERVIZIO L'ESTATE DI SANTA MARIA GRECA DI CORATO 30

SOCIETÀ E CULTURA
COCÒ, 3 ANNI, UCCISO DALLA MAFIA: I BAMBINI GLI RESTITUISCONO LA VOCE 31
IL PROGETTO "FAI FIORIRE I TALENTI" CONTRO LA POVERTÀ EDUCATIVA 33
UNO SPETTACOLO CONTRO L'ODIO E IL RISENTIMENTO 34
TRA I FIORI IL CILIEGIO 36
IL PROFESSOR TRIFONE GARGANO PRESENTA "LE RADICI LETTERARIE DELLA COSTITUZIONE" 37
SAN FRANCESCO IN PUGLIA 38
LA CROCE CHE ILLUMINA BARCELLONA 39

OLTRE IL RECINTO 40

Anche il percorso vissuto in questi mesi dalla nostra Arcidiocesi nasce da questa convinzione. L'Arcivescovo ha promosso un vero processo di discernimento, coinvolgendo gli Uffici e i Servizi pastorali, il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale diocesano, tra maggio e giugno, fino all'Assemblea diocesana. Non è stato un semplice momento di consultazione. È stata un'esperienza ecclesiale, nella quale abbiamo cercato di lasciarci generare nuovamente dalla Parola e dallo Spirito. Prima di decidere abbiamo ascoltato; prima di programmare abbiamo fatto discernimento insieme.

Da questo cammino è emersa una convinzione semplice e condivisa: non abbiamo bisogno anzitutto di fare di più, ma di diventare comunità più generative. Per questo abbiamo riconosciuto l'importanza di privilegiare i processi rispetto agli eventi, le relazioni rispetto alle iniziative, la corresponsabilità rispetto all'autosufficienza, la testimonianza rispetto alla sola comunicazione di contenuti. Per questo il calendario delle attività formative diocesane va condiviso nelle comunità, come strumento per attivare ulteriori processi di crescita e non come una lista di eventi.

Una comunità genera alla fede quando la Parola di Dio illumina, realmente, le scelte, quando l'Eucaristia plasma uno stile di fraternità, quando i poveri non sono destinatari della carità ma fratelli, quando i giovani trovano adulti che sappiano ascoltarli e quando le famiglie si sentono accompagnate nelle loro gioie e nelle loro fragilità. La fecondità della Chiesa nasce, sempre, dalla qualità delle sue relazioni.

In questa luce si comprende la scelta condivisa di dedicare il prossimo anno pastorale alla prima delle quattro linee di orientamento della CEI: *la trasmissione della fede* che sarà messa a tema del Convegno pastorale diocesano (16 e19 ottobre). A sua volta, il PDF - Percorso Diocesano di Formazione approfondirà l'iniziazione cristiana (20 novembre) e la carità (27 novembre), non come due settori distinti, ma come i due grembi attraverso i quali la Chiesa continua a generare nuovi figli alla fede. Nell'iniziazione cristiana nasce la vita nuova del Vangelo; nella carità, quella vita cresce, matura e diventa speranza per il mondo.

Lo stesso vale per l'attenzione alle nuove generazioni. L'incontro PDF del 15 dicembre, in continuità con il *Patto Educativo Provinciale,* firmato cinque anni fa dal nostro Arcivescovo e dal Vescovo di Andria, dal Prefetto e dal Presidente della Provincia Barletta-Andria-Trani in rappresentanza della Conferenza dei Sindaci dei Comuni della Provincia, non nasce semplicemente dall'esigenza di affrontare il tema del digitale o dei social network. Nasce dalla convinzione che educare significa generare. Se tra gli esseri umani nessuno è fecondo da solo, allora anche le famiglie, la scuola, le associazioni e le istituzioni sono chiamate a costruire un'autentica *alleanza educativa,* a cui la chiesa non può in alcun modo sottrarsi. Solo una comunità adulta nella fede può, infatti, accompagnare i giovani a scoprire la bellezza della propria vocazione. Per questo anche la traccia proposta agli Uffici pastorali sin dal maggio scorso non iniziava chiedendo: «Che cosa dobbiamo fare?», bensì: «Che cosa abbiamo ascoltato dal Popolo di Dio? Dove lo Spirito ci sta conducendo? Quale conversione siamo disposti a vivere?». Prima dei programmi vengono sempre l'ascolto, il discernimento e la conversione. È così che una Chiesa continua a rifiorire e, proprio per questo, diventa capace di generare ancora. «Abbiamo il coraggio dell'essenziale!» – ci esorta il nostro Arcivescovo, facendo proprie le parole di papa Leone XIV. È il coraggio di una Chiesa che non misura la propria vitalità dal numero delle attività, ma dalla capacità di generare discepoli del Signore. Solo una Chiesa che si lascia continuamente generare dal Vangelo può generare uomini e donne nuovi. È questa la speranza che desideriamo condividere con tutti: essere una famiglia diocesana composta da tante piccole grandi comunità, nelle quali ciascuno/a possa incontrare Cristo, lasciarsi trasformare dal suo amore e diventare, a sua volta, testimone capace di generare altri alla fede. Non è forse questa la missione che Cristo ha affidato agli apostoli?

Don Vincenzo Di Pilato,
Vicario episcopale per la formazione e la cultura

Il Convegno Pastorale Diocesano dello scorso anno

DISCERNIMENTO PASTORALE

PODCAST

La seconda parte della riflessione dell'Arcivescovo rivolta ai sacerdoti della diocesi con il titolo "Presbiteri santi e missionari per il discernimento pastorale" in occasione della Giornata di Santificazione Sacerdotale, tenutasi a Corato il 12 giugno 2026 presso la Casa di Spiritualità Oasi Nazareth

Ci possono essere diversi livelli nei quali si può esercitare un discernimento. Il livello *fisico materiale*: quando, ad esempio, con un setaccio si separa la farina dalla crusca; quello *vitale organico:* il lavoro del rene che separa gli elementi assimilabili da parte del corpo da quelli tossici; quello *razionale*: che impegna l'intelletto con le sue capacità; quello *spirituale*: a livello di fede e in obbedienza allo Spirito. A livello spirituale si colloca il discernimento del quale abbiamo, finora, parlato e il discernimento pastorale che ora provo a descrivere.

Con l'espressione discernimento pastorale, possiamo intendere quella modalità di farci vicini alla persona o alle situazioni, scegliendo come via pastorale quella del discernimento, cioè la via dell'arte dell'ascolto dello Spirito e della realtà, che rende capaci di esprimere un buon giudizio nelle scelte e nelle decisioni. Tuttavia, il discernimento pastorale non è anzitutto una tecnica spirituale, ma *partecipazione allo sguardo misericordioso di Cristo sulla realtà*. Resta lui il nostro Maestro di discernimento. Papa Leone, rivolgendosi ai Vescovi italiani, ricorda che «Gesù, guardando le folle, non vede un problema da risolvere, vede una messe, vede il campo di Dio: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!" (Lc 10,2). Seminatore instancabile, Dio esce ogni giorno nel mondo e sparge con generosità nei cuori il desiderio dell'infinito, di una vita piena, di una salvezza che libera. Sì, grazie a Dio, la messe è molta. Il nostro primo compito è questo: fare nostro lo sguardo del Signore. Non lamentarci, soltanto, dei terreni induriti né soffermarci, semplicemente, ai dati statistici, ma saper vedere, con gli occhi del Risorto, il raccolto che Dio stesso ci prepara». Il Vangelo insegna, infatti, che Gesù distingue il peccatore dal peccato; Pietro dalla sua fragilità; la folla dalla persona concreta; il tempo della semina da quello della mietitura; ciò che viene dal Padre da ciò che semina il suo Nemico.

Papa Francesco, in un discorso rivolto ai parroci della Diocesi di Roma, ha parlato del discernimento come «ciò che concretizza la fede, ciò che la rende "operosa per mezzo della carità" (Gal 5,6), ciò che ci permette di dare una testimonianza credibile […]. Il discernimento guarda in primo luogo ciò che piace al nostro Padre, "che vede nel segreto" (Mt 6,4.6), non guarda i modelli di perfezione dei paradigmi culturali. Il discernimento è "del momento" perché è attento, come la Madonna a Cana, al bene del prossimo […]. Il discernimento del momento opportuno (*kairos*) è fondamentalmente ricco di memoria e di speranza: ricordando con amore, punta lo sguardo con lucidità a ciò che meglio guida alla Promessa. E ciò che meglio guida è sempre in relazione con la croce. Con quello spossessarmi della mia volontà, con quel dramma interiore del "non come voglio io, ma come vuoi tu" (Mt 26,39) che mi pone nelle mani del Padre e fa in modo che sia Lui a guidare la mia vita».

Il discernimento pastorale, quindi, permette di essere concreti e credibili, «tende a prospettive di azione pastorale praticabile: ha carattere operativo. Non può, quindi, limitarsi agli obiettivi generali, ma deve giungere a stabilire esiti effettivamente *operabili*». Questo, guardando a ciò che piace al Padre e a ciò che è il bene del prossimo, lasciandosi guidare dalla logica della croce!

2.1. Il discernimento come via pastorale

Il discernimento pastorale nasce dall'ascolto: ascolto dello Spirito e ascolto della realtà. Per questo ri-

chiede un cuore libero. Non discerniamo quando siamo prigionieri delle nostre idee, delle nostre paure o delle nostre attese. Non discerniamo quando l'astrattezza ci allontana dalla vita concreta delle persone, quando il protagonismo ci fa occupare il posto che appartiene a Dio, quando la rigidità ci impedisce di riconoscere le novità dello Spirito. Anche il funzionalismo, l'attivismo e la fretta possono diventare nemici silenziosi del discernimento. Un prete stanco rischia di non discernere più: reagisce. Un prete preoccupato di difendere se stesso rischia di non discernere più: controlla. Un prete che cerca il consenso rischia di non discernere più: asseconda. Un prete che si ritiene già arrivato rischia di non discernere più: applica schemi. Solo un cuore povero, docile e disponibile alla conversione può riconoscere i sentieri, attraverso i quali il Signore continua a guidare il suo popolo.

Mettendo da parte anche la rigidità pastorale che talvolta è, in realtà, un mettersi a riparo, un mantenersi a distanza dall'esistenza concreta degli altri che complica certo la vita ma, come dice *Evangelii Gaudium*, la «complica sempre meravigliosamente» (n. 308).

Oggetto del discernimento pastorale sono le situazioni reali, appunto, non quelle immaginarie o immaginate, spesso frutto di un esercizio erudito di retorica letteraria. Situazioni da raggiungere e accompagnare con lo spirito del *buon samaritano* (non certo del guerrafondaio), così come sono e dove sono, per rendere loro disponibile la buona notizia del Vangelo.

In questo discernimento, ci ricorda Papa Francesco, «è implicito l'atto di fede in Cristo presente nel più povero, nel più piccolo, nella pecora perduta, nell'amico insistente. Cristo presente in chi ci viene incontro – facendosi vedere, come Zaccheo o la peccatrice che entra con il suo vaso di profumo, o quasi senza farsi notare, come l'emorroissa –; o Cristo presente in chi noi stessi accostiamo, sentendo compassione quando lo vediamo da lontano, disteso sul bordo della strada. Credere che lì c'è Cristo, discernere il modo migliore per fare un piccolo passo verso di Lui, per il bene di quella persona…».

Il discernimento pastorale domanda allora la capacità «di provare quella stessa compassione, generosità, amore per tutti, specialmente per i poveri, e slancio per la causa del Regno, che caratterizzarono il ministero pubblico del Figlio di Dio…». È «discernimento dell'amore reale, concreto e possibile nel momento presente, in favore del prossimo più drammaticamente bisognoso».

Se è via pastorale, l'esercizio del discernimento, domanda un impegno di comunione e di corresponsabilità di tutto il popolo di Dio che ne è il soggetto. Anche quando fosse operato da una singola persona, questa non agirà mai come soggetto privato distaccato dalla realtà ecclesiale, piuttosto come membro di questa e in comunione con questa e, con questa, in ascolto dello Spirito.[18] Quando si volesse esercitare il discernimento separandosi dalla comunione del popolo di Dio, non ci si trova più dinanzi a un autentico discernimento. Quest'ultimo, infatti, è sempre un atto ecclesiale; reciso dal vincolo della comunione, si riduce a una forma di autoreferenzialità e di protagonismo spirituale.

IN CONCLUSIONE

Il discernimento pastorale è caratteristica dei semplici e dei piccoli, come ricordavamo all'inizio. Esso consiste nella ricerca di una fedeltà sempre nuova alla volontà di Dio. Proprio perché presuppone che vi sia sempre qualcosa da cercare, da comprendere e da realizzare, richiede l'umiltà di accettare di non sapere già tutto. Domanda la disponibilità a farsi piccoli come bambini, a custodire uno sguardo attento e un cuore aperto, a spogliarsi delle proprie preoccupazioni orgogliose ed egoistiche per abbandonarsi con fiducia all'azione del Signore. Il contrario del discernimento non è anzitutto l'errore, ma la confusione che porta alla chiusura. È la presunzione di sapere già, di aver già capito, di non avere più nulla da imparare da Dio, dai fratelli e dalla storia nella quale Egli continua a manifestarsi. Il presbitero santo non è colui che possiede tutte le risposte, ma colui che rimane, fino alla fine, un discepolo-missionario alla sequela di Gesù, docile alla voce del suo Spirito e disponibile a lasciarsi, continuamente, convertire dal Vangelo.

Chiediamo, allora, alla Santissima Trinità la grazia di uno sguardo evangelico sulla realtà, di un cuore libero da interessi personali e di una sincera docilità allo Spirito Santo. Perché la nostra Chiesa diocesana non abbia soltanto sacerdoti preparati e competenti, come già siamo, ma uomini di Dio capaci di riconoscere i sentieri, attraverso i quali il Signore continua a guidare il suo popolo e di accompagnarlo, con umiltà e sapienza, verso la pienezza del Regno. ■

SCARICA MATERIALI

SCARICA MATERIALI

QUELLO CHE RESTA: GLI ACQUERELLI DI ROBERTA

Accompagnare chi non può più dare nulla, e scoprire che dona ancora. Don Andrea Gaino - Diocesi di Verona

Nello studio di don Andrea Gaino ci sono alcuni acquerelli appesi al muro. Sono di Roberta, una donna a cui la malattia aveva tolto entrambe le gambe ma non la mano ferma sul pennello. «Era il suo modo di sentire che poteva ancora essere utile, donare qualcosa» racconta don Andrea, cappellano da dieci anni nel reparto di ematologia del Policlinico di Borgo Roma e, da due anni, presidente della Pia Opera Ciccarelli, che gestisce residenze per anziani e persone con disabilità.

L'ha conosciuta in una delle residenze della Pia Opera. Una signora elegante anche nella fragilità, che passava le giornate a dipingere mentre il corpo le veniva sottratto. Poi si è aggravata ed è finita in ospedale, nello stesso reparto dove lui lavora da un decennio. L'ha seguita anche lì, fino alla fine. «Gli occhi vivaci si sono fatti più interroganti» dice. Non aveva altro da offrirle se non parole semplici e restare, anche quando ormai non c'era più molto da dirsi.

PODCAST

Questa attenzione non nasce dai libri di teologia, per quanto sia la materia di sempre di don Andrea: prima di occuparsi di anziani e malati ha insegnato Teologia morale negli istituti teologici di Verona, cosa che continua a fare tuttora. Ma quando gli si chiede da dove venga questa sensibilità, racconta un'altra cosa. Insieme alle sorelle ha accudito i genitori fino alla fine, in casa, mentre le forze venivano meno, giorno dopo giorno. Il padre è morto a 98 anni, la madre a 97. È lì, dice, che ha imparato certe cose sulla cura che nessuno studio insegna. In corsia incontra malati oncologici che restano ricoverati anche per mesi, di ogni tipo, non solo chi frequenta le comunità cristiane. «Dove si percepisce disponibilità e nessuna forma di giudizio, si apre sempre lo spazio per l'incontro» dice. Alla Pia Opera Ciccarelli, invece, il suo ruolo cambia parecchio: non solo visite e ascolto, ma anche far quadrare undici residenze, tra personale e bilanci. Sono due lavori diversi, quasi due vite parallele.

Nelle residenze, dice, la paura più comune non è la malattia in sé, è sentirsi di peso. Lo ha imparato osservando chi ci lavora ogni giorno, gli operatori, gli infermieri, gli educatori. Quello che cerca di fare, insieme a loro, è far capire a ogni ospite che il suo valore non dipende da quanto riesce ancora a fare con le proprie mani. Anche le famiglie vivono un equilibrio delicato: non devono sentirsi sollevate dalla cura, né schiacciate dal senso di colpa per aver portato un genitore altrove.

Il suo lavoro, in fondo, è fatto soprattutto di tempo. «Chi vive una situazione di svantaggio ha una particolare sensibilità nel percepire quando la vicinanza è sincera» osserva don Andrea. Per questo il tempo che dedica alle persone non può essere un dovere travestito da gentilezza: «se lo fosse - dice - si sentirebbe subito». Tra i ragazzi che ha seguito fino alla fine in questi anni, quello che gli costa di più tornare a raccontare è Mattia, morto prima di poter sostenere l'esame di maturità. «Non sono riuscito a portare la serenità di cui avrebbe avuto bisogno» dice, senza cercare scuse.

C'è una cosa che ripete spesso, parlando di chi incontra ogni giorno: «nessuna relazione va in una direzione sola, anche quando le forze in campo non sono uguali». Lo dice pensando a Roberta, che ha continuato a dare anche quando le mani non reggevano più il pennello. I suoi acquerelli restano appesi nel suo studio: è lì, ogni giorno che li guarda, che quella reciprocità continua. È una reciprocità che si può alimentare anche da fuori, con un gesto minimo quanto quello di un'offerta. Contribuire al sostentamento dei sacerdoti attraverso le offerte deducibili all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero significa permettere a chi, come don Andrea, ha scelto di restare accanto a chi soffre di continuare a farlo.

Luca Iacovone
Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE A SCUOLA: una sfida di conoscenza e umanità

Per gli studenti l'IA rappresenta un'opportunità straordinaria di esplorare il sapere senza confini, ma anche un banco di prova per sviluppare senso critico e autonomia.

Negli ultimi anni, l'intelligenza artificiale (IA) è entrata con passo deciso nelle aule scolastiche, trasformando il modo di apprendere e quello di insegnare. Strumenti di traduzione istantanea, piattaforme di tutoring personalizzato, sistemi di valutazione automatica: tutto sembra promettere un'educazione più accessibile, rapida e su misura.

Eppure, dietro l'entusiasmo, si celano interrogativi seri sul piano etico. Come sosteneva il filosofo Gunter Anders nel suo celebre volume *L'uomo è antiquato*, il rischio è quello di sentirci superati dalle nostre stesse creazioni tecnologiche. La scuola, in questo senso, diventa il laboratorio ideale per raccogliere tale sfida: più che un luogo dove subire passivamente l'innovazione, uno spazio in cui imparare a governarla, sviluppando spirito critico e senso di responsabilità.

Per gli studenti l'IA rappresenta un'opportunità straordinaria di esplorare il sapere senza confini, ma anche un banco di prova per sviluppare senso critico e autonomia. Il rischio è quello di affidarsi passivamente alle risposte generate dalle macchine, rinunciando alla fatica – e alla bellezza – del ragionamento personale.

Per i docenti, invece, l'IA può diventare un alleato potente ma esigente: richiede competenze nuove, capacità di integrare le tecnologie senza snaturare il rapporto umano e la dimensione formativa che solo l'incontro diretto può offrire. In questo senso, l'insegnante diventa sempre più un "regista" dell'apprendimento, capace di guidare gli studenti nell'uso consapevole degli strumenti digitali.

In tal senso, un richiamo prezioso arriva anche dall'enciclica *Magnifica Humanitas*, che invita a custodire la dignità e la centralità della persona nell'era tecnologica. Scrive Leone XIV:

"Nel tempo dell'intelligenza artificiale, in cui la dignità umana rischia di essere oscurata da nuove forme di disumanizzazione, abbiamo il dovere urgente di restare profondamente umani, custodendo con amore quella magnifica umanità che ci è stata donata e mostrata nella sua pienezza in Cristo, e che nessuna macchina potrà mai sostituire nel suo splendore" (Magnifica Humanitas, 15).

Il testo sottolinea come l'innovazione debba essere al servizio dell'uomo, e non viceversa, ricordando che la vera intelligenza – artificiale o naturale – trova senso solo se orientata al bene comune e alla crescita integrale dell'essere umano.

L'IA a scuola, in sostanza, è un terreno in cui si gioca il futuro della cultura, della responsabilità e della libertà.

La sfida è grande, ma lo è anche la possibilità di formare generazioni capaci di unire competenza tecnologica e profondità umana. La risposta è sempre nell'uso che ne fa l'uomo.

Giovanni Capurso

IL SENTIERO DELL'ANIMA

Quando la riconoscenza diventa un gesto concreto

C'è una montagna all'orizzonte. Prendiamo un binocolo per osservarla meglio, ma l'immagine è sfocata. Le lenti non sono ancora regolate. Solo mettendo a fuoco riusciamo a distinguere i dettagli, a riconoscere i sentieri, a capire dove conduce quella strada che da lontano sembrava indistinta.

Anche le emozioni assomigliano a quel binocolo. Sono le lenti attraverso cui leggiamo la realtà: la gioia di un incontro, la paura di una scelta, la rabbia per un'ingiustizia, l'attesa di qualcosa che speriamo si compia. Ci parlano di noi, dei nostri desideri più profondi, delle ferite che ci abitano e delle relazioni che danno significato alla nostra vita. Ma, da sole, non bastano. Hanno bisogno di essere messe a fuoco perché possano aiutarci a riconoscere ciò che è vero, ciò che è bello e ciò che rimane.

Viviamo in un tempo che ci invita continuamente a provare emozioni, ma raramente ci insegna ad ascoltarle. Eppure, proprio da questo ascolto può nascere una conoscenza più autentica di sé e un rapporto più profondo con Dio. La tradizione cristiana non ha mai contrapposto ragione ed emozione: al contrario, insegna che il cuore, quando è educato, diventa una via privilegiata per incontrare la verità.

Da questa convinzione nasce **Il Sentiero dell'Anima**, il percorso digitale gratuito promosso dal Servizio per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica della Conferenza Episcopale Italiana.

L'iniziativa propone un cammino semplice, ma intenso. Dopo l'iscrizione, ogni quattro giorni arriva una mail che accompagna il lettore nella rilettura delle proprie emozioni e delle esperienze quotidiane alla luce del Vangelo. Parabole contemporanee, testimonianze di santi e luoghi simbolici diventano strumenti per imparare a dare un nome a ciò che si vive, scoprendo che le emozioni non sono un ostacolo alla fede, ma uno dei luoghi nei quali Dio continua a parlare all'uomo.

I Vangeli, del resto, raccontano un Gesù profondamente umano. Gioisce con gli amici, si commuove davanti al dolore, piange per la morte di Lazzaro, prova indignazione di fronte all'ipocrisia, sperimenta l'angoscia nel Getsemani. Seguirlo significa imparare ad abitare anche il proprio mondo affettivo, senza subirlo né reprimerlo, ma lasciandolo diventare una strada di maturazione.

Il percorso, però, conduce anche oltre. Quando impariamo a rileggere con sincerità la nostra storia, ci accorgiamo che non siamo diventati ciò che siamo da soli. La nostra vita è attraversata da volti, incontri, parole, gesti di persone che ci hanno sostenuto nei momenti decisivi.

Per molti, tra questi volti ci sono anche quelli dei sacerdoti. Li incontriamo nei momenti più importanti dell'esistenza: quando nasce un figlio, quando ci si sposa, quando

si attraversa una malattia, quando si perde una persona cara. Li troviamo accanto ai giovani, agli anziani, alle famiglie, a chi vive la solitudine o la fragilità. Una presenza spesso discreta, quasi nascosta, ma capace di costruire quotidianamente relazioni, comunità e speranza. Ed è proprio qui che il cammino trova il suo approdo più naturale: la riconoscenza.

La gratitudine autentica non rimane un sentimento intimistico. Quando riconosciamo il bene ricevuto nasce spontaneamente il desiderio di custodirlo e di renderlo possibile anche per altri. La riconoscenza, allora, diventa responsabilità. Per questo, al termine del percorso, viene proposto un gesto concreto: sostenere i sacerdoti con un'offerta libera. Non come semplice contributo economico, ma come espressione di una gratitudine che si traduce in condivisione e permette a tanti sacerdoti di continuare la loro missione di ascolto, prossimità e servizio.

In questo senso, **Il Sentiero dell'Anima** è molto più di un itinerario digitale. È un invito a guardare dentro di sé per imparare a guardare meglio anche gli altri. Perché ogni autentico cammino spirituale conduce sempre fuori da sé: verso relazioni più vere, una fede più consapevole e una gratitudine che trova il coraggio di diventare gesto.

Per informazioni e iscrizioni gratuite:
https://riconoscenza.unitineldono.it/

"GLI ORECCHI MI HAI APERTO!" Ascoltare l'uomo e servire la vita

La prima parte degli atti del Convegno diocesano delle Caritas parrocchiali, svoltosi il 20 giugno 2026, a Barletta, presso la parrocchia San Giovanni Apostolo; con il contributo di riflessione della prof.ssa Eleonora Palmentura, docente incaricata di Storia e Filosofia moderna e contemporanea presso la Facoltà Teologica Pugliese, segretaria dell'Istituto Pastorale pugliese; e con la partecipazione dell'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo, don Vincenzo Di Pilato, vicario episcopale per la formazione e la cultura, diacono Ruggiero Serafini, delegato episcopale per la Caritas.

L'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo

Vorrei dire soltanto una breve parola sul titolo: risulta estremamente stimolante, intrigante e suscita grande curiosità e attenzione per ciò che ci verrà detto.

Sviluppavo una mia semplice considerazione attorno all'espressione *"servire la vita"*: è esattamente ciò che la Caritas è chiamata a fare. Significa vivere questo servizio nei confronti di ogni fratello e sorella, e soprattutto verso coloro che hanno tante necessità, affinché la loro voce possa raggiungere le nostre orecchie e il nostro cuore.

Noi ci collochiamo dentro questa dinamica: il servizio alla vita. Per quanto riguarda la Caritas, il servizio alla vita è sempre preceduto dall'ascolto, e direi con precisione da un **duplice ascolto**. L'espressione *"Gli orecchi mi hai aperto"* ci rimanda naturalmente a Dio. Pertanto, il primo ascolto è quello nei confronti di Dio: la prima fondamentale intuizione è ascoltare la volontà divina. Questo nostro aprirci all'ascolto — sia verso l'alto sia verso il basso — ci mette in movimento con la mente e con il cuore, conducendoci al servizio.

Questa operazione si chiama **discernimento pastorale**. La Caritas vive in questo modo il proprio servizio: uno stare accanto a ogni nostro fratello seguendo proprio la via del discernimento pastorale, fatto dell'ascolto di Dio e dell'ascolto dell'uomo, del fratello e della sorella.

Comprendiamo bene, quindi, la preziosità, l'importanza e l'alto livello sul quale andiamo a collocarci come Caritas. Non dimentichiamolo: la Chiesa si regge e si fonda su tre pilastri: la **liturgia**, la **catechesi** e la **carità**.

L'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo

Don Vincenzo Dipilato

La professoressa Eleonora Palmentura, laureata in filosofia, sta adesso finendo il dottorato in teologia. È sempre un po' imbarazzante chiedere a una filosofa di parlarci della carità, specialmente quando sappiamo che forse sarebbe meglio per noi docenti metterci in silenzio ad ascoltare le vostre testimonianze. Perché la carità si fa, non si racconta. Però, come diceva l'Arcivescovo, quando ci si muove con le mani, sono sempre il cuore e la mente a dover essere collegati. Quel discernimento a cui l'Arcivescovo chiamava noi preti venerdì scorso — durante l'incontro del clero per la giornata di santificazione sacerdotale — la professoressa lo fa oggi anche con tutti noi.

E allora, a te la parola: ti ascoltiamo ben volentieri.»

Don Vincenzo Di Pilato e la prof.ssa Eleonora Palentura

Relazione della prof.ssa Eleonora Palmentura

Buonasera a tutti e a tutte. Grazie per questo invito che mi fa particolarmente piacere. È molto vero quello che ha appena detto don Vincenzo: c'è un imbarazzo notevole da parte mia nel venirvi a parlare di carità. Questo sarebbe ancor più vero se tenessi una lezione accademica — cosa che non farò, e pertanto l'imbarazzo cala un po' — ma vengo qui semplicemente come una sorella che compie un percorso di fede insieme a voi e condivide alcune esperienze e riflessioni.

Mi è stata chiesta una testimonianza e un momento formativo: mi perdonerete, quindi, se in qualche occasione farò riferimento al mio lavoro di docente: devo pur farlo, altrimenti tradirei questo intento. Vengo con questo spirito: esiste una "carità della parola", mentre forse non esiste una "carità da lezione". Quando studiavo teologia tra i banchi ed ero anch'io ad ascoltare le lezioni avvertivo una sorta di fastidio interiore (cosa che non mi accadeva quando studiavo filosofia). Non ho mai sentito la differenza tra lo studiare e il pregare: per me stare a lezione e ascoltare era già, almeno in parte, una preghiera. Tuttavia, sentivo quel fastidio perché a volte pensavo: *«Sto perdendo tempo, dovrei essere fuori a risolvere qualcosa»*.

L'esperienza dello studio della teologia ha decostruito questo pensiero e mi ha insegnato molto sull'ascolto: esso non è solo una premessa, ma è già una forma di carità. Un teologo protestante molto noto, Dietrich Bonhoeffer, diceva che *l'ascolto è la prima forma di comunione e la forma più alta di carità*. Questo è ciò che ho imparato nella vita e che desidero donarvi con quanto segue.

1. La circolarità dell'ascolto e la dimensione ecclesiale

Il titolo che ho scelto per il mio intervento in questo convegno intende tenere insieme due dimensioni fondamentali della nostra esperienza di carità, che è un'esperienza profondamente **ecclesiale**. C'è una differenza importante che intercorre tra il servizio della Caritas e il grande mondo del volontariato: compiere meritevolissime opere di volontariato e di bene è qualcosa di nobile e diffuso, infatti, ma svolgere un servizio — o, permettetemi di dire, una *diaconia della carità e dell'ascolto* come Caritas — significa vivere un'esperienza pienamente ecclesiale. L'ecclesialità e la comunione si fondano sulla carità e le mettono in circolo come esperienza qualificante di fede.

Questa specificità poggia anche sulla circolarità che c'è tra l'ascolto di Dio e l'ascolto dell'umano: non c'è ascolto del divino che possa bypassare il mondo dell'umano, e poco possiamo capire di Dio se non ci innamoriamo dell'umano. Servire la vita, perciò, non è altro dal servire il Signore, e viceversa: è possibile metterci al servizio della vita, capendo e amando l'umano, nella misura in cui riconosciamo che Qualcuno ha aperto il nostro orecchio. Non saremmo capaci di comunione né di ascolto se non fossimo dei "graziati", ovvero se non ci fosse stato Qualcuno che ci ha resi ascoltatori aprendo il nostro orecchio. Desidero tenere insieme queste due realtà.

Il polo dell'ascolto di Dio, della sua Parola, ci rende abili a riconoscere la vita degli altri, la vita dello Spirito in noi e nelle nostre comunità, ma è anche vero che per valorizzare l'ascolto dell'uomo dobbiamo sempre tornare all'altro polo per una verifica: il modo in cui ascoltiamo l'uomo ci dice molto su come ascoltiamo il Signore, e viceversa.

2. Identità della Chiesa e il grido dei poveri

Sull'ascolto si fonda l'identità della Chiesa, come ci ha ricordato il Sinodo e continua a ricordarci. Ascoltare non è soltanto un atto di cura per gli altri: consente alla Caritas e a tutta la Chiesa di intercettare i bisogni reali dell'umano, ma soprattutto serve a dirci chi siamo.

Noi non ci definiamo soltanto attraverso l'idea che abbiamo di noi stessi, ma scopriamo chi siamo anche dal volto degli altri e dall'ascolto del prossimo — in questo caso, dal **grido dei poveri**. Il grido dei poveri non è soltanto qualcosa da intercettare per soddisfare un bisogno contingente, ma ci rivela la nostra stessa identità. Può essere scomodo sentirci dire chi siamo dal grido dei poveri, ci richiama fragilità disturbanti e la precarietà della vita ma è così: Papa Francesco ce lo ha ricordato lungo tutto il suo magistero, ed è il Vangelo stesso a dircelo. Le povertà economiche, culturali, educative ed affettive definiscono chi siamo, non solo chi sono le persone alle quali prestiamo assistenza.

L'ascolto, infatti, fa luce sulla vita di chi parla, ma fa luce anche sulla vita di colui o colei che ascolta. Spesso pensiamo di metterci ad ascoltare qualcuno per capire qualcosa di lui o di lei, e lo facciamo con un atteggiamento involontario di forza che ascolta una debolezza, ma in quel preciso momento stiamo ascoltando anche qualcosa di noi stessi. C'è una profonda circolarità: ascoltando l'altro scopri chi sei, ed è in questa scoperta che si genera comunione. Non solo perché si trovano elementi condivisi, perché tratti

della vita si assomigliano (questo dovremmo chiamarlo *comunanza*), ma perché in questo scoprirsi reciprocamente c'è Dio: è Lì che Egli abita. Come Chiesa e come Caritas siamo chiamati a sincronizzarci rispetto alle paure e alle speranze degli altri di oggi perché li abita Dio.

3. *Le fatiche e le complessità dell'ascolto*

Devo dirlo con franchezza affrontando l'aspetto più complesso di quanto vi sto dicendo: **l'ascolto non è uno strumento facile e non è una soluzione pacifica immediata.**

Lavoro molto con i giovani (insegno religione in una scuola superiore) e noto che per i giovani si invoca spesso l'ascolto come una panacea per tutti i mali: *"bisogna ascoltarli"*. Certamente è così, ma quando diciamo che con i giovani, in una coppia o in una comunità occorre ascoltarsi, pronunciamo queste parole come se fosse la cosa più semplice del mondo. Invece non lo è affatto, e per diversi motivi:

- **Le resistenze personali:** Poniamo continue resistenze, sia da parte di chi deve ascoltare, sia da parte di chi chiede di essere ascoltato. Chi ascolta non è sempre disposto a lasciarsi toccare da ciò che ascolta, ascolta con ciò che egli è e questo è positivo, ma di fatto è una resistenza dell'io di fronte a qualcosa o qualcuno che si percepisce altro da ciò che si è. Anche farsi ascoltare è difficile, anche quando ne avvertiamo un disperato bisogno. Non è facile smascherare se stessi, esporsi, avvertire la vulnerabilità di una necessità offerta ad un'altra vita.
- **Il conflitto:** Nell'ascolto c'è spesso un conflitto latente o evidente: non solo perché vi sono differenze di prospettive e delusioni, ma perché di fatto l'altro è altro e non possiamo né dobbiamo ridurlo a noi stessi. Facciamo fatica a raccontarci e a metterci in sintonia con gli altri, e a volte ci sembra che l'altro non ci ascolti se non fa ciò che indichiamo o quando non si dimostra riconoscente e sembra vanificare il nostro impegno (cosa che accade spesso anche nei nostri centri d'ascolto e nelle nostre comunità).

4. *La destabilizzazione e lo spostamento del baricentro*

- Ancora, l'ascolto è difficile perché, se fatto davvero, **ci destabilizza**: crea un inevitabile asimmetria. Ascoltare significa spostare il proprio baricentro (le proprie convinzioni, interessi, credenze…) per mettersi nella prospettiva dell'altro, e solo da lì nasce un'autentica accoglienza. Dio stesso si è spogliato per assumere, ascoltare e accogliere tutto dell'uomo, spostando totalmente il proprio baricentro verso l'umano. Anche Gesù si fa promotore di un ascolto che lo mette in cammino, che gli fa attraversare terre, case, strade, che lo sposta continuamente non solo geograficamente ma esistenzialmente.
- Un'ulteriore difficoltà è che ascoltare e incontrare un altro è faticoso perché non si può mai uscire del tutto da sé stessi, per quanto si possa compiere un "esodo" verso l'altro. È illusorio pensare di poter condividere in modo perfetto l'intero vissuto di un'altra persona: non possiamo uscire dalla nostra storia, ma possiamo renderla più porosa nei confronti della vita altrui, permettendo all'altro di entrare nella nostra esperienza e viceversa. Lasciare entrare, spostarsi, scrostare le resistenze ci rende capace di un ascolto che sa sentire davvero.

5. *Sospendere il giudizio*

L' incontro dell'altro e con l'altro ha sempre un versante impegnativo: richiede di **ascoltare sospendendo il giudizio**, accantonando le etichette, le certezze a priori e le idee che ci siamo fatti prima ancora di ascoltare una persona. Non diciamoci che non lo facciamo, perché lo facciamo continuamente: siamo esseri storici e condizionati.

Tuttavia, come ricordano autori e filosofi a me molto cari, penso a Emmanuel Lévinas, ascoltare non significa far corrispondere l'altro all'idea che ci siamo fatti di lui, ma lasciarlo parlare e lasciarlo essere esattamente ciò che è.

La vera fatica dell'ascolto sta nel gettare un ponte, eliminando ciò che abbiamo già deciso dell'altro e le aspettative che riponiamo in lui o in lei.

Ma anche il versante costruttivo è complesso: è difficile definire a priori come andrà a finire una storia, una vita, un intervento di carità o il cammino di una comunità. Una cosa sola, però, la sappiamo — e può diventare il nostro criterio di verifica: **nella misura in cui ascoltiamo davvero, veniamo trasformati.** Se riusciamo a cogliere fino in fondo l'umano, lo capiamo dal fatto che noi stessi usciamo cambiati dall'ascolto e dall'incontro. Più incontriamo davvero qualcuno, più diventiamo persone nuove: la prossimità dell'altro mette in discussione ciascuno di noi, scuotendoci come un terremoto e costringendoci a guardare oltre, sotto, mi verrebbe da dire, ciò che è necessità immediata.

6. *L'immagine di Parigi: La statua «L'Écoute»*

A questo proposito, c'è un'immagine che mi ha colpita moltissimo a Parigi, davanti alla Chiesa di Saint-Eustache, nella zona di Les Halles. Proprio sotto questa statua scorre la metropolitana e c'è un grande centro commerciale sotterraneo: c'è un brulicare continuo di vita lì sotto. L'artista ha realizzato una grandissima scultura intitolata *«L'Écoute»* (L'Ascolto), eppure la cosa sorprendente è che ad essere evidenziata non è l'orecchio, ma una grande **mano** su cui appoggia il volto.

C'è una continuità profonda tra **l'ascolto e l'operare**. Quando si esce sulla piazza e si vedono i locali, non si immaginerebbe mai che sotto il pavimento c'è un altro mondo pieno di vita. Incontrare davvero qualcuno e lasciarsi mettere in discussione significa proprio questo: **ascoltare tutto ciò che è sommerso**, tutta quella vita che sta "sotto" e che noi non ci aspetteremmo, andando oltre ciò che catalogheremmo semplicemente come un bisogno o una povertà.

L'ascolto è un atteggiamento **pasquale** perché ci porta a compiere un passaggio (e *Pasqua* significa appunto "passaggio"), facendoci vivere la sostanza stessa del nostro essere battezzati, un'immersione nel mondo sotterraneo delle morti e delle fragilità, un riemergere alla vita accolta, incontrata, trasformata. ■

"COMUNICARE È PRENDERSI CURA": mons. D'Ascenzo traccia la rotta della comunicazione diocesana tra fraternità e sfide del futuro

Nell'incontro con l'Équipe diocesana per la comunicazione (L'Ufficio Comunicazioni e la redazione di In Comunione), l'Arcivescovo mette al centro la dignità della persona, il magistero sociale e il valore etico dell'informazione nell'era dell'Intelligenza Artificiale.

Va ben oltre il semplice bilancio di gestione o il consueto scambio di auguri il messaggio che l'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, **mons. Leonardo D'Ascenzo**, ha affidato all'Ufficio delle Comunicazioni Sociali della diocesi e alla redazione del periodico *InComunione*, riunitisi lo scorso **18 luglio** presso il nuovo *Centro Pastorale Diocesano* a Trani. L'incontro, nato come momento di fraternità e ringraziamento, si è trasformato in una profonda riflessione sull'ontologia del comunicare, offrendo una visione pastorale ed etica di alto profilo che ridefinisce il ruolo dei media ecclesiali all'interno del tessuto sociale contemporaneo. A fare da filo conduttore al pensiero del Presule è una consapevolezza radicale: *la comunicazione non può mai ridursi a una mera architettura di notizie o a una sterilità procedurale, ma deve farsi atto generativo di comunione e strumento d'amore.*

Il valore teologico ed umano della comunicazione: custodi delle storie e dei volti

Per mons. D'Ascenzo, l'atto del comunicare possiede una dimensione intrinsecamente relazionale. *"Il vostro servizio è un contributo alla comunione della nostra comunità"*, ha esordito l'Arcivescovo, rivolgendo un sentito ringraziamento alla squadra guidata dal diacono Riccardo Losappio per la continuità di *InComunione*, presidio narrativo del territorio dal 1994. Dando profondità a questa visione, mons. D'Ascenzo ha ricordato che **comunicare non significa soltanto trasmettere informazioni, ma prendersi cura delle persone**, delle loro storie, delle loro ferite e delle loro speranze. In un mondo spesso frammentato ed ego-riferito, il comunicatore cristiano è chiamato a farsi *custode dell'altro*. Ripercorrendo con commozione la sua prima esperienza giovanile in un mensile locale a soli 14 anni, l'Arcivescovo ha evidenziato come il lavoro di redazione debba specchiarsi nell'esperienza della sinodalità: un laboratorio umano dove la diversità di età, competenze e visioni si fonda nell'ascolto reciproco, trasformando la notizia in un bene relazionale.

La scelta di mantenere la sede dell'Ufficio Comunicazioni all'interno della Curia — pur nell'apertura del nuovo Centro Pastorale inteso come "casa di tutti" — rimarca plasticamente questa impostazione: la comunicazione non è un'appendice burocratica, ma un organo vitale a diretto contatto con il cuore della guida pastorale.

La persona al centro nell'era dell'IA: il richiamo alla Dottrina Sociale

Il pensiero del Vescovo ha poi esplorato le frontiere del contemporaneo, intercettando le inquietudini e le opportunità dell'innovazione tecnologica. Nel richiamare le recenti

indicazioni della CEI (*"Radicati e costruiti in Cristo"*) e l'insegnamento del magistero pontificio con la riflessione sulla *"Magnifica Humanitas"*, mons. D'Ascenzo ha messo in guardia dai rischi di una deriva disumanizzante nell'epoca dominata dall'Intelligenza Artificiale. L'uso degli algoritmi e delle nuove tecnologie – è la lezione del Presule – non deve mai obliterare il primato dell'uomo. Per evitare che la tecnica soffochi l'umanità, il Vescovo ha esortato a riaffondare le radici nei **cinque pilastri della Dottrina Sociale della Chiesa**:

1. Il **Bene comune**, come orizzonte ultimo di ogni messaggio;
2. La **Destinazione universale dei beni**, anche informativi e culturali;
3. La **Giustizia**, come parametro di veridicità;
4. La **Solidarietà**, per dare voce a chi non ne ha;
5. La **Sussidiarietà**, per valorizzare le ricchezze che nascono dal basso e dalle periferie.

Il triplice mandato morale per il comunicatore di oggi

Alla luce di questi principi, mons. D'Ascenzo ha affidato ai giornalisti e agli operatori un vero e proprio mandato etico e pedagogico, articolato in tre impegni non negoziabili:

- **Vigilare sulla disinformazione:** Nell'era in cui l'IA e la velocità della rete rischiano di moltiplicare esponenzialmente le notizie false (*fake news*), il comunicatore deve porsi come argine critico e rigoroso, difendendo la verità dei fatti dalle manipolazioni.
- **Creare cultura:** Intesa non come erudizione formale, ma come ponte vivo e fecondo capace di far dialogare i contenuti salvifici della Rivelazione con le domande quotidiane, le ansie e i dubbi dell'uomo contemporaneo.
- **Praticare la trasparenza e la lealtà:** Un'onestà intellettuale radicata nel rispetto profondo della realtà, senza artifici o scorciatoie ideologiche.

Un cammino verso la "Civiltà dell'Amore"

L'orizzonte tracciato da mons. Leonardo D'Ascenzo non si esaurisce entro i confini della comunità ecclesiale. La comunione, ha ricordato il presule, è un dono battesimale da testimoniare a viso aperto.

Pagine come quelle di *InComunione* non devono limitarsi a informare o a formare chi già appartiene alla Chiesa, ma devono accendere nei lettori il desiderio contagioso di farsi costruttori di dialogo. Dalle parrocchie più periferiche fino ai luoghi della vita pubblica, la comunicazione diventa così una missione profetica: lo strumento attraverso cui edificare, giorno dopo giorno, la *"civiltà dell'amore"*.

Tonino Lacalamita

A conclusione dell'incontro un momento di convivialità offerto da Carla Anna Penza, per avere conseguito due giorni prima la laurea magistrale in Filologia Moderna

«Vi racconto quello che accadde quel 1° ottobre 2000»

Intervista a sr. Hellen Manano. Aveva 28 anni, quando, con altri sette, era in auto con padre Raffaele Di Bari, al momento dell'imboscata, nella quale il sacerdote comboniano, nativo di Barletta, fu ucciso.

Sr Hellen con Davide Piccolo, interprete, il cui apporto è stato essenziale per realizzare il 27 maggio la presente intervista in occasione del soggiorno in Italia della religiosa, invitata a Barletta da don Rino Caporusso e dal Centro missionario diocesano "Padre Raffaele Di Bari, Loribamoi" all'interno delle celebrazioni per il 25° anniversario dell'uccisione di Padre Raffaele

Grazie sr. Hellen par avere accettato di rilasciare a In Comunione questa intervista. Che cosa accadde quel primo ottobre del 2000?

Sono sr. Helen Manano, faccio parte di una piccola congregazione di suore. E innanzitutto la mia storia inizia così. Il primo ottobre del 2000 ero con padre Raffaele, abbiamo lasciato il nostro piccolo centro di Pajule per andare a celebrare la messa in una cappella della tribù Acholi. Il giorno precedente il padre mi aveva chiesto di accompagnarlo, mi chiese di avvisare anche altri giovani e altri catechisti

Quindi, ovviamente noi ci stavamo recando come al solito verso la piccola cappella e dovemmo passare in una postazione occupata dall'esercito. E in quel momento Padre Raffaele era uscito dall'auto per incontrare il generale maggiore, che si chiamava Kinyera, per chiedergli quale fosse la strada corretta appunto per raggiungere la cappella senza il pericolo, per evitare di incontrare i ribelli. Il generale aveva assicurato padre Raffaele che non c'erano problemi per attraversare quella strada con la macchina, quindi c'era via libera.

Quindi abbiamo continuato il nostro viaggio in una maniera comunque normale. Appena abbiamo lasciato il centro di Pajule siamo entrati in un posto chiamato Korbalo e successivamente ci siamo spostati.

Come abbiamo iniziato a salire un pendio elevato, ho sentito subito il primo colpo di pistola, il primo sparo, poi ne è arrivato un secondo, e poi ne ho sentiti tanti altri, verso la nostra macchina. Poi ho sentito Padre Raffaele urlare e piangere. Parlava con i catechisti. quindi spostò l'autovettura verso il lato della strada. Una ragazza, una signora catechista mi aveva detto di aprire la porta dell'auto e di riparaci nei cespugli.

Sono subito uscita fuori dalla macchina e mi sono tuffata nei cespugli proprio per proteggermi. Nel correre verso i cespugli pensavo che ci fosse dietro di me anche la catechista. Ma lei era corsa in un'altra strada, in un'altra parte. E padre Raffaele in quel momento era già stato sparato ed era morto in macchina. Quando lei stava urlando, ormai padre Raffaele era stato anche sparato in testa, vedevo tutto il corpo, coperto di sangue. Ma quando mi sono controllata i miei vestiti e le mie mani, ho visto che non c'erano colpi di pistola. Poi sono corsa verso un altro villaggio. Ho chiamato alcune persone, riferendo che noi eravamo caduti in un'imboscata con padre Raffaele. Successivamente sono stata soccorsa. Intanto si era sparsa la voce che padre Raffaele era stato sparato ed era ferito a morte. Arrivati i soccorsi all'auto di padre Raffale, essa era stata bruciata, fu portata al centro.

Sull'auto eravamo in otto: tre avanti con padre Raffaele e dietro cinque

giovani (un ragazzino con altri quattro più grandi). Padre Raffaele è stato l'unico a morire! Quando ci fu l'assalto, i ragazzi si accovacciarono sul pianale della macchina. E quando sono arrivati i militari, hanno visto i ragazzi stesi ancora a terra, li hanno intimati di uscire fuori dall'auto, di inginocchiarsi e vedere l'auto prendere fuoco con Padre Raffaele dentro.

I militari erano governativi o ribelli?

È difficile da spiegare perché ovviamente era una zona di attrito tra i due. Ovviamente noi pensavamo di chiedere appunto permesso per sapere se la strada fosse libera proprio ai militari del governo. Ciò che ci fa credere che siano più dei ribelli è perché hanno preso appunto i tre ragazzi, li hanno portati nel bosco anche nei cespugli e solo uno è riuscito a sopravvivere. Gli altri due sono ancora dispersi, quindi diciamo che probabilmente erano ribelli.

Ma i ribelli conoscevano Padre Raffaele oppure hanno visto passare la macchina e l'hanno sparata, assaltata? Insomma, hanno aperto il fuoco perché sapevano che c'era Padre Raffaele?

Lo sapevano benissimo che fosse Padre Raffaele e sapevano benissimo chi fosse appunto dentro a quella macchina, tant'è che gli hanno tolto anche affetti personali tra cui l'orologio e hanno bruciato volontariamente la macchina sapendo chi ci fosse dentro, quindi sapevano anche questo.

Padre Raffaele provava a mediare. Chiedeva ai militari del governo di evitare di appunto compiere scorribande contro i ribelli e alcune volte mandava anche del cibo ai ribelli giusto per ovviamente supportarli con il cibo, non per supportare i ribelli. Quindi sapeva benissimo la situazione, soprattutto nel momento in cui c'è stato l'agguato.

Ci sono stati dei frutti a seguito di questa morte, di questo martirio?

Padre Raffaele ha aiutato tre villaggi e in questi tre villaggi ha fatto cose grandiose e splendide e di sicuro tutti lo ricordano, soprattutto in quel periodo venne molto ricordato proprio per gli aiuti che aveva dato. Quindi sì, ci sono stati dei frutti, ricordiamo appunto i tre villaggi che ha aiutato a salvare.

Nei luoghi in cui ha lavorato la gente lo ricorda soprattutto per le vocazioni. Ci sono molti preti e suore, quindi di sicuro è ricordato.

Anche la gente locale lo ricorda in maniera benevola poiché è stata aiutata dal Padre: l'insegnamento della coltivazione del riso, ad esempio. Inoltre ha portato dei macchinari, ovviamente moderni per l'epoca, così possano anche produrre cibo, produrre anche cose da sé, quindi la gente lo ricorda molto bene.

Inoltre ha anche costruito molte chiese e non c'erano in questi villaggi chiese come le abbiamo in Italia. Quindi con il supporto di alcuni suoi amici qui in Italia e con i suoi stessi soldi ha costruito per lo più delle piccole cappelle, noi le chiamiamo appunto cappelle stazionali, proprio come delle stazioni, e le ha costruite tutte con i suoi soldi e con l'aiuto sia della gente locale che di alcuni italiani.

Lo adorano soprattutto perché amava battezzare, soprattutto i bambini. Infatti la gran parte della popolazione che c'è è stata battezzata da lui. E proprio quel giorno noi ci stavamo recando nell'altro villaggio per sostenere un battesimo. Inoltre lui adorava parlare sia con i giovani ed anche con le persone anziane poiché adorava l'intrattenimento e stare con la popolazione locale. Quindi tutti lo ricordano come un uomo gentile che adorava stare in mezzo alle persone. Era un uomo di pace e di dialogo anche con i musulmani.

Ciò che l'ha ucciso è stato proprio il voler portare la pace e gli insegnamenti dell'amore predicati da Gesù. Per fortuna i preti, anche se si sono susseguiti, alcuni si sono ammalati, altri sono morti di vecchiaia, hanno sempre voluto portare la pace. I frutti di questa pace la stiamo vedendo soprattutto nei preti più giovani che continuano ad auspicare ad una pace tra le due fedi.

Una ragazza che era con noi nella macchina dopo quell'evento ha volontariamente preso il percorso da suora, ha scelto di diventare una suora e in quel periodo non studiava. E dopo il sesto anno, perché in Uganda si va fino al sesto anno, appunto, è entrata all'interno del convento, è riuscita a diventare suora e adesso è all'università. E ha anche una laurea in educazione.

Quindi tutto ciò che è stato portato, la lotta di Padre Raffaele ha avuto dei frutti. La gente lo ricorda benissimo e molti provano, diciamo, anche ad imitarlo nei gesti poiché è stata una figura unica nel nostro paese.

C'è anche un altro prete che all'epoca, appunto, studiava con Padre Raffaele, adesso si trova a Roma e studia e continua, diciamo, il percorso di Padre Raffaele. Qualche volta è venuto anche qui a Barletta e sa di tutta la situazione. Si chiama padre Leonzio

È uno di quei ragazzi che è stato aiutato con i soldi personali di Padre Raffaele. E lui ha aiutato anche molte scuole, infatti quando iniziava l'anno scolastico era lui che pagava la retta scolastica e anche dava i piccoli stipendi ai professori.

Forse non lo sai, ma ho avuto modi di intervistare Padre Leonzio, il quale mi ha riferito, ma lui prima non ne era a conoscenza, l'ha saputo dopo la morte, che Padre Raffaele gli pagava gli studi per diventare prete. Lui non lo sapeva, però poi i padri gliel'hanno detto! (cfr. intervista a padre Leonzio, In Comunione, n. 7, settembre-ottobre 2025, p.17)

RL

"ANCHE UNO SOLO DI QUESTI BAMBINI" (Mt 18,5)

Riflessione in occasione della 112^ Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato

La scelta di papa Leone XIV per la **112a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato** ci proietta direttamente in quella valutazione di convenienza che, ancor oggi, anima le coscienze di molti uomini di potere: **"Chi dunque è il maggiore?"** Chi, agli occhi dell'uomo e della donna del terzo millennio ha più valore, più importanza?

In questi mesi caratterizzati da una isteria collettiva, tante le voci che si sono levate per un maggior controllo delle frontiere, dei valichi, dei "muri" che non hanno saputo contenere la vitalità di migliaia di persone che hanno visto, nel rischiare il viaggio da migranti, forse l'unica occasione di riscatto della propria vita, di quella dei loro cari, dei loro figli.

La prima reazione che cogliamo in coloro che vedono queste persone in grave difficoltà che interrogano la parte più intima delle nostre coscienze, non è stata la sola paura del **contatto** ma soprattutto quella della **prossimità** del migrante, anche se fermo a migliaia di chilometri e addirittura in un altro continente.

"È necessario intervenire nei Paesi d'origine per rimuovere le eventuali cause che costringono alla fuga, oltre a offrire protezione e accoglienza nei Paesi di transito e di arrivo" (GMMR 2026).

I vari tentativi di blandire il cuore di coloro che consentono partenze indiscriminate hanno portato i nostri politici degli ultimi 30 anni a visitare e fare accordi con Paesi da cui provengono i migranti senza accorgersi della moltitudine di umanità fragile che vive le periferie delle grandi città dei Paesi africani, indo-asiatici, ammassati in favelas; persone che hanno lo stesso volto di chi rischia la propria vita sui valichi balcanici o avventurandosi a nuoto per superare un brandello di mare.

Dando uno sguardo ai vari report stilati dal nostro Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali aggiornati al 30 giugno 2026, scopriamo come è lontana la nostra superficiale conoscenza dalla realtà migratoria minorile presente nel nostro Paese.

Il conflitto tra Russia e Ucraina ha inciso per oltre il 15% sulle presenze in Italia di minori non accompagnati, dietro solo all'Egitto, con una percentuale del 33% su un totale di oltre 17.000 minori.

Nel grande marasma di notizie e notiziole che ci parlano di invasioni e delegittimazioni dei nostri valori cristiani,

abbiamo due tipi di approccio: indignarsi nei confronti di coloro che "usano" le persone migranti come strumento di destabilizzazione sociale oppure far parte di quelle coscienze anestetizzate dalla banalizzazione del male.

Non è la prima volta che i pontefici esprimono sollecitudine cristiana verso i minori e i piccoli che vivono il dramma delle migrazioni:

"Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce" (Papa Francesco, GMMR 2017).

Oggi l'età dei minori non accompagnati è scesa a 12-13 anni, come abbiamo constatato negli ultimi accadimenti,

con tutte le incognite e le insidie cui possono andare incontro nel loro viaggio alla ricerca di un futuro meno segnato da carestie, da conflitti, da persecuzioni e che molto spesso divengono vittime di sfruttamento minorile, riduzione all'accattonaggio, vittime del traffico di esseri umani e di organi.

"Occorre incoraggiare le comunità cristiane all'integrazione e alla valorizzazione dei rifugiati e dei migranti come soggetti a pieno titolo della famiglia ecclesiale, promuovendo nuovi percorsi educativi e spirituali, anche personalizzati, che superino la logica del puro assistenzialismo" (GMMR 2026).

Non possiamo limitarci a delegare questo compito a istituti o associazioni dotati di uno specifico carisma: di fronte ai volti concreti che ci interpellano nel quotidiano, tutta la comunità cristiana è chiamata a sentirli suoi figli e a farsi prossima alla storia concreta di ciascuno. Occorre, quindi, ritornare a parlare della Misericordia cristiana, formare al mondo delle migrazioni le comunità ecclesiali per poter ritornare ad esprimere quel senso di accoglienza che abbiamo smarrito nel corso degli ultimi decenni, da quando abbiamo relativizzato il nostro modo di vivere alla luce di un consumismo asettico, senza empatia, banalizzando il nostro essere cristiani e riducendolo al solo numero dei partecipanti alle nostre espressioni esteriori di culto tradizionali.

"In particolare, è fondamentale prevenire la solitudine, l'isolamento e il rifiuto, che non di rado colpiscono anche i figli dei migranti, e promuovere dinamiche di incontro e di integrazione in cui i ragazzi del territorio e i giovani migranti possano rafforzarsi insieme, in un cammino di mutuo rispetto, di solidarietà e di amicizia" (GMMR 2026).

Una delle cause dell'integralismo va ricercata nella ghettizzazione a cui sono costretti i giovani, a volte non per propria scelta, in qualunque espressione religiosa si riconoscano, ancor di più se migranti in Paesi che non conoscono e nei quali sentono diffidenza e distacco nei loro riguardi.

Stiamo dimenticando che ognuno di questi piccoli ha un vissuto, una terra di provenienza, un dolore da portare con sé nell'abbandonare il proprio Paese, di essere divisi dai propri cari, hanno un sogno e una speranza che hanno tracciato un sentiero nei loro cuori…e molto spesso non hanno la famiglia a garantire sulla loro crescita, a difenderli dalla crudeltà di persone senza scrupoli nelle cui mani cadono con estrema facilità. I bambini migranti hanno nella loro vitalità quella stessa voglia che ha animato i nostri tanti connazionali emigrati (e che ancora emigrano), partiti alla ricerca di un futuro meno problematico.

"(Mt 18) Nell'orizzonte delle diverse religioni, ci ricorda che la vulnerabilità dei piccoli non conosce confini confessionali e ci accomuna in una responsabilità umanitaria e spirituale condivisa" (GMMR 2026).

Occorre realmente mettersi in cammino con loro alla ricerca di soluzioni che sono tutte alla nostra portata; soluzioni che riguardano l'accoglienza, l'istruzione, l'empatia, l'inserimento nel nostro tessuto sociale mediante la conoscenza della lingua e dei costumi condivisibili.

"Le comunità di fede sono chiamate a costruire spazi in cui ogni ragazza e ogni ragazzo siano rispettati e valorizzati nelle rispettive identità culturali, prevenendo il rischio di radicalizzazione da parte di gruppi estremistici. Proteggere un minore significa, in ultima istanza, custodire l'impronta divina impressa in lui" (GMMR 2026).

E chiudendo con le parole del papa:

"Affidiamo i minori migranti e rifugiati alla materna protezione di Maria Santissima che, insieme a San Giuseppe e a Gesù, ancora bambino, conobbe la ferocia della violenza di Erode e il dramma dell'esilio in Egitto; sia Lei ad accompagnare i loro passi e ad aiutare le nostre comunità a diventare segni vivi e credibili del Vangelo" (GMMR 2026).

… con il nostro aiuto e la nostra volontà di riscoprirci portatori di Cristo e del Suo Annuncio!

Trani, 15 Agosto 2026
Assunzione della Beata Vergine Maria

Riccardo Garbetta
Direttore Ufficio Migrantes

CON SAN NICOLA, PELLEGRINI DELLA MERAVIGLIA

Il centro storico di Trani si è fatto racconto nella serata che ha aperto i festeggiamenti patronali tra arte, musica, cultura e spiritualità

Lo scorso 31 luglio il centro storico di Trani si è trasformato in un grande itinerario diffuso nel segno di San Nicola il Pellegrino. Piazze, chiese, strade e luoghi simbolici hanno accolto **"La Notte di San Nicola"**, appuntamento che per il secondo anno consecutivo ha aperto i festeggiamenti patronali coinvolgendo la città in un racconto corale ispirato alla Meraviglia, tema scelto per l'edizione 2026.

Organizzata dal Comitato Feste Patronali, in sinergia con Palazzo delle Arti Beltrani e con il patrocinio dell'Arcidiocesi e della Città di Trani, la serata ha intrecciato cultura, musica, arte, sport, spiritualità e iniziative per bambini, tenendo al centro la figura del giovane pellegrino greco che fece del *Kyrie Eleison i*l motivo della propria esistenza.

Interviste in apertura della "Notte di San Nicola". Da sinistra: il sindaco di Trani Dr. Marco Galiano, il Presidente del Comitato Feste Patronali Gianfranco di Toma, l'Arcivescovo Leonardo, il giornalista Nico Aurora.

Ad accompagnare il pubblico fin dall'inizio è stata la diretta di ***Radio Bombo***, condotta da Nico Aurora, con gli interventi dell'arcivescovo Leonardo D'Ascenzo e del sindaco Marco Galiano e un racconto in tempo reale fatto di interviste, storia e aneddoti. Anche ***In Comunione*** ha attraversato i luoghi della manifestazione: dalla propria postazione, con la distribuzione di alcune copie del giornale, la redazione si è poi spostata tra piazze e strade raccogliendo, sotto la guida del direttore Riccardo Losappio, le impressioni di protagonisti e partecipanti.

La musica è stata uno dei fili conduttori. A Palazzo delle Arti Beltrani il maestro Roberto Fasciano ha aperto la serata con il recital pianistico ***"I racconti del mare",*** mentre nella Corte Davide Santorsola giovani musicisti tranesi si sono esibiti nel concerto live promosso da ***Trani 2.0***. Nella chiesa di San Giacomo il ***Comitato Dante Alighieri di Trani*** ha proposto una *Lectura Dantis* accompagnata dalle esecuzioni di Giuseppe Pedone e Vittorio Prezioso. Storia, poesia e musica si sono incontrate anche nella chiesa di San Francesco con ***"Nicola nel secolo della meraviglia":*** protagonisti Angela Di Nanni, presidente di TraniNostra, e Maurizio Di Reda, autore del volume *'Fra Diego Alvarez. L'opera dell'Arcivescovo di Trani nel XVII secolo'*, moderati da don Francesco La Notte, con le musiche di Margherita Cavallo dell'associazione Domenico Sarro.

Numerose le proposte rivolte ai più piccoli. ***Tranensis*** ha guidato "*Sulle orme del Pellegrino",* itinerario alla scoperta dei passi di San Nicola; ***Jukebooks*** ha trasformato la sua storia nel "Gioco dell'Oca del Pellegrino", mentre in Piazza Tomaselli la ***Pro Loco*** ha affiancato all'infopoint, alle visite guidate e alla proiezione dedicata al Santo i "Giochi Medievali". Qui è stato presentato anche il *"Cammino di San Nicola"*, a cura del ***Comitato per il Cammino di San Nicola***, progetto condiviso da diverse realtà associative per valorizzare i luoghi e la memoria del Pellegrino. Piazza Gradenigo, invece, è diventata il ***"Villaggio dello Sport"***, dove Erremme Trani, Brio Volley Academy, Circolo Scacchistico Gen. G. Dell'Erba, Draghi BAT Rugby e Scherma Trani hanno avvicinato bambini e ragazzi alle diverse discipline.

Alcuni membri della redazione di In Comunione presso lo stand allestito, con l'Arcivescovo Leonardo

La Meraviglia ha trovato spazio anche nell'arte: dalla pittura live di ***Fuori Posto*** in Piazza Mons. Addazi a "La Meraviglia delle Arti" dell'associazione ***Ebanista*** in Piazza Scolanova, fino alla danza aerea sui tessuti della ***GymLab*** di Valentina Carone in Piazza Lambert. Nella chiesa di Sant'Anna, invece, la cooperativa ***Xiao Yan – Rondine che Ride*** ha proposto ai bambini il film d'animazione di Lino Albanese.

Ma il cuore più intimo della notte è rimasto quello legato al Santo. La chiesa di San Nicolino e la Basilica Cattedrale sono rimaste eccezionalmente aperte grazie alla ***Confraternita di San Nicola il Pellegrino***, offrendo la possibilità di ripercorrerne la storia e sostare davanti alle sue reliquie. Nella chiesa di San Giovanni è stato presentato il libro illustrato *"Con tutto il cuore"* di don Gaetano Lops, seguito da un laboratorio per bambini. Al Polo Museale, la ***Fondazione Seca*** ha reso fruibile la tavola trecentesca *San Nicola il Pellegrino e storie della sua vita*.

In Piazza Duomo, infine, tante piccole luci hanno composto la grande scritta ***"KYRIE ELEISON"***, accesa a cura della ***Commissione Pastorale San Nicola il Pellegrino***: un gesto semplice e collettivo che, nel cuore della festa, ha riportato tutti alle radici della devozione, oltre alla presenza di "Istantanea: un ritratto, uno scatto, un ricordo" che ha offerto ai partecipanti la possibilità di conservare una testimonianza della serata attraverso un vero e proprio set fotografico: i fotografi di *ZeroNoise Studio* hanno realizzato dal vivo ritratti e stampe fine art da portare con sé.

In via Beltrani non è mancato, infine, uno spazio dedicato al gusto, grazie al punto ristoro e food truck con i ragazzi de ***"Il Giullare".***

La Notte di San Nicola non è stata così una semplice successione di appuntamenti, ma una città da attraversare. Per qualche ora Trani non ha fatto soltanto da scenario alla Festa: ne è diventata parte viva, ritrovando nelle sue chiese, nelle piazze, nelle associazioni e soprattutto nella storia del suo Pellegrino quel senso di Meraviglia capace ancora oggi di tenere insieme memoria, fede e comunità.

Maurizio Di Reda

Verso il convegno internazionale Luisa Piccarreta "LA VIA DEL DIVIN VOLERE"

1 – 4 Marzo 2027
The Nicolaus Hotel – Bari (1-3 marzo)
Cammino sulle orme di Luisa - Corato (4 marzo)

Promosso dall'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, dall'Associazione Luisa Piccarreta – Piccoli Figli della Divina Volontà, dalla Famiglia del Divin Volere e dalla Parrocchia Santa Maria Greca di Corato, il Convegno rappresenta un grande momento di incontro, comunione e formazione per quanti, nel mondo, desiderano conoscere più profondamente e vivere con fedeltà ecclesiale il dono della Divina Volontà trasmesso dalla Serva di Dio Luisa Piccarreta.

Il Convegno del 2027 assume un significato particolare nel duplice anniversario: gli 80 anni dalla nascita al Cielo di Luisa Piccarreta (1947-2027) e i 100 anni dalla nascita al Cielo di Sant'Annibale Maria di Francia (1927-2027), confessore straordinario di Luisa, primo censore e revisore dei suoi Scritti, che la accompagnò con sapienza, contribuendo alla conoscenza di questo prezioso patrimonio.

In un momento segnato dalla ripresa della Causa di Beatificazione e dal lavoro di preparazione dell'Edizione Tipica e Critica degli Scritti, il Convegno offrirà un'occasione privilegiata per conoscere gli sviluppi più recenti, approfondire il significato autentico del messaggio di Luisa e riflettere sul suo valore per la vita della Chiesa.

La presenza di mons. Leonardo D'Ascenzo, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, del Postulatore della Causa di Beatificazione Mons. Paolo Rizzi, insieme a teologi, filologi, studiosi e responsabili dei gruppi della Divina Volontà provenienti dai diversi continenti, farà di questo appuntamento un momento di comunione ecclesiale, di serio approfondimento teologico e di fraterno confronto.

Il ricco e articolato programma, attualmente in via di definizione, prevede sessioni dedicate alla storia di Luisa, al cammino della Causa, all'Edizione critica degli Scritti, al discernimento dottrinale, alla formazione dei gruppi e alla comunione ecclesiale e culmineranno nel pellegrinaggio a Corato, nei luoghi che custodiscono la memoria della Serva di Dio, nel giorno dell'80° anniversario della sua nascita al Cielo.

È un invito rivolto a sacerdoti, religiosi e laici di ogni Paese che desiderano approfondire l'eredità spirituale di Luisa Piccarreta e il dono della vita nella Divina Volontà. ■

«VI RACCONTO LA MIA STORIA PER LA GLORIA DI DIO»

Sr. Maria Paola Carpino, del Monastero delle Benedettine di San Ruggero, in Barletta, in occasione del suo 25° anniversario della professione monastica, racconta il proprio percorso vocazionale.

Sr. Maria Paola Carpino, la prima a destra, con Madre AnnaLucia Tonelli, Abbadessa del Monastero San Ruggero in Barletta. Sr. Maria Paola si è consacrata al Signore nella vita monastica l'11 luglio 2001, solennità liturgica di S. Benedetto, nel monastero Santa Maria delle Rose in Sant'Angelo in Pontano (Macerata). Ed ha reso il suo grazie al Signore l'11 luglio 2026, a Barletta, nel Monastero benedettino di San Ruggero. La foto si riferisce a questa celebrazione.

Mi ricordo che quando ero piccola la domenica andavo in Chiesa con la mia famiglia. I miei genitori ci hanno fatto conoscere Dio, portandoci alla messa, festeggiando i sacramenti che ricevevamo e assicurandoci, almeno per i primi anni, di andare a una scuola con l'educazione cattolica. Un momento che mi ha portato tanta gioia era il sacramento della mia prima comunione. Le suore che collaboravano con la scuola ci hanno preparato delle tunichette semplici, e per le ragazze anche dei veli bianchi. Mi sentivo veramente alla presenza di Dio. Era in questi anni che avevo detto un giorno a mia mamma che mi volevo fare monaca.

I miei genitori sono immigrati dall'Italia al Canada negli anni '60 qualche anno prima della mia nascita, avevano già 3 figli. La povertà in Italia negli anni dopo la guerra aveva reso necessario, a chi poteva, la decisione di lasciare il proprio paese per andare altrove, dove si poteva sopravvivere con la famiglia. Questa loro testimonianza di coraggio e di tanti sacrifici vissuti per noi mi ha poi dato forza quando da adulta mi si era aperta la strada di partire per un monastero in Italia.

Nella mia giovinezza ho conosciuto tante famiglie che vivevano questa esperienza dell'emigrazione che in un certo senso ci ha resi più uniti e protetti nella fede che condividevamo. Ma da adulta, ho cominciato a lavorare e sperimentare un'altra cultura che nonostante tutto quello che il mondo mi offriva non riusciva mai a riempire il mio cuore. Desideravo anche di trovare quell'uomo "giusto" con cui formare una mia famiglia, ma ogni volta che qualcuno entrava nella mia vita mi trovavo a combattere contro un desiderio più profondo di essere esclusivamente unita al Signore.

All'età di 24 anni la mia vita è cambiata. In poco mesi di distanza ho perso improvvisamente due persone molto care della mia stessa età. Questo dolore mi ha sprofondato in una crisi profonda e esistenziale di fede e di vita. Non conoscevo più chi era questo Dio che poteva permettere tutto questo. E ho cominciato a urlare dal profondo del mio cuore chiedendo una risposta …. e il Signore ha ascoltato la mia preghiera. Attraverso due cari amici che vedevano la mia difficoltà, ho ricevuto un invito a conoscere un cammino di fede che iniziava nella mia parrocchia. È stato lì che il Signore mi aspettava per parlare al mio cuore.

In questi primi anni di cammino, il Signore mi ha consolato attraverso l'ascolto della Parola. Ho cominciato a vedere la sua presenza attraverso i fatti della mia storia e soprattutto conoscere la sua bontà nel perdono senza misura dei miei peccati. Il mio cuore ritornava a sentire la

A fare da corona a Sr. Paola in occasione del 25° anniversario della sua professione monastica la comunità delle suore del monastero benedettino di San Ruggero, assieme alle consorelle di altri monasteri benedettini

Sr. Paola ha reso il suo grazie al Signore durante una solenne celebrazione eucaristica presieduta da mons. Leonardo D'Ascenzo, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie

sua voce e a desiderare di nuovo a fare la sua volontà dove Lui voleva guidarmi.

Avevo 34 anni quando ho deciso di rischiare e capire una volta per tutte se il Signore mi chiamava ad una vita consacrata e per di più monastica. Attraverso la mia guida spirituale, ho ricevuto l'accoglienza in un monastero nelle Marche, per fare un mese di esperienza con la loro comunità.

Ritornando a casa, ho pregato che Il Signore mi aiutasse a discernere il prossimo passo. Il mio desiderio era di ritornare, l'Abbadessa del monastero era pronta ad accogliermi e i miei genitori, i miei fratelli e i miei catechisti mi sostenevano in questa decisione.

Riflettendo sulla storia dei miei genitori, ho capito profondamente due cose: che si può lasciare tutto quello che conosci e ami per seguire la strada che il Signore indica nella vita, e che l'amore vero dei propri cari non conosce distanza.

Sono entrata nel monastero nel 1999 per cominciare la formazione e capire se veramente fosse una chiamata che veniva dal Signore. Quest'anno ho celebrato 25 anni di fedeltà al Signore per la professione monastica fatta nel 2001.

Tutta questa storia la racconto per la gloria di Dio. Il Padre ci ha creati per amore, il Figlio Gesù Cristo ci ha redenti per amore e lo Spirito Santo, con il nostro permesso, compie in noi meraviglie.

Sr. Maria Paola
Monastero delle Benedettine San Ruggero

«CON TUTTO IL CUORE»

Quando le immagini raccontano la fede e trasformano la meraviglia in memoria

Ci sono libri che si leggono velocemente e altri che chiedono tempo, attenzione e la disponibilità a lasciarsi sorprendere. Sono opere che non si limitano a raccontare una storia, ma riescono a costruire un dialogo tra parole e immagini, tra memoria e immaginazione.

È accaduto venerdì 31 luglio, nella chiesa di San Giovanni, a Trani, durante la presentazione di *Con tutto il cuore. San Nicola il Pellegrino raccontato ai piccoli*, uno degli appuntamenti più significativi della *Notte di San Nicola, Pellegrino delle Meraviglie*.

Don Gaetano Lops, che ha illustrato il libro Con tutto il cuore, i testi sono di don Nicola Grosso e Andrea Di Filippo

L'iniziativa, inserita nel programma dei festeggiamenti patronali, ha rappresentato molto più della semplice presentazione di un volume. È diventata un'occasione per riflettere sul valore dell'arte come strumento di evangelizzazione e sulla capacità delle immagini di raccontare la fede attraverso un linguaggio immediato e universale.

Il volume, promosso dalla Confraternita di San Nicola Pellegrino, nasce con l'obiettivo di avvicinare bambini e famiglie alla figura del santo patrono attraverso parole semplici, immagini coinvolgenti e una narrazione capace di suscitare emozioni. L'opera è destinata anche alle scuole dell'infanzia e primarie grazie alla collaborazione con l'Ufficio scuola dell'arcidiocesi. Il progetto punta a trasformare la storia del giovane santo in uno strumento educativo capace di parlare alle nuove generazioni. Le fonti storiche e gli approfondimenti accademici sulla figura del Santo, legati in particolar modo ai documenti di Padre Gerardo Cioffari, lasciano spazio a un linguaggio accessibile, costruito a misura di bambino.

Ma che cos'è davvero *Con tutto il cuore*? La risposta potrebbe sembrare semplice: un albo illustrato dedicato ai bambini. In realtà, l'opera scritta da Andrea Di Filippo e don Nicola Grosso e illustrata da don Gaetano Lops va ben oltre questa definizione.

Già il titolo custodisce un significato profondo. Nella tradizione biblica, il cuore non rappresenta soltanto la sede delle emozioni. È il luogo delle decisioni, della volontà e dell'amore. Vivere «con tutto il cuore» significa donarsi completamente. La preghiera del

cuore ripetuta incessantemente da Nicola ne diventa l'espressione più autentica.

Il vero elemento distintivo dell'opera, tuttavia, è rappresentato dalle illustrazioni di don Gaetano Lops. È qui che si nasconde la grande sorpresa del libro. In un'epoca dominata dall'intelligenza artificiale e dalla produzione automatizzata delle immagini, *Con tutto il cuore* restituisce centralità al tratto umano, alla matita e all'imperfezione che rende ogni disegno unico e irripetibile. Non ci sono elaborazioni generate da algoritmi. Ci sono mani che disegnano, segni che raccontano e il tempo lento dell'artista.

Le immagini non accompagnano semplicemente il testo, ma diventano esse stesse narrazione. Educano lo sguardo in una società che produce e consuma immagini a una velocità impressionante. Sono tavole che chiedono di fermarsi, di osservare e di sostare. È la stessa dinamica della contemplazione cristiana.

C'è poi un altro elemento che rende queste illustrazioni particolarmente preziose: la loro capacità di generare emozioni. I bambini, probabilmente, non ricorderanno tutti gli episodi della vita di San Nicola Pellegrino. Ricorderanno, però, il suo volto, il suo sorriso, i suoi occhi e l'atmosfera che li ha accompagnati durante la lettura. È da queste emozioni che nasce la memoria della fede.

Gli occhi grandi dei personaggi, come ha spiegato lo stesso artista, sono occhi capaci di meravigliare e di meravigliarsi davanti all'amore di Dio. Occhi grandi come quelli di chi è innamorato. E quei disegni, ormai riconoscibili e profondamente legati all'identità cittadina, rappresentano una vera e propria firma artistica che da anni accompagna la comunità tranese, entrando nella memoria collettiva di adulti e bambini.

Nel libro emerge anche una particolare attenzione verso il creato. Il mare che accompagna l'arrivo di Nicola sulle coste tranesi, il delfino che lo trasporta e i frutti condivisi con i bambini richiamano il tema della custodia della terra.

E poi c'è Nicolino. Un ragazzo. Forse è proprio questo il messaggio più rivoluzionario dell'opera. San Nicola Pellegrino non è un sovrano, non è un uomo di potere e non è uno studioso. È un giovane che sceglie di vivere il Vangelo nella sua forma più autentica, ripetendo instancabilmente quelle due parole che attraversano la sua esistenza e continuano a risuonare ancora oggi nella città di Trani: *Kyrie eleison*.

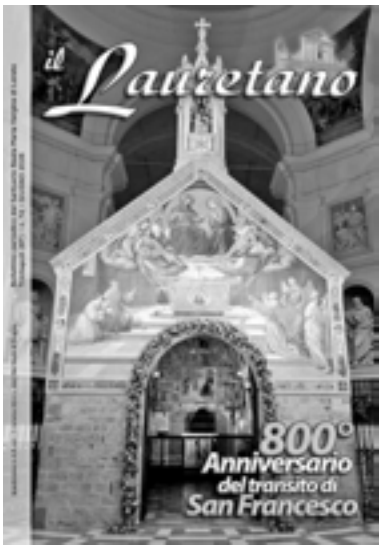
La sua santità nasce dalla semplicità e la semplicità è la cifra narrativa scelta dagli autori. Alla fine della presentazione è rimasta sospesa una domanda tra le navate della chiesa di San Giovanni: che cosa lascia davvero questo libro?

Con tutto il cuore non vuole spiegare tutto e non pretende di offrire risposte definitive. Vuole accendere una domanda: «Posso vivere anch'io con tutto il cuore?».

È questo il compito dei libri che lasciano un segno: non trasmettere soltanto informazioni, ma aprire strade. Perché la fede, proprio come l'arte, continua a parlare attraverso lo stupore. E forse il Vangelo segue ancora lo stesso percorso di sempre: entra dagli occhi, attraversa la mente e trova nel cuore la sua dimora definitiva.

Marina Laurora

IL LAURETANO
cinquant'anni di comunicazione viva, fede e comunità



Da quasi cinquant'anni il periodico del Santuario Mariano della Beata Vergine Maria di Loreto di Trinitapoli, accompagna la vita della comunità raccontandone la fede, le iniziative, le esperienze e i momenti più significativi.

Un traguardo importante, che testimonia continuità e passione, ma anche la capacità di rinnovarsi senza perdere le proprie radici. Nel tempo, infatti, *Il Lauretano* è diventato una vera voce del Santuario e della comunità, uno strumento di informazione ma anche un prezioso custode della memoria.

***Don Vincenzo De Ceglie, parroco del santuario mariano della Beata Vergine Maria di Loreto, nuovo direttore editoriale de** Il Lauretano*

L'ultimo numero, il n. 74 di giugno, conferma questa vocazione. La copertina è dedicata all'ottavo centenario del Transito di San Francesco e le pagine propongono riflessioni, approfondimenti e racconti legati alla vita pastorale e comunitaria.

Tra i contributi spicca quello dell'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo, dedicato al tema del nuovo anno pastorale, "Radicati e costruiti in Cristo", un invito a riscoprire le radici della fede e a costruire nel presente una comunità capace di rispondere alle domande del nostro tempo.

Matteo De Musso propone invece un approfondimento sulla figura di Padre Leone e sull'Assunta, mentre il prof. Pietro Di Biase, redattore stabile del periodico, offre una riflessione sulla *Magnifica Humanitas* di Papa Leone XIV.

Sono contributi che mostrano come Il Lauretano non si limiti alla cronaca, ma voglia offrire ai lettori anche occasioni di formazione e riflessione.

Particolarmente significativo è l'intervento di don Peppino Pavone, già parroco e direttore editoriale del bollettino, dal titolo "È possibile ancora sperare". La sua presenza collega idealmente passato e presente del periodico e richiama un tema sempre attuale: la capacità di guardare al futuro con fiducia, anche nei momenti di incertezza.

Ampio spazio è dedicato anche alla vita della comunità. Giuliana Veneziano racconta il pellegrinaggio ad Assisi, vissuto non soltanto come viaggio, ma come esperienza di fede, condivisione e crescita comunitaria. Maria Giovanna Regano affronta invece il tema dell'oratorio nella società contemporanea, mentre Mariapa Mininni racconta il Grest, esperienza nella quale gioco, educazione, amicizia e socialità si incontrano.

A rendere possibile la continuità del periodico è oggi una redazione composta da Pietro Di Biase, Michele Cafagna e Maria Giovanna Regano, con Matteo De Musso direttore responsabile. Il bollettino è diretto dal nuovo parroco, don Vincenzo De Ceglie.

Una storia iniziata nel 1978

La storia de *Il Lauretano* affonda le sue radici nel 1978 e coincide con l'inizio del mandato pastorale di Mons. Giuseppe Pavone, che assunse la guida della Parrocchia Beata Vergine Maria di Loreto l'11 giugno di quell'anno. Il periodico nacque con un obiettivo preciso: favorire la comunicazione all'interno della comunità, documentare le attività del Circolo ANSPI e sostenere la crescita pastorale e culturale della comunità trinitapolese.

Da allora sono trascorsi quasi cinquant'anni e molte cose sono cambiate. Sono cambiate le persone, le modalità di comunicare e gli strumenti attraverso i quali le notizie vengono diffuse. Eppure *Il Lauretano* continua a esserci.

Mons. Giuseppe Pavone, già parroco e direttore editoriale

È proprio questa la sua forza: essere diventato, numero dopo numero, una sorta di diario della comunità. Tra le sue pagine restano nomi, fotografie, celebrazioni, pellegrinaggi, esperienze dell'oratorio, riflessioni e momenti che nel tempo acquistano un valore ancora maggiore.

Comunicare, in questo caso, significa anche custodire. Significa dare valore alle esperienze vissute insieme e fare in modo che non vadano perdute.

L'auspicio è che *Il Lauretano* possa continuare a lungo il suo cammino, mantenendo viva la propria vocazione: raccontare il Santuario, dare voce alla comunità, alimentare la riflessione e custodire la memoria.

Michele Mininni

HA SETTANT'ANNI LA PARROCCHIA DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA DI BARLETTA

Sorge nel Rione Tempio in via Barberini, il Maffeo Barberini, poi papa Urbano VIII, già arcivescovo dell'Arcidiocesi di Nazareth con sede a Barletta. Fu fortemente voluta dal Venerabile Servo di Dio mons. Angelo Raffaele Dimiccoli, che, in qualità di Vicario Generale dell'Arcidiocesi Nazarena di Barletta, agli inizi degli anni '50 del secolo scorso puntò lo sguardo su questo rione in via di espansione, così come lo stesso in precedenza aveva fatto per altre zone periferiche della città, popolate da gente umile e lavoratrice, priva di una chiesa e di assistenza religiosa.

Per la storia, nella città di Barletta la devozione al Cuore Immacolato di Maria era stata impiantata nella seconda metà del XIX secolo nella Chiesa di San Giovanni di Dio, ma è a tutti nota la grande diffusione promossa da mons. Raffaele Dimiccoli del messaggio consegnato dalla Madonna a Fatima ai tre pastorelli, in cui la Vergine Santissima esortava ad "*offrirsi al Signore… in riparazione di tanti peccati con cui si offende la Divina Maestà, e ottenere la conversione dei peccatori e in ammenda onorevole delle bestemmie e di tutte le offese fatte all'Immacolato Cuore di Maria*". Per questo, quando l'arcivescovo dell'epoca, il domenicano mons. Reginaldo Giuseppe Maria Addazi, aveva chiesto al suo Vicario: "*Monsignore, a chi dedichiamo questa nuova Parrocchia?*", la risposta immediata di monsignor Dimiccoli fu: "*Al Cuore Immacolato di Maria, così la Mamma Celeste sarà amata, pregata e venerata dai suoi nuovi figli*".

La foto risale al 1956 e ritrae don Ruggiero Lammachia, attorniato da un gruppo di catechiste, che collaborarono con lui alle attività parrocchiali nella struttura iniziale della parrocchia, presso l'ex villino della famiglia Alvisi. Presenti altresì alcuni bambini, in quanto don Ruggiero avviò anche un asilo per l'infanzia

Con l'aiuto di mons. Franco Damato, all'epoca direttore dell'Ufficio Tecnico Interdiocesano, fu individuato il terreno circostante un villino, di proprietà della signora Elvira Alvisi, acquistato con la somma di 6.000.000 di lire. Adiacente a questo villino c'era una casetta che era stata abitata dal Venerabile Servo di Dio don Ruggero Caputo quand'era seminarista e dalla sua famiglia, in quanto i genitori erano "torrieri", cioè custodi del villino e coltivatori del terreno circostante.

Dietro suggerimento sempre di mons. Dimiccoli, l'Arcivescovo affidò la cura pastorale della nascente parrocchia a mons. Ruggiero Lamacchia, cugino di don Caputo.

La nuova parrocchia fu eretta con decreto arcivescovile del 22 agosto 1956, all'epoca memoria liturgica del Cuore Immacolato di Maria, con la nomina di don Ruggiero Lamacchia a Vicario Economo - poi primo parroco -, il quale diede inizio al suo ministero pastorale il successivo 7 ottobre. Mons. Dimiccoli non era presente in quella circostanza perché morto qualche mese prima, il 5 aprile dello stesso anno; sicuramente dal cielo condivise questa gioia per aver visto affidata quest'Opera a un suo fidato e diletto figlio. A lui don Raffaele aveva consegnato questa giaculatoria che don Ruggiero ha insegnato alle diverse generazioni dei parrocchiani; preghiera ancora diffusa: *"O dolcissimo Cuore Immacolato e Materno di Maria, siatemi in questo tormentoso esilio, speranza, rifugio, ristoro e consolazione"*.

A differenza delle altre parrocchie edificate in seguito nelle zone periferiche circostanti, si può affermare che il quartiere in questione - che allora contava poco più di quattromila abitanti - è andato crescendo in concomitanza con la nascente Parrocchia; per questo senza esagerare possiamo definire mons. Ruggiero Lamacchia il "padre" di questa popolazione.

Don Ruggiero svolse i primi due anni del suo ministero parrocchiale nei locali del villino Alvisi, composto di quattro piccoli vani: quello centrale adibito a chiesina, un altro per la sacrestia, il seguente per la cappellina del Crocifisso e l'ultimo per lo studio parrocchiale. La domenica delle Palme del 1958 avvenne il trasferimento negli adiacenti locali costruiti con il contributo dello Stato, consistenti in un ampio salone funzionante da chiesa, affiancato dallo studio parrocchiale, da una sala per adunanze e dalla casa canonica. Nel frattempo, nell'agosto 1962 don Lamacchia fu affiancato dal coadiutore don Geremia Piccapane. Per una ulteriore promozione sociale del territorio, don Lamacchia volle istituire in parrocchia una Scuola Materna a favore dei piccoli del quartiere.

Il 5 luglio 1973 segna l'inizio dell'attuale edificio di culto con il Rito della benedizione della prima pietra, presieduto dall'arcivescovo mons. Giuseppe Carata. La costruzione, che porta la firma del progettista e direttore dei lavori, l'architetto Marino Lo-

popolo, e realizzata dall'Impresa Nicola Seccia, poté proseguire grazie ai grandi sacrifici, in primis, del parroco fondatore, seguito dal suo fedelissimo viceparroco don Geremia, e dalla generosità dei tanti fedeli, anche di quelli meno abbienti. Ci fu pure un congruo contributo statale.

Finalmente, dopo tante fatiche e difficoltà superate, il 7 ottobre 1980 la nuova chiesa venne consacrata da mons. Carata che nella medesima data la elevò a dignità di Santuario Mariano Diocesano, sacerdoti presenti e popolo di Dio plaudenti.

Fin dal 1970, quando fu inaugurato l'Istituto Sacro Cuore in via Virgilio Marone, all'interno della Comunità Parrocchiale del Cuore Immacolato di Maria, un apporto importante è dato dalle Suore dell'Immacolata di Santa Chiara, dette di Fiuggi, che con la loro presenza rendono un prezioso servizio come catechiste e non solo.

Il 31 ottobre 1982 l'Arcivescovo benedisse solennemente la maestosa statua in bronzo del Cuore Immacolato di Maria, collocata sulla facciata della Chiesa. Il 13 ottobre 1984 don Ruggiero, amante della musica e del canto, coronò un altro suo grande sogno, con l'inaugurazione dell'organo a canne, realizzato dalla ditta Pinchi di Foligno.

Il 7 ottobre 1986, durante la solenne Celebrazione Eucaristica, don Ruggiero Lamacchia, in occasione del suo cinquantesimo di sacerdozio e trentesimo di parrocato, rassegna nelle mani dell'Arcivescovo mons. Carata le dimissioni da parroco e in quella stessa circostanza il Vicario Generale mons. Michele Seccia lesse la bolla di nomina di mons. Geremia Piccapane a nuovo parroco. Ad affiancare i due sacerdoti aventi seri problemi di salute fu destinato don Sabino Amedeo Lattanzio, il quale, in qualità di viceparroco svolto per un anno, all'età di 27 anni si ritrovò a portare avanti le mansioni di una parrocchia che ormai contava 13.000 abitanti.

L'11 ottobre 1988 l'intera comunità parrocchiale fu colpita dalla prematura perdita del parroco mons. Geremia Piccapane, stroncato da un ennesimo attacco cardiaco.

In seguito alla morte di mons. Piccapane, in data 13 ottobre 1988 mons. Carata nominò amministratore parrocchiale il viceparroco don Franco Todisco. Intanto mons. Lamacchia sentì

Dopo la Celebrazione Eucaristica, nel 70° anniversario di istituzione della parrocchia, presieduta da don Sergio Pellegrini, Vicario Generale dell'Arcidiocesi (al centro), e concelebrata da don Mimmo Gramegna, parroco

ancora di più la responsabilità verso quella grande famiglia che considerava da sempre la sua "*amata creatura*"; per essa continuò a lavorare e a sostenerla con zelo, con l'esempio e soprattutto con la preghiera, fino a quando il *Padrone della Messe* il mattino del 22 febbraio 1994 lo chiamò a ricevere il premio eterno. A sua perenne memoria, nel dicembre 2007, l'area retrostante la parrocchia è stata intitolata "*Largo mons. Ruggiero Lamacchia*".

Dal 12 giugno 1989 al 9 gennaio 1994 svolse il ministero di parroco don Salvatore Spera. A seguire, la nomina di don Angelo Dipasquale come Amministratore Parrocchiale. Dal 9 luglio 1994 al 31 agosto 2004 si avvicendò come parroco don Franco Todisco, affiancato dal viceparroco don Ruggiero Mastrodomenico. Nel corso del suo parrocato fu ristrutturata parte della Casa Canonica parrocchiale.

Dal 1° settembre 2004 al 19 giugno 2009 ha esercitato il parrocato don Matteo Martire. Durante il suo parrocato furono completati i lavori di ristrutturazione della Casa Canonica e avvenne il trasferimento dell'antica Arciconfraternita dell'Immacolata e San Luigi dalla Chiesa Arcivescovile di Santa Maria di Nazareth alla Parrocchia Cuore Immacolato di Maria. È ormai storica la data del 27 marzo 2009 quando Sua Ecc.za mons. Giovan Battista Pichierri, durante una solenne Celebrazione Eucaristica, presiedette al Rito della vestizione di 45 uomini dell'Arciconfraternita che da anni era ormai priva di confratelli.

Dal 20 giugno 2009 al 31 agosto 2025 si è svolto il parrocato di don Leonardo Sgarra, durante il quale, sul sito dei vecchi locali parrocchiali, sono state realizzate nuove strutture, comprendenti il nuovo Oratorio "San Giovanni Bosco", inaugurato dall'arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo il 28 settembre 2024.

Dal 1° settembre 2025 – e questa è storia di oggi – è parroco lo zelante don Domenico Gramegna, coadiuvato dal giovane entusiasta collaboratore parrocchiale, don Silvio Caldarola, ai quali auguriamo di raccogliere i frutti apostolici sperati, sempre riconoscenti verso coloro che hanno seminato in precedenza, soprattutto custodendo l'eredità lasciata dall'umile, generoso e santo Fondatore, mons. Ruggiero Lamacchia, il cui ricordo è in benedizione.

Mons. Sabino Lattanzio

È importante fare memoria del passato e di coloro che ci hanno preceduto per non cadere nella presunzione di credere che la storia abbia inizio con noi: si tratta delle nostre radici. Come affermava un filosofo medievale, Bernardo di Chartres: "*Noi siamo nani sulle spalle dei giganti!*".[1]

[1] Il testo qui pubblicato rappresenta la relazione storica tenuta da Mons. Sabino Lattanzio, nella serata del 20 agosto all'interno delle celebrazioni previste per il 70° anniversario di istituzione della parrocchia Cuore Immacolato di Maria.

UN RINGRAZIAMENTO

Quante classi e quanti bambini e adolescenti sono passati nell'anno scolastico appena finito in Caritas, nella sede di Via prof. Mauro Terlizzi, comunemente nota come "i Cappuccini"! E quanti volontari hanno fatto un surplus di "attività volontaria" per spiegare ai futuri cittadini biscegliesi il loro ruolo nei "servizi" in cui operano e le motivazioni da cui sono mossi!

Non si contano gli utenti che giornalmente si avvicinano al "Punto Ascolto" o a RecuperiAmoci o all'Emporio eco-solidale!

Prendo spunto da questa riflessione per ricordare a me stesso ed a quanti decidono di "offrire" parte del loro tempo e "donare" gesti, parole, sorrisi ed abbracci i valori e la missione della Caritas voluta da Paolo VI con l'intento che si adeguasse alle situazioni e ai tempi 'in forme consone ai tempi e ai bisogni'.

Ringrazio pubblicamente con questo scritto innanzitutto i volontari tutti per quanto fanno: conosco ed apprezzo il loro operato anche se non sempre posso e riesco ad esprimerlo; ma desidero ardentemente che sia riconosciuto anche da tutta la comunità: senza la loro presenza, la loro dedizione, la loro abnegazione, il loro impegno la Caritas non potrebbe contribuire a mitigare il disagio in cui versano ampie fasce della popolazione.

Ringrazio altresì i docenti delle scuole dell'obbligo che accompagnano le loro classi a vedere con i loro occhi ed a provare con le loro mani a svolgere le attività che i volontari mettono in opera quotidianamente.

È in questa maniera che la Caritas esplica la "prevalente funzione pedagogica' ed educativa", per 'promuovere l'animazione del senso della carità verso le persone e le comunità'. È questa funzione la spina dorsale che lega i diversi livelli territoriali di Caritas: agire per impastare carità e cultura, impegnarsi a svolgere compiti educativi nei confronti dello spazio sociale e culturale. È quella funzione pedagogica, educativa, di animazione propria della carità richiamata dall'Enciclica "Deus caritas est".

Grazie alla formazione costante ma soprattutto al quotidiano contatto con gli utenti, i volontari, sia della Caritas cittadina che delle Caritas parrocchiali, si accorgono dei molteplici bisogni costantemente in crescita; del fatto che si sta vivendo al di sopra delle proprie possibilità; dell'assolutizzazione e dell'ingordigia del denaro e del guadagno; dello smantellamento delle politiche sociali; del crescere della cultura dell'esclusione e della caccia al rom, all'immigrato.

E il loro agire attraverso la carità promuove fraternità, collaborazione, responsabilità, partecipazione, giustizia, difesa di diritti, cura della vita. Una carità che persegue lo scopo di liberare l'altro dal bisogno e di ricostruire la sua umanità.

Attraverso l'ascolto, l'osservazione, e l'attività costante i volontari, nell'attenzione e nel servizio di carità per i poveri, intervengono soprattutto in risposta ai bisogni meno considerati, ma emergenti e urgenti; cercano, inoltre, di garantire a ogni persona i propri diritti; così facendo aiutano la Chiesa ad operare anche per la cura dell'anima, del cuore, dello stile di vita.

Accogliere le scolaresche nelle visite è una sfida della Caritas: la sfida dell'informare, facendo proprio lo slogan 'conoscere per amare'; l'impegno da portare avanti è combattere le banalizzazioni, i fraintendimenti, le culture dell'intolleranza, spesso derivanti da informazioni ingannevoli oppure frutto delle paure e dei luoghi comuni.

Una visita in Caritas può suggerire ed educare a nuovi stili di vita, personali e comunitari, nell'oggi e nel qui del nostro tempo; al dialogo tra le religioni, all'interculturalità, alla pace; alla responsabilità, alla cittadinanza consapevole, alla mondialità.

La visita in Caritas rimane intatta nella mente dei bambini e degli adolescenti e instilla domande su quanti sono costretti a ricorrere a tali servizi spinti da necessità primarie, come il cibo, che loro spesso non sanno che possa esserci avendo tutto a portata di mano.

Voglio concludere con quanto hanno scritto i bambini dell'Istituto Comprensivo don Uva/Cosmai al termine della visita del 21 aprile scorso. Forse, nel nostro piccolo, tale funzione l'abbiamo svolta…

Grazie dal CUORE

Cari volontari e operatori del Centro Caritas di Bisceglie,

grazie per averci accolti con il sorriso e per averci fatto conoscere il vostro lavoro.

Al Centro RecuperiAMO- ci abbiamo imparato che il cibo non va sprecato e che può diventare un grande aiuto per tante persone.

Nell'Emporio eco-solidale abbiamo capito che anche i vestiti possono avere una seconda vita e che condividere significa voler bene agli altri e all'ambiente.

Nel laboratorio di cucito "Storie e Stoffe" abbiamo scoperto che dai tessuti possono nascere cose nuove e belle, proprio come dalle storie delle persone.

Questa visita ci ha insegnato che con piccoli gesti possiamo fare grandi cose e aiutare il mondo a diventare un posto migliore.

Grazie per il tempo che ci avete dedicato e per l'esempio che ci avete dato.

Gli alunni delle classi terze E/F e le loro insegnanti Lucrezia Baldini, Antonella Mazzone, Rossella Gallo, Anna Terrone, Valeria Tarricone.

Infine dobbiamo ringraziare pubblicamente le tante persone "comuni" che, dopo il furto del marzo scorso, hanno portato viveri: c'è stata una sorta di "riparazione solidale"; associazioni, BottegZone, Lyons club Bisceglie, l'azienda Pastore, la farmacia Silvestris, l'Associazione Gioventù nazionale, alcune scuole si sono attivate per una raccolta ad hoc. È questo il segno che i valori evangelici di fraternità, solidarietà e condivisione che anima la Caritas tutta, parrocchiale e cittadina, non solo è conosciuta in maniera capillare grazie alla rete dei volontari operanti, ma anche condivisa da buona parte della cittadinanza!

GRAZIE DI CUORE A TUTTI!

Sergio Ruggieri
Referente Caritas
per la città di Bisceglie

Il Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli: PER UNA PASTORALE DI PROSSIMITÀ TRASVERSALE

Nel 2016 veniva istituito nella nostra diocesi il Servizio Diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati (SDAFS) a seguito della pubblicazione di AL e del *Mitis Iudex Dominus Iesus*.

In questi dieci anni di attività sono state compiute centinaia di consulenze di situazioni complesse e di fragilità matrimoniali, in cui è stato possibile riscontrare come il fallimento, la fragilità, la distanza tra ideale e realtà, e la complessità delle situazioni possono diventare luoghi nei quali riconoscere l'opera della grazia di Dio e accompagnare le persone con rispetto, pazienza e speranza.

In alcuni casi è stato possibile riscontrare come le crisi matrimoniali non sono sempre la fine di un cammino, ma un'occasione per rileggere la propria vita, storia, ritrovare una direzione e comprendere che cosa chiede oggi il Signore alla coppia. Tanti sono stati i passi compiuti e molti ancora ne sono da compiere, come quello di alimentare sempre più nella nostra diocesi una *pastorale integrata e trasversale* di prossimità (*tra alcuni uffici: famiglia, giovani, catechisti, vocazione*) e di attenzione alla vocazione famiglia in quanto il contributo delle famiglie alla missione della Chiesa è più necessario che mai per sostenere un "apprendistato dell'amore duraturo", con i benefici che questo genera per la vita personale, ecclesiale e sociale, cosi come verso una pastorale di prossimità verso le situazioni di fragilità matrimoniale.

Dall'ascolto empatico e competente di tante storie all'interno del SDAFS si è compreso come sia importante riuscire ad avvicinare le famiglie, che oggi spesso sono lontane dalla Chiesa e facilmente distratte e disinteressate all'annuncio cristiano, attingendo con fiducia allo stile sinodale che, come si legge nel Documento finale del Sinodo del 2024, «è un cammino di rinnovamento spirituale e di riforma strutturale per rendere la Chiesa più partecipativa e missionaria, per renderla cioè più capace di camminare con ogni uomo e ogni donna irradiando la luce di Cristo» (DF, n. 28). Inoltre, non va sottovalutato che, benché le sfide imposte dai ritmi della vita contemporanea sono tante, le famiglie rimangono il primo luogo in cui la fede viene trasmessa alle nuove generazioni (cf. AL 287); la loro missione si esprime in molti modi: nella testimonianza quotidiana del Vangelo, nell'accompagnamento di altre famiglie (comprese quelle in situazioni complesse e irregolari), nella partecipazione alla vita delle comunità cristiane e nel contributo offerto alla società attraverso esperienze di amore, cura e solidarietà. In questi dieci anni di attività del SDAFS si è notato, infine, quanto sia importante che la comunità diocesana avvii non solo percorsi di fede, in quanto come ricorda la *Lumen fidei*, «la fede […] fa scoprire […] la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità» (LF 53). Ma anche un concreto percorso di accompagnamento, discernimento e integrazione per le diverse situazioni di fragilità matrimoniale. Un percorso che sia capace di superare tutta una serie di blocchi culturali, umani, psicologici, che come nodi necessitano di essere sciolti alla luce di un nuovo modo di guardare le persone rivolgendo ad ognuno una parola al loro desiderio di amore vero, per liberarli da tutto ciò che, come alla donna Samaritana, può oscurare la loro vita e guidarli con pazienza alla gioia piena del Vangelo (cfr. AL 294).

Ragion per cui urge costituire e promuovere, come chiedono i vescovi in Italia: «percorsi di accompagnamento, discernimento e integrazione nella pastorale ordinaria di quanti desiderano fare cammini di maggiore integrazione ecclesiali, ma sono ai margini della vita ecclesiale e sacramentale a causa di situazioni affettive e familiari stabili diverse dal sacramento del matrimonio (seconde unioni, convivenze di fatto, matrimonio e unioni civili, etc» (CEI, *Documento di Sintesi del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, Lievito di pace e di speranza*, n. 30 a). Il tutto, per essere efficace, comporta una maggiore sinergia tra SDAFS, uffici pastorali e comunità parrocchiali in modo da aiutare ogni fedele "a vivere meglio e riconoscere il proprio posto nella Chiesa" (cfr. AL 312), individuando i passi di fede adatti alle singole persone, con la gradualità che non tende a distruggere il positivo esistente *(la nuova relazione affettiva e i figli in essa generati)*, ma a farlo crescere in un'autentica prospettiva di fede in comunione con la Chiesa (cfr. AL 292; 300).

Don Emanuele Tupputi
Responsabile del SDAFS

VERSO L'INFINITO... E OLTRE:
UN VIAGGIO CHE CONTINUA NEL CUORE!

Il camposcuola parrocchiale della parrocchia San Magno vescovo e martire in Trani, che ha visto protagonisti i ragazzi dalla quinta elementare alla seconda media, realizzato dal 27 al 31 luglio a Alezio (provincia di Lecce), nella testimonianza del parroco don Dino Cimadomo

Ci sono esperienze che finiscono quando si torna a casa e altre che, invece, continuano a vivere dentro di noi. Il camposcuola parrocchiale 2026 appartiene certamente a questa seconda categoria. Il tema che ci ha accompagnati, "Verso l'infinito e oltre", ispirato al mondo di Toy Story, non è stato soltanto il filo conduttore delle attività, dei giochi e delle avventure: è diventato una vera e propria metafora del cammino che ciascuno di noi è chiamato a compiere.

Partire per un camposcuola significa innanzitutto uscire dalle proprie abitudini, lasciare per qualche giorno le sicurezze di casa e imparare a condividere tutto: il tempo, gli spazi, la fatica, le risate, i pasti, i giochi, le responsabilità e anche qualche piccolo momento di difficoltà. Significa scoprire che stare insieme non è sempre semplice, ma che proprio nelle relazioni si cresce e si impara ad accogliere l'altro.

In questi giorni i nostri ragazzi hanno giocato, cantato, riso, si sono messi alla prova, hanno stretto nuove amicizie e rafforzato quelle già esistenti. Ma, soprattutto, hanno avuto la possibilità di fermarsi e guardare un po' più in profondità dentro il proprio cuore. Perché il vero viaggio non è quello che ci porta semplicemente da un luogo all'altro. Il vero viaggio è quello che ci aiuta a diventare persone più belle, più libere, più capaci di amare. E, per noi cristiani, è un viaggio che ha una direzione precisa: Dio.

Durante il camposcuola abbiamo cercato di ricordare ai ragazzi che non siamo soli nel cammino della vita. Il Signore cammina con noi, anche quando non ce ne accorgiamo; ci sostiene quando facciamo fatica, ci rialza quando cadiamo e ci insegna a fidarci di Lui. È Lui che dà senso ai nostri passi e ci apre sempre un orizzonte più grande.

"Verso l'infinito e oltre" è diventato così un invito a non avere paura dei sogni, a non accontentarsi di una vita vissuta superficialmente, a guardare avanti con fiducia. L'infinito, per noi, non è semplicemente qualcosa che non finisce mai: è il cuore stesso di Dio, verso il quale siamo incamminati e nel quale ogni nostro desiderio di bene trova la sua pienezza. Un camposcuola, però, non si costruisce da soli.

Dietro ogni giornata ci sono persone che donano tempo, energie, pazienza e soprattutto cuore. Per questo, come parroco, desidero esprimere la mia più sincera gratitudine agli educatori e a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questa esperienza. Il loro servizio, spesso silenzioso e nascosto, è stato prezioso. Accompagnare dei ragazzi significa esserci, ascoltare, incoraggiare, correggere con amore, sorridere anche quando si è stanchi e continuare a credere che ogni giovane porta dentro di sé una meravigliosa possibilità di bene. Grazie ai nostri

ragazzi, poi, perché con la loro spontaneità, il loro entusiasmo, le loro risate e persino con qualche inevitabile "capriccio", hanno riempito queste giornate di vita. Sono stati loro i veri protagonisti di questo viaggio.

Grazie alle famiglie, che ci hanno affidato i loro figli e hanno scelto di condividere con la nostra comunità il prezioso compito educativo. La fiducia che ci avete donato è una responsabilità che accogliamo con gratitudine e con affetto. Ora siamo tornati a casa. Le valigie sono state disfatte, le fotografie rimangono a raccontare ciò che abbiamo vissuto e forse, tra qualche giorno, torneranno anche la normalità e le nostre consuete abitudini. Ma qualcosa è cambiato.

Abbiamo un ricordo in più, un'amicizia in più, un sorriso da custodire, una preghiera condivisa, una difficoltà superata insieme. E soprattutto abbiamo imparato ancora una volta che, quando si cammina insieme e ci si lascia accompagnare dal Signore, ogni strada può diventare un'avventura straordinaria. Da parroco, il mio grazie più grande va proprio a Lui: al Signore, che ci ha accompagnati in questi giorni e che continua a camminare accanto a ciascuno dei nostri ragazzi. Il camposcuola è finito, ma il viaggio continua. E allora, ragazzi, non fermatevi. Continuate a sognare, a voler bene, a fidarvi di Dio, a scegliere il bene e a camminare insieme. Perché la vita è una grande avventura e il Signore ci invita ogni giorno a spingerci un po' più avanti…verso l'infinito… e oltre! ■

DALLA PARROCCHIA CUORE IMMACOLATO DI MARIA IN BARLETTA

"Noi responsabili dell'oratorio ANSPI "San Giovanni Bosco" della parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Barletta abbiamo avuto l'opportunità di visitare i luoghi in cui ha vissuto e operato il Santo della gioventù a Torino (Piemonte). Infatti, grazie alla guida del parroco don Mimmo Gramegna e del viceparroco don Silvio Caldarola, abbiamo soggiornato nel complesso salesiano di Valdocco, in particolare a "Casa Mamma Margherita".

È stato illuminante osservare come la passione e la fede del Santo siano state le fondamenta per la costruzione materiale e spirituale dei salesiani e dell'oratorio. Abbiamo visitato il museo "Casa don Bosco" in cui abbiamo osservato l'espansione di Valdocco e della grande opera educativa salesiana. Inoltre, abbiamo avuto l'opportunità di conoscere due realtà sociali di rilevante valore: il Sermig e la piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo).

Nella prima abbiamo fatto esperienza di servizio e di preghiera, insieme a coloro che stavano vivendo il campo estivo; nella seconda abbiamo toccato con mano la storia e l'opera del Cottolengo attraverso la bella testimonianza delle Suore lì presenti. Esperienze forti e profonde! Questi giorni a Torino mi hanno arricchito come persona e come educatrice, poiché attraverso la testimonianza di persone laiche e consacrate, sono riuscita a trovare nuova energia per poter aprire il mio cuore a Gesù Cristo che chiede anche il mio contributo nella Chiesa e nel mondo".

Annalisa Cristiani

TRA GIOCO, CRESCITA E SERVIZIO

L'ESTATE DI SANTA MARIA GRECA DI CORATO

Un'estate ricca di incontri, passi condivisi e volti che restano impressi nel cuore. La comunità parrocchiale di Santa Maria Greca in Corato ha vissuto mesi intensi, scanditi da esperienze pensate per accompagnare i ragazzi di ogni fascia d'età in un percorso di crescita umana e spirituale, alternando momenti di leggerezza a occasioni di profonda riflessione.

A dare il via alle attività è stato **l'Oratorio Estivo dedicato ai bambini della scuola elementare**. Attraverso il gioco, i laboratori e l'animazione, i più piccoli sono stati guidati a riflettere sul valore dei ricordi, sulla memoria e sugli affetti familiari. A fare da filo conduttore è stata la storia del film Disney Coco, che con la sua delicatezza e i suoi colori ha aiutato i bambini a comprendere quanto ogni storia personale e familiare sia un dono prezioso da custodire e valorizzare.

Per i ragazzi della scuola media e del primo anno delle superiori, il cuore dell'estate batteva a Benevento, presso la struttura "La Pace", che ha ospitato due distinti campiscuola della durata di cinque giorni ciascuno.

Il primo turno ha visto protagonisti i ragazzi di prima e seconda media, immersi in un'atmosfera magica e coinvolgente liberamente ispirata a Harry Potter e la pietra filosofale. L'universo narrativo del celebre romanzo è diventato una chiave di lettura originale per riscoprire il significato del Battesimo: la vocazione, il dono di una luce speciale, l'appartenenza a una comunità e la vittoria del bene attraverso la scelta quotidiana della responsabilità.

A seguire, i ragazzi di terza media e primo superiore hanno vissuto la loro esperienza focalizzata sul tema del "viaggio". Un percorso simbolico ed esistenziale per esplorare le tappe della propria crescita, le mappe delle decisioni future e la presenza costante di Dio come compagno di strada lungo le rotte della vita.

I ragazzi di quinta elementare hanno invece vissuto tre giorni speciali a Cassano Murge. In questo breve ma intenso camposcuola, i più piccoli hanno esplorato il mondo delle emozioni: imparare a riconoscerle, dar loro un nome e condividerle con gli altri è diventato il primo passo per costruire relazioni autentiche con i coetanei e con la comunità.

A coronare questa stagione di incontri è stata l'esperienza vissuta da circa 40 giovanissimi presso il **Sermig - Arsenale della Pace di Torino**. Un luogo simbolo di trasformazione e speranza, dove le armi hanno ceduto il passo all'accoglienza. I ragazzi si sono messi in gioco in prima persona attraverso giornate dense di formazione, servizio concreto e carità vissuta con le mani e con il cuore. Tornare a casa da Torino ha significato portare con sé la consapevolezza che la pace si costruisce a partire dalle piccole azioni quotidiane.

Riguardando i volti e i momenti immortalati nelle immagini di questo reportage, la comunità di Santa Maria Greca rende grazie per il cammino fatto insieme, con la certezza che i semi gettati durante questa estate continueranno a portare frutto nel nuovo anno pastorale.

Don Vincenzo Bovino
Parroco di Santa Maria Greca in Corato

Cocò, 3 anni, ucciso dalla mafia: i bambini gli restituiscono la voce

Un libro scritto dagli studenti racconta le storie di 31 vittime minorenni

I ragazzi delle scuole raccontano, con testi e fumetti, le storie di 31 coetanei uccisi dalla mafia. Dal piccolo Cocò Campolongo, coinvolto nell'esplosione dell'auto del nonno, a Giuseppe Di Matteo, 12 anni, sequestrato e assassinato. Un libro che, come scrive don Luigi Ciotti: «va letto perché c'è molto da imparare».

«Ciao, io sono Cocò e oggi vi racconterò la mia storia». Nicola "Cocò" Campolongo aveva tre anni quando è stato ucciso dalla 'ndrangheta. A scrivere oggi quelle parole sono **studenti delle scuole secondarie** dell'Altomilanese, ragazzi e ragazze che **hanno scelto di farsi carico di una memoria scomoda e dolorosa, dando voce a coetanei a cui la mafia ha tolto tutto**: l'infanzia, il futuro, la possibilità di raccontarsi.

Dal 1945 a oggi in Italia sono stati uccisi dalla criminalità organizzata 117 bambini e ragazzi: dal racconto di alcune delle loro storie nasce ***La mafia porta via vite innocenti. Storie di vittime minorenni raccontate dai ragazzi delle scuole***. Il volume, da poco arrivato nelle **librerie italiane**, ha preso vita dal progetto RicordaTela, è sostenuto dalla Bcc di Busto Garolfo e Buguggiate, è edito da In Dialogo/ITL Libri ed è stato presentato questa mattina nel corso di una conferenza stampa a Rescaldina**.**

Trentuno vicende – diverse per tempo, luoghi e contesto – di bambini e adolescenti uniti dallo stesso destino: quello di trovarsi "nel posto sbagliato al momento sbagliato", o di essere figli, nipoti, parenti di persone coinvolte in dinamiche criminali.

Cocò Campolongo, **tre anni**, ucciso dalla 'ndrangheta; **Giuseppe Di Matteo**, **dodici anni**, assassinato dopo essere stato rapito perché il padre era un collaboratore di giustizia; **Simonetta Lamberti**, **undici anni**, colpita e uccisa in un attentato destinato al padre magistrato; **Emanuela Sansone, diciassette anni,** uccisa nel 1896 e riconosciuta come "la prima donna vittima di mafia", solo per citarne alcuni.

Raccontate attraverso **testi narrativi, fumetti e rielaborazioni grafiche**, queste storie non sono semplici esercizi scolastici, ma tentativi consapevoli di comprendere, restituire dignità e rompere il silenzio. **I ragazzi non spiegano la mafia in astratto**: **raccontano vite**, mettendo al centro l'innocenza spezzata e la responsabilità di ricordare.

Il libro è il frutto del concorso **RicordaTela. Storie di mafia e ingiustizia**, promosso dalla cooperativa sociale **La Tela** di Rescaldina, in collaborazione con **Libera** e con il coinvolgimento diretto delle scuole. Hanno partecipato: I.S. "Carlo Dell'Acqua" Legnano; Istituto "Barbara Melzi" Legnano; I.C. "Aldo Strobino" plesso "Dante Alighieri" Cerro Maggiore; I.C.S. "Viale Legnano" Parabiago; I.C. "E. De Amicis" plesso "A. Volta" Inveruno; I.C. "Manzoni" plesso "Raimondi" Rescaldina; ISIS "Cipriano Facchinetti" Castellanza.

Gli studenti hanno ricostruito **storie vere** partendo da archivi, fonti storiche, libri, siti di documentazione, **trasformandole in racconti, testi narrativi, fumetti e illustrazioni**. In alcuni casi, questo lavoro ha permesso di **ricucire memorie spezzate**, riportando all'attenzione pubblica nomi e vicende dimenticate, con effetti concreti anche nei territori di origine delle vittime.

A firmare la prefazione del volume è **Alessandra Dolci**, procuratrice generale della Divisione distrettuale antimafia di Milano, che smonta con nettezza uno dei falsi miti più resistenti, ovvero che "la mafia non uccide i bambini". «Un'affermazione smentita dai numeri e, soprattutto, dalle storie – scrive Dolci –. Bambini uccisi per vendetta, per intimidazione, per "errore", perché la vio-

lenza mafiosa non conosce codici morali né limiti. Raccontare queste vicende significa ricordare che **non esiste una mafia "buona" o "accettabile"**, e che la memoria delle vittime innocenti è una responsabilità collettiva».

La postfazione è affidata a **don Luigi Ciotti**, fondatore di Libera e una delle figure più autorevoli dell'impegno antimafia in Italia. Don Ciotti invita a leggere il **libro come uno strumento di consapevolezza civile**: non un semplice esercizio scolastico, ma un atto che chiama in causa l'intera società. **La forza del volume, sottolinea, sta nello sguardo dei ragazzi**, capace di parlare ai coetanei, agli adulti, alle famiglie, ricordando che la memoria, se non diventa impegno, rischia di essere solo commemorazione.

Al centro del progetto c'è **La Tela**, cooperativa sociale che gestisce l'Osteria Sociale La Tela, un **bene confiscato alla criminalità organizzata e restituito alla collettività**. Oggi La Tela è ristorante, centro culturale, luogo di aggregazione e presidio di legalità, impegnato nella promozione dei valori di giustizia, solidarietà e responsabilità sociale. «Questo libro nasce dallo stesso principio che anima La Tela fin dall'inizio – spiega **Giovanni Arzuffi**, presidente della cooperativa –. Un bene strappato alla mafia può tornare a essere un bene comune solo se genera cultura, partecipazione e coscienza civile. **Abbiamo chiesto ai ragazzi di fare una cosa difficile**: di non limitarsi a studiare, ma di entrare nelle storie, **farsi carico di un dolore che non li riguarda direttamente**. Il risultato è andato oltre ogni aspettativa. In queste pagine c'è rigore, empatia, rispetto, ma soprattutto la dimostrazione che la scuola può essere un luogo di educazione profonda alla cittadinanza».

Il progetto è stato sostenuto dalla **Bcc di Busto Garolfo e Buguggiate**, che ha riconosciuto nel libro un'iniziativa pienamente coerente con la propria missione di banca di comunità. Nella sua presentazione del volume, il presidente della Bcc, **Roberto Scazzosi**, sottolinea come la legalità non sia solo rispetto delle regole, ma **cura dei legami, fiducia reciproca, costruzione di futuro**. «Sostenere questo progetto significa investire nella coscienza civile della nostra comunità – scrive Scazzosi –. La memoria delle vittime innocenti non è un esercizio retorico, ma un atto di responsabilità verso i giovani, che sono chiamati a diventare cittadini consapevoli».

Le **prime copie del libro** sono già state destinate **al Presidente della Repubblica, a Papa Leone XIV e all'Arcivescovo di Milano**. Un gesto simbolico ma significativo, che riconosce il valore nazionale di un lavoro nato dal territorio. Il progetto ha già attirato l'attenzione del **Quirinale**, che nei mesi scorsi si è interessato direttamente a una delle storie ricostruite dagli studenti, quella di **Vincenzo Mulè**, quindicenne ucciso dalla mafia nel 1981, portando il suo nome e la sua memoria fino alla Presidenza della Repubblica.

Il volume è pubblicato da **In Dialogo**, marchio editoriale di **ITL Libri**, e rappresenta un raro esempio di come scuola, terzo settore, istituzioni e mondo cooperativo possano lavorare insieme per trasformare la memoria in uno strumento vivo, capace di parlare all'Italia intera.

«Perché **dietro ogni numero c'è un nome, e dietro ogni nome una storia che merita di essere ascoltata**», concludono all'unisono Arzuffi e Scazzosi.

Ufficio stampa Bcc
di Busto Garolfo e Buguggiate: Eo Ipso
Info: Marino Pessina
mpessina@eoipso.it - 335 446111

IL PROGETTO "FAI FIORIRE I TALENTI" CONTRO LA POVERTÀ EDUCATIVA

INTERVISTA A DON MARCO PAGNIELLO DIRETTORE DI CARITAS ITALIANA

Don Marco, perché oggi la povertà educativa è una delle sfide più urgenti per il futuro dei giovani?

Nelle storie che incontriamo ogni giorno, riconosciamo che spesso la povertà non toglie solo risorse materiali. Toglie possibilità. A volte entra nella vita di una ragazza o di un ragazzo in modo silenzioso e gli fa credere che un desiderio non sia per lui, che un talento sia troppo costoso da coltivare, che sia normale chiudere i propri sogni in un cassetto, sperando che, prima o poi, accadano le condizioni giuste per poterlo realizzare. Nei Centri di ascolto, nei servizi, nei percorsi di accompagnamento delle Caritas in Italia accogliamo tante famiglie che fanno fatica a sostenere i propri figli. Non parlo solo delle spese essenziali, ma anche di tutto ciò che aiuta un giovane a crescere davvero: un'esperienza educativa, artistica, sportiva, culturale, un luogo in cui essere accompagnato e riconosciuto. La povertà educativa è per noi una dimensione urgente, perché non produce soltanto esclusione oggi, ma rischia di preparare nuova esclusione domani. E allora non possiamo limitarci ad osservarla, ma è necessario fare la nostra parte per dare risposte concrete e per provare a trasformare la fatica in percorsi di speranza.

È da qui che nasce #faifiorireitalenti?

Nasce da questo ascolto. Nasce dalle storie, prima ancora che dai progetti, e dalla convinzione che nessun talento dovrebbe andare perduto solo perché mancano le opportunità. Attraverso il 5xmille vogliamo costruire un Fondo Nazionale Talenti, per sostenere adolescenti e giovani nei loro percorsi educativi, formativi, artistici e culturali. Ma dietro questa scelta c'è l'idea che un giovane non fiorisce mai da solo. Si cresce quando qualcuno ti guarda con fiducia. Quando una comunità ti offre spazio. Quando un adulto ti accompagna. Quando un territorio decide di non rassegnarsi al fatto che chi parte con meno opportunità debba restare indietro. È un modo molto concreto per rendere possibile una carità che non si limita a rispondere a un bisogno immediato, ma prova a piantare semi di futuro.

Parlare di talenti non rischia di sembrare qualcosa di secondario, rispetto alle urgenze materiali della povertà?

Il talento è una parte profonda della vita di ogni persona. Coltivarlo è il modo in cui un ragazzo impara a conoscersi, a fidarsi di sé, a stare nel mondo, a immaginare il proprio futuro. Per questo, per noi, parlare di talenti significa entrare in una delle forme più delicate della povertà di oggi. Significa prevenire il disagio, sostenere la crescita, generare legami, promuovere dignità. Significa non ridurre mai una persona al suo bisogno, ma riconoscere in ogni ragazza e in ogni ragazzo una promessa e una possibilità continua di bene. Il Vangelo ci chiede di guardare le persone non a partire da ciò che manca, ma da ciò che possono diventare se vengono amate, accompagnate, messe nelle condizioni di vivere pienamente la loro esistenza. Per questo, chiediamo di destinare il 5xmille a Caritas Italiana. È un gesto semplice con cui ciascuno può affermare che la vita e la storia dei più giovani ci riguarda. Ma, prima ancora della firma, chiediamo di sentirsi parte di una responsabilità comune. Ciascuno di noi può fare la propria parte, perché nessuno sia costretto a pensare che il futuro sia un privilegio riservato ad altri. ■

UNO SPETTACOLO CONTRO L'ODIO E IL RISENTIMENTO

Intervista a Lidia Margiotta, di Trani, di 27 anni, formatasi nell'Azione Cattolica Ragazzi, che dopo gli studi è diventata attrice e recentemente autrice del testo di uno spettacolo di spessore e di successo

Trani, Milano, Modena, Torino, quattro tappe importanti del tuo percorso di vita. E poiché sei giovanissima immagino che nel futuro ve ne saranno altre. Ma cominciamo dall'inizio. Sei di Trani, sei partita da qui. Parlaci di te della tua famiglia, della tua fanciullezza, dei tuoi studi

Sì esatto! Sono di Trani, ho frequentato il liceo classico prima di trasferirmi a Milano. Ho dei bei ricordi della mia fanciullezza, gli anni al liceo classico sono stati molto formativi, facevo il corso di teatro classico e in quinto superiore sono stata anche rappresentante di istituto. Mi sono divertita! Il teatro ha sempre fatto parte della mia vita: mia madre recitava in una compagnia vernacolare e mi portava sin da piccolissima alle prove con lei!

Poi ritengo rilevante per la mia formazione umana e spirituale il mio incontro con Azione Cattolica Ragazzi, l'aver partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia nel luglio 2016, l'esperienza del Cammino di Santiago con un gruppo di amici e con la presenza di don Vicenzo Bovino, nonché il volontariato svolto in diverse associazioni.

Mi reputo molto fortunata per la mia famiglia: i miei genitori mi hanno sempre sostenuta tantissimo. Per quanto riguarda la famiglia allargata, invece, se dovessi parlare di ciascuno/a non basterebbe un'intervista… solo dalla parte materna sono 6 (tra fratelli e sorelle), ognuno con una storia particolare. In breve posso dire che è una famiglia piuttosto assortita e numerosa; sicuramente la cosa che accomuna tutti/e è di sognare in grande, poi alla fine qualcuno di questi sogni si realizza anche!

Poi sei approdata a Milano, alla Cattolica, dove ti sei laureata in lettere moderne (Indirizzo artistico) e poi in Media management, Eventi e Teatro. Cosa ti ha spinto a questa scelta? Forse alcune domande di senso?

Nel 2017 mi sono trasferita a Milano. Mi ricordo che avevo visitato diverse università prima di scegliere, però mi sembrava che la Cattolica fosse particolarmente adatta per gli studi umanistici, poi mi era capitato di andarci durante il liceo, in occasione del Thauma Festival (un festival di teatro classico per tutti gli istituti superiori di Italia): con il nostro gruppo di teatro abbiamo vinto per tre anni consecutivi.

Quando a 15 anni sono entrata per la prima volta nel chiostro di quell'università mi sono innamorata. Ho scelto di studiare lettere perché non pensavo ancora che fare l'attrice potesse essere un lavoro vero! L'ho capito solo più tardi. Inoltre la Cattolica, nonostante sia un'università semi-privata, offre tantissime agevolazioni economiche e ingenti borse di studio che rendono il diritto allo studio davvero accessibile, cosa che ho sempre apprezzato moltissimo. Ho proseguito con la laurea magistrale perché a dire il vero studiare mi piace un sacco, non escludo in futuro di iscrivermi di nuovo all'università.

Poi nel 2020 è successo di tutto: è stato l'anno in cui ho terminato la triennale, ho capito che volevo fare l'attrice, è arrivato il covid e non sapevo bene come muovermi, perciò, nel dubbio, ho pensato che la magistrale sarebbe stata utile.

Poi cosa ti ha spinto a frequentare il corso professionale ERT - Emilia Romagna Teatro

Beh prima di arrivare al corso di ERT ne sono successe di cose… Dopo la laurea magistrale ho lavorato presso il Teatro Stabile di Torino, nell'Ufficio Produzione, come amministratrice di compagnia: mi occupavo di organizzare e seguire le compagnie durante gli allestimenti degli spettacoli e le tournée. Un bellissimo lavoro, solo che ormai la scintilla si era già accesa e non vedevo l'ora di poter stare sul palco (non solo dietro le quinte). Ho tentato per alcuni anni i provini per entrare nelle varie accademie di teatro, sono spesso arrivata alle ultime fasi, ma è un mondo davvero competitivo e ho sperimentato cosa significa ricevere diversi "no".

Con il tempo ho capito che i "no" sono parte integrante di questo mestiere e ho imparato a conviverci. Nel 2024, invece, ho ricevuto un bel "sì" dopo le selezioni e sono stata ammessa al Corso di Alta Formazione di ERT. Sono stata davvero molto contenta di quest'opportunità perché in classe con me c'erano persone che avevano già frequentato accademie di teatro triennali o che già lavoravano come attori/attrici da qualche anno. Io invece no, ero proprio all'inizio. Quindi ho avuto l'occasione di confrontarmi con professionisti/e e imparare moltissimo!

Sappiamo che oggi la tua sede per tutto, compresa la tua professionalità è a Torino. E qui che hai pensato e realizzato "Odio extra-vergine", prodotto dal Teatro Nazionale di Roma e da questo portato in scena. Vuoi parlarne un po' facendo riferimento al suo nucleo profondo.

Non so se me la sento di dire che la mia sede è Torino, mi sento sempre un po' apolide e in realtà mi piace l'idea di essere sempre in giro. Sicuramente Torino al momento è uno dei posti in cui ho dei vestiti nell'armadio, ma non l'unico. Ad esempio, proprio per Odio extra-vergine, ho passato un po' di tempo a Roma.

L'idea dello spettacolo è nata a seguito dagli scontri che ci sono stati a Torino in occasione della manifestazione organizzata dopo lo sgombero del centro sociale Askatasuna. Oltre al fatto che abito a pochi metri da questo luogo, mi ha colpito davvero tanto l'eco mediatica che questo evento ha avuto. Ho visto nei giorni successivi centinaia di commenti che alimentavano una narrazione inesatta e parziale dei fatti, soprattutto pieni di odio e insulti gratuiti. Ed è lì che ho iniziato a scrivere, senza sapere che sarebbe diventato uno spettacolo, ma solo per mettere ordine ai miei pensieri, per chiedermi cosa potessi fare io concretamente e come mi collocassi rispetto a tutta questa storia. Poi è nato lo spettacolo. Ho chiamato il mio collega (conosciuto durante il corso di ERT) Lorenzo Carpinelli che mi ha aiutata moltissimo a mettere ordine ai pensieri, a smontare alcuni miei pregiudizi e a sventare il rischio di fare uno spettacolo moralista. Non so cos'altro dire dello spettacolo, solo che spero che possa girare moltissimo e che possa far uscire il pubblico con più domande che risposte.

Cosa diresti ai giovani chi sono alla ricerca di una collocazione, che sono in procinto di effettuare scelte?

Direi che mi sento ancora io stessa in questa categoria, alla ricerca di una collocazione. Però quello che posso dire a chi è più giovane di me e forse ha paura, è che questa è una condizione bellissima in cui stare. L'idea di poter scoprire ancora cosa fare e chi essere, e perciò poter essere qualsiasi cosa in potenza, credo sia una sensazione meravigliosa, nonostante la paura.

Mi viene in mente l'episodio di don Tonino Bello, della "collocazione provvisoria" della croce: credo che tutti noi abbiamo una collazione provvisoria. Viviamo anche in un periodo storico fatto di precarietà, incertezza economica, tragedie quotidiane, quindi l'unica cosa che mi sento di dire è di fare qualsiasi cosa in nostro potere per non spegnere la speranza che le cose possano cambiare, senza affossarci troppo nelle difficoltà e nella malinconia.

Scegliete ciò che pensate possa portare un po' di bellezza in più nel mondo e tutta quella bellezza vi ritornerà indietro senza neanche chiederlo. Non voglio illudere nessuno però: il mondo dell'arte e della cultura è difficile, insidioso, spesso governato da logiche che appartengono ad un mondo vecchio e stantio, perciò non bisogna farsene una colpa personale se non si riesce ad ingranare. C'è sempre tempo per tornare indietro e provare un'altra strada, quindi tanto vale provarci. L'importante è ascoltarsi e capire, con onestà intellettuale e personale, fino a che punto provarci.

E il tuo rapporto con Trani?

Il mio rapporto con Trani è sempre altalenante. È una città bellissima, a cui sono profondamente legata. Mi piace tanto tornare, soprattutto per ritrovare gli affetti di sempre e magari creare un festival, organizzare delle residenze artistiche. Chissà, non mi precludo questa possibilità però la rimando ancora di qualche anno.

RL

TRA I FIORI IL CILIEGIO

Il nuovo libro della scrittrice e docente barlettana Maria Antonietta Binetti. «La modernità tecnologica e la memoria storica non debbano necessariamente scontrarsi, quanto piuttosto arricchirsi a vicenda».

Nel panorama dei libri che riescono a parlare con delicatezza al cuore dei lettori di ogni età, *Tra i fiori il ciliegio*, di Maria Antonietta Binetti, si distingue come un'opera di rara poesia e profonda umanità.

Nato all'interno della tredicesima edizione del concorso grafico-letterario "Il grande Ulivo di Godland: dalle radici al cielo", questo racconto non è soltanto una storia da leggere, ma un vero e proprio progetto corale. A renderlo unico è infatti il dialogo continuo tra la narrazione e i colorati elaborati artistici realizzati dai ragazzi delle scuole primarie e secondarie, i cui disegni accompagnano e arricchiscono il cammino dei protagonisti.

Al centro della vicenda troviamo Yuma, una ragazza proiettata verso il futuro, appassionata di manga, webtoon e nuove tecnologie. Yuma sogna la Corea del Sud e studia per affermarsi nel campo della neuroingegneria e del metaverso. Tuttavia, la sua vita non è fatta solo di codici e formule matematiche ma a darle equilibrio c'è la costante e rassicurante presenza di nonna Akiko che rappresenta l'anima tradizionale e contemplativa della storia, una figura capace di curare il corpo e lo spirito con antichi rimedi ma soprattutto con un affetto incondizionato. Tra le due si crea un contrasto magnetico e armonioso: mentre Yuma cerca risposte nel progresso scientifico, Akiko la guida attraverso pillole di antica saggezza, proverbi e riflessioni che insegnano a radicare l'anima prima di spiccare il volo.

Il testo affronta con grande naturalezza il tema del confronto generazionale, dimostrando che la modernità tecnologica e la memoria storica non debbano necessariamente scontrarsi, quanto piuttosto arricchirsi a vicenda.

Come si legge nella prefazione a cura di Maria Angelica Delvecchio, l'immagine del ciliegio che perde le sue foglie per poi rinascere a nuova vita diventa il simbolo dell'amore vero, un sentimento capace di andare oltre il tempo, la memoria e le fragilità dell'esistenza.

Il libro ha un valore non solo letterario ed educativo, ma porta con sé anche un importante messaggio di solidarietà, dal momento che parte dei ricavati del progetto è destinata a sostenere il Gruppo di Assistenza Volontaria "Mons. Angelo Raffaele Dimiccoli". In conclusione, *Tra i fiori il ciliegio* si rivela una lettura preziosa ed emozionante, un piccolo gioiello narrativo che ci ricorda l'importanza di custodire le nostre radici mentre continuiamo a sognare e a costruire il domani.

Carla Anna Penza

La presentazione del libro è avvenuta a Barletta nella serata del 16 maggio 2026 nella Multisala Paolillo, accompagnata dalla premiazione degli alunni finalisti della tredicesima edizione del concorso "Il Grande Ulivo di Godland: dalle radici al cielo". L'iniziativa è stata promossa da Il Grande Ulivo di Godland E.T.S., associazione di promozione culturale. Il volume si avvale del contributo dell'illustratrice Maria Serena Campanalunga e del musicista Enzo Cleto.

Il Professor Trifone Gargano presenta "LE RADICI LETTERARIE DELLA COSTITUZIONE"

L'associazione Tranensis porta a Trani una riflessione inedita sul bagaglio culturale delle Madri e dei Padri Costituenti

Nella suggestiva cornice di Piazza Marinai d'Italia si è svolta la presentazione del volume *Le radici letterarie della Costituzione* del professor Trifone Gargano, un appuntamento promosso dall'associazione culturale Tranensis e moderato dalla Professoressa Mina Leuci.

Questo incontro ha offerto al pubblico una chiave di lettura del tutto nuova sul testo fondamentale della nostra Repubblica. Il cuore della riflessione dell'autore ruota attorno a un interrogativo spesso trascurato dalla storiografia: quale scuola avevano frequentato le Madri e i Padri Costituenti? Se la Carta costituzionale è stata ampiamente analizzata sotto il profilo giuridico, politico e socio-economico, raramente ci si è chiesti quale fosse l'orizzonte letterario e linguistico di chi si trovò a redigerne gli articoli. La risposta riporta quasi interamente alle aule del liceo ideato da Giovanni Gentile durante il regime fascista o, per i delegati più anziani, alla riforma Casati del 1859.

In questo quadro omogeneo emerge la figura di Giuseppe Di Vittorio come un'unica, straordinaria eccezione. Figlio di braccianti e privo di titoli di studio ufficiali, Di Vittorio si formò da autodidatta acquistando con i propri risparmi un vocabolario Zingarelli in cui annotava ogni sera su un quaderno le parole sconosciute e sfogliava le pagine del dizionario con la devozione e la curiosità che si riservano a un romanzo, incarnando l'esempio più puro di emancipazione attraverso lo studio.

La serata ha toccato anche i nodi irrisolti del secondo dopoguerra italiano, a partire dall'analisi delle edizioni dello stesso Zingarelli pubblicate tra il 1922, il 1928, il 1936 e il 1945. Il confronto mostra che termini fondamentali come "democrazia" e "libertà" vennero progressivamente piegati dall'influenza della propaganda di regime, a dimostrazione del fatto che la censura e l'ideologia potevano condizionare persino le opere ritenute scientifiche e neutrali. Questo condizionamento culturale si specchia nella più ampia transizione politica del Paese. L'Italia non visse mai un vero e proprio processo di epurazione paragonabile a quello di Norimberga: molti apparati dello Stato, inclusi burocrati, magistrati e funzionari, vennero reintrodotti nella neonata Repubblica, mentre migliaia di partigiani si trovarono ad affrontare procedimenti giudiziari nel dopoguerra per le azioni compiute durante la Guerra di Liberazione. È proprio in questo contesto che si inserisce il fondamentale dibattito in seno alla Commissione dei 75, dove la proposta del monarchico Lucifero di definire la Costituzione semplicemente "a-fascista" venne respinta grazie alla fermezza del giovane Aldo Moro, che pretese l'uso del termine "antifascista" per ribadire un impegno civile e una memoria storica inderogabili.

Infine, il dibattito si è spostato sul tema dell'istruzione nel periodo post-bellico, in particolare tra il 1946 e il 1947, quando l'intellettuale Pier Paolo Pasolini sollecitò una profonda trasformazione del sistema scolastico. L'incontro si è così concluso con una riconsiderazione del ruolo dell'educatore e del valore dei libri di testo, visti non come meri strumenti nozionistici, ma come leve insostituibili di riscatto sociale per chi non dispone di risorse culturali in famiglia, riaffermando la responsabilità educativa dell'adulto verso le nuove generazioni.

È stato un incontro ricco di spunti, aneddoti personali e rigore storico che ha lasciato al pubblico di Trani non solo la presentazione di un libro, ma una profonda lezione di civiltà e memoria storica.

Carla Anna Penza

SAN FRANCESCO in Puglia

Numerose tradizioni che ne attestano la presenza, insieme a una ricca eredità di espressioni francescane e figure di santità

Un'altra tradizione riferisce che Francesco fu ospitato da Federico II a Bari. L'imperatore tramò contro di lui la tentazione di una cortigiana, una prova che il santo superò distendendosi sui carboni ardenti. L'episodio non ha riscontri storici e ricalca il racconto della tentazione subita da Francesco quando si recò in Egitto per incontrare il sultano, così come riferiscono i *Fioretti*. Tuttavia esso ebbe vasta eco, tant'è che Antonio Beatillo lo inserì nella Historia di Bari (Napoli 1637). Nei pressi di questa città il santo operò un altro miracolo. Dalla *Vita seconda* di Tommaso da Celano e dalla *Leggenda maggiore* di San Bonaventura da Bagnoregio si apprende che Francesco era con un compagno, il quale, notata per terra una borsa piena di denaro sollecitò il santo a raccoglierla per fare beneficenza ai poveri. Certo che si trattasse di un'insidia del demonio, il santo si rifiutò di compiere questo gesto e con il frate si allontanò. Ritornò sul luogo del ritrovamento affinché il compagno avesse certezza di quella tentazione demoniaca e, dopo aver pregato, ordinò al frate di sollevare la borsa; ne fuoriuscì un serpente che svanì con essa. Anche questo racconto è presente nella *Historia di Bari* del gesuita Beatillo. La tradizione ha consegnato altresì alla memoria il miracolo compiuto dal santo facendo affiorare dalla sabbia della spiaggia barese una fonte di acqua dolce a beneficio dei pescatori.

Le narrazioni – spesso riflesse nelle storie civiche – riferiscono pure che Francesco giunse fino al lembo più estremo della regione e, secondo alcune leggende, dimorò nelle cappelle ubicate al di fuori dei centri abitati, considerando questi ultimi luoghi moralmente discutibili. Si tramanda la memoria della sua sosta a Brindisi, scegliendo di dimorare nella cappella di Santa Maria del Casale, nonché a Nardò, a Lecce e a Oria, dove alloggiò rispettivamente nelle cappelle della Madonna della Rosa, di San Giuliano e della Madonna di Costantinopoli. Non mancano racconti che riferiscono della presenza del santo a Otranto, Alessano, Ostuni, Mottola e Gioia del Colle.

La tradizione riguardante la presenza del Serafico Padre in Puglia fa pendant con quella della fondazione dei conventi francescani nella regione. Oltre ad attribuirgli quelli sorti sul Gargano, si ritiene che San Francesco abbia fondato i conventi di Cerignola, Bisceglie, Bari, Gioia del Colle, Ostuni, Mottola, Taranto, Manduria, Oria, Lecce, Nardò, Otranto, Gallipoli e Alessano.

Tralasciando nelle numerose narrazioni, il dato storico, seppur importante, e che finora non conferma né smentisce quanto raccontato, si constata la grande popolarità del santo in Puglia, tutt'oggi alimentata da una considerevole presenza francescana. Nel solco dei primi insediamenti, in seguito sono nate numerose comunità di Frati (Minori, Conventuali e Cappuccini). Attualmente entro i confini geografici pugliesi si contano 28 conventi di Frati Minori, 25 di Cappuccini e 7 di Conventuali.

Si segnala la presenza del Secondo Ordine, rappresentato dalle Clarisse, nonché del Terzo Ordine Regolare. Si rilevano comunità religiose femminili di ispirazione francescana. A queste realtà si aggiungono il Terzo Ordine Francescano Secolare, la Gioventù Francescana e gli Araldini. Inoltre, è degna di nota la nascita – ad opera del cappuccino Padre Pancrazio (1926-2016), originario di Bari – della Fraternità Francescana di Betania, avvenuta a Terlizzi nel 1982 ed eretta in Istituto (misto) di Vita Consacrata di diritto diocesano nel 1998.

Suggellano la forte vocazione francescana pugliese importanti testimonianze di santità. Si pensi ad esempio ai servi di Dio Matteo da Agnone (cappuccino, 1563-1616), Giovanni da San Severo (cappuccino, †1631), Nicola de Agostinis (minore, 1671-1749) e Francesco Antonio Boccoli (conventuale, 1694-1767). Si ricordano inoltre il venerabile Giuseppe Maria Ghezzi (minore, 1872-1955), i beati Giacomo da Bitetto (minore, 1400-1496) e Antonio Lucci (conventuale, 1682-1752). Oltre a queste figure spiccano i santi Lorenzo da Brindisi (cappuccino, 1559 1619), Giuseppe da Copertino (conventuale, 1603-1663), Francesco Antonio Fasani (conventuale, 1681-1742) e Pio da Pietrelcina (cappuccino, 1887-1968)

Antonella Dargenio

(Seconda parte, la prima parte è stata pubblicata su "In Comunione" giugno-luglio 2026, n.5, p. 32. Fine)

Una bambina non vedente racconta la Torre di Gesù Cristo al Papa accompagnato dai Reali di Spagna (foto @Vatican Media)

LA CROCE CHE ILLUMINA BARCELLONA

Il viaggio di Leone XIV in Spagna culmina nella benedizione della Torre di Gesù Cristo della Sagrada Família: il capolavoro incompiuto di Gaudí continua a parlare al mondo di bellezza, Vangelo e speranza.

«***Primer l'amor, després la tècnica***» *(«Prima l'amore, poi la tecnica»)*. È con queste parole di Antoni Gaudí, proiettate nel cielo di Barcellona attraverso un suggestivo spettacolo di droni, che si è aperta la serata culminata nella benedizione della Torre di Gesù Cristo, la più alta della Sagrada Família. Il rito, presieduto da Papa Leone XIV, ha rappresentato uno dei momenti più significativi del viaggio apostolico compiuto dal Pontefice in Spagna dal 6 al 12 giugno, un pellegrinaggio che ha intrecciato fede, cultura, carità e attenzione alle periferie esistenziali.

Quelle parole dell'architetto catalano, pronunciate oltre un secolo fa, sembrano oggi dialogare sorprendentemente con la prima enciclica di Leone XIV, *Magnifica Humanitas*. Il messaggio appare di straordinaria attualità: la tecnica, pur necessaria e capace di risultati impensabili, non può mai sostituire la centralità della persona. Ogni autentico progresso nasce dall'amore, dalla dignità dell'uomo e dalla ricerca del bene comune. Solo dopo viene la tecnica. È un principio che interpella il nostro tempo, segnato dall'accelerazione dell'intelligenza artificiale e da un progresso tecnologico che rischia, se privo di un fondamento etico, di smarrire il volto dell'uomo.

Non è casuale, allora, che proprio la Spagna sia stata scelta come meta del primo grande viaggio europeo del nuovo Pontefice. A Madrid Leone XIV ha celebrato la solennità del Corpus Domini, incontrato il mondo della cultura, dell'economia, dell'arte e dello sport, dialogando con quanti sono chiamati a costruire il futuro della società. Da lì il Papa si è spostato a Barcellona, dove ha sostato nella cattedrale dedicata a Santa Eulalia e ha presieduto una grande veglia di preghiera con migliaia di giovani. Il giorno seguente ha visitato il carcere di Brians 1, primo Pontefice a varcarne la soglia, ha pregato il Rosario nell'Abbazia benedettina di Montserrat, cuore spirituale della Catalogna, ha incontrato le realtà caritative della diocesi e infine ha celebrato la Messa nella Basilica della Sagrada Família, culminata con la benedizione della Torre di Gesù Cristo. Le ultime tappe del viaggio lo hanno poi condotto nelle Isole Canarie, dove ha rivolto particolare attenzione al dramma delle migrazioni e all'accoglienza dei più fragili.

La celebrazione di Barcellona ha assunto un significato ancora più profondo perché è coincisa con il centenario della morte di Antoni Gaudí (1852-1926), il geniale architetto catalano che consacrò gli ultimi quarant'anni della propria vita alla costruzione della Sagrada Família. Per Gaudí quel tempio non era semplicemente un capolavoro di architettura, ma un'immensa catechesi scolpita nella pietra, una vera «Bibbia per immagini», capace di parlare anche a chi non possiede un linguaggio teologico. Ogni elemento dell'edificio rimanda infatti alla storia della salvezza: le tre grandi facciate raccontano la Natività, la Passione e la Gloria di Cristo; le diciotto torri rappresentano i dodici Apostoli, i quattro Evangelisti, la Vergine Maria e, al centro, Gesù Cristo. L'intero complesso è concepito come una foresta di colonne che si innalzano verso il cielo, quasi a suggerire che il creato stesso divenga lode al suo Creatore.

La costruzione della basilica iniziò nel 1882 e, dopo ben centoquarantaquattro anni, continua ancora oggi. L'opera è finanziata esclusivamente dalle offerte dei fedeli e dai biglietti dei visitatori, senza contributi statali. La pandemia rallentò notevolmente il cantiere, ma negli ultimi anni i lavori hanno ripreso con ritmo sostenuto. La conclusione della Torre di Gesù Cristo, alta 172,5 metri e sormontata da una monumentale croce luminosa, segna il raggiungimento dell'altezza definitiva della basilica, che diventa così la chiesa più alta del mondo. Rimangono tuttavia da completare la monumentale Facciata della Gloria e alcuni interventi urbanistici esterni, con l'obiettivo di giungere al completamento dell'opera intorno al 2035.

Nel corso dell'omelia Leone XIV ha ricordato che la bellezza autentica non rinchiude l'uomo nell'ammirazione estetica, ma apre il cuore all'incontro con Dio. Indicando la nuova torre che domina l'intero *skyline* di Barcellona, il Papa ha invitato i fedeli ad «alzare lo sguardo verso Cristo», l'unico capace di rivelare pienamente il volto del Padre e il senso dell'esistenza umana. Nello stesso tempo ha ribadito con forza che nessuno può dirsi discepolo del Vangelo e rimanere indifferente davanti alle guerre, alla violenza e alla sofferenza degli innocenti.

La Torre di Gesù Cristo non rappresenta soltanto il coronamento di un'impresa architettonica. Essa indica simbolicamente il vertice verso cui tende ogni ricerca umana. Con i suoi 172,5 metri non supera volutamente la collina di Montjuïc: Gaudí riteneva infatti che nessuna opera dell'uomo dovesse oltrepassare quella del Creatore. È una scelta che rivela tutta la spiritualità dell'architetto catalano e che oggi appare quasi un programma per il nostro tempo. Mentre il mondo continua a misurare il progresso con l'altezza delle sue costruzioni o con la potenza delle sue tecnologie, la Sagrada Família ricorda che il vero sviluppo non consiste nel dominare tutto, ma nel lasciare che ogni sapere, ogni arte e ogni innovazione siano illuminati dall'amore. Per questo, nel cielo di Barcellona, le parole di Gaudí sono risuonate come una consegna affidata anche alla Chiesa del XXI secolo: **prima l'amore, poi la tecnica**.

Maurizio Di Reda

OLTRE IL RECINTO

DIOCESI

COMUNICAZIONE ALLA CHIESA DIOCESANA RELATIVA ALLE NOMINE PER ALCUNI INCARICHI PASTORALI

In data 26 agosto 2026, l'Ufficio diocesano di Cancelleria ha diffuso la lettera con cui l'Arcivescovo comunica le nuove nomine per alcuni incarichi pastorali. Di seguito il testo integrale del documento:

«*Carissime e Carissimi,*

il Santo Padre Leone, in una recente catechesi dedicata alla costituzione dogmatica *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II, ricordava che «lo Spirito Santo, che ci viene da Gesù Risorto, dispensa tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa (cfr LG 12)» (Udienza generale del 18 marzo 2026).

È alla luce di tale azione dello Spirito Santo e all'opera di discernimento ecclesiale che ne deriva, che provvedo a comunicare alcune nomine di collaboratori che condividano la missione della Chiesa per garantirne frutti abbondanti di grazia.

Desidero ringraziare vivamente sia quanti hanno concluso il loro mandato, svolto con responsabilità e dedizione, sia coloro che si sono resi disponibili per i nuovi incarichi, rispondendo positivamente alle esigenze della comunità diocesana.

- **P. Diomede Stano, ofm cap**, *Parroco* della parrocchia "Immacolata" in Trinitapoli a decorrere dal 1° settembre c.a.
- **P. Giovanni Cinefra, ofm cap**, *Vicario parrocchiale* della parrocchia "Immacolata" in Trinitapoli a decorrere dal 1° settembre c.a.
- **P. Michele Cilli, ofm cap**, *Vicario parrocchiale* della parrocchia "Immacolata" in Barletta a decorrere dal 1° settembre c.a.
- **Sac. Domenico Savio Pierro** *Vicario parrocchiale* della parrocchia "S. Chiara" in Trani a decorrere dal 1° settembre c.a.
- **Sac. Mario Luciano Sciacqua** *Vicario parrocchiale* della parrocchia "S. Maria del Pozzo" in Trani a decorrere dal 1° settembre c.a.
- **Sac. Leonardo Gaudioso, Sig.ra Concetta Di Pace, Sig. Gennaro Leone** *Codirettori* dell'Ufficio Evangelizzazione e Cooperazione tra i Popoli – Centro Missionario Diocesano "P. Raffaele Di Bari, comboniano" a decorrere dal 1° settembre c.a.
- **Sac. Mauro Dibenedetto** *Delegato diocesano* per il Congresso Eucaristico Nazionale 2027 di Orvieto a decorrere dal 1° settembre c.a.
- **P. Antonio Curcio**, osj, *Amministratore parrocchiale* della parrocchia "S. Filippo Neri" in Barletta a decorrere dal 1° ottobre c.a.

A tutti auguro un proficuo servizio pastorale a favore della comunione ecclesiale».

CONCLUSA LA SETTIMANA DI FORMAZIONE E FRATERNITÀ DEI SEMINARISTI

L'Arcivescovo annuncia la data dell'ordinazione diaconale dei seminaristi Aldo Di Gennaro e Marcello Preziosa, nonché l'anno di esperienza pastorale, caritativa e missionaria per il seminarista Cosimo Damiano Porcella

Di seguito la sintesi dell'ultima giornata della Settimana di formazione e fraternità, a cura del seminarista Francesco Albino. Nel prossimo numero di *In Comunione* sarà pubblicato un contributo che presenterà l'intero percorso effettuato dai seminaristi della diocesi dal 24 al 28 agosto:

«Oggi si è conclusa la nostra intensa settimana di formazione e fraternità, un tempo di grazia, condivisione e profonda preghiera che ci ha visti camminare insieme come seminaristi della diocesi.

La mattinata è stata guidata dal nostro Arcivescovo, Mons. Leonardo D'Ascenzo, che ci ha offerto la meditazione a partire dal Vangelo di Giovanni (Gv 1, 35-39). Attraverso le parole di Gesù, ci ha incoraggiati a interrogarci nel profondo su "Cosa cerchiamo veramente?", ricordandoci quanto il discernimento sia un atteggiamento indispensabile per vivere secondo lo Spirito nella Chiesa: un cammino che ci vede persone "liberamente passive" e "responsabilmente collaboratori" della Volontà di Dio.

A coronamento di questa esperienza, abbiamo vissuto la Celebrazione Eucaristica, segnata da un momento di immensa gioia per la nostra comunità diocesana: i seminaristi Aldo Di Gennaro e Marcello Preziosa hanno pronunciato la professione di fede e la declaratio in vista dell'ordinazione diaconale, che, ha comunicato l'Arcivescovo, sarà conferita il prossimo 14 novembre, sabato, alle ore 16.00 presso la Cattedrale di Trani.

Inoltre, l'Arcivescovo, al termine della celebrazione eucaristica, ha comunicato che il seminarista Cosimo Damiano Porcella vivrà presso la parrocchia "Santa Maria delle Grazie" in Trani "l'anno di esperienza pastorale, caritativa e missionaria" secondo quanto previsto dalla quarta edizione degli "Orientamenti e Norme per i Seminari" al n. 55. Si tratta della prima esperienza per i seminaristi della nostra Arcidiocesi. Vivrà l'esperienza di vita comune e fraternità insieme al parro-

co don Vincenzo Giannico e al seminarista Marcello Preziosa. Proseguirà la sua formazione con i giovani della parrocchia e presterà il suo servizio di aiuto nelle attività pastorali della comunità. Offrirà il proprio contributo come volontario sia della Caritas Diocesana presso la Mensa Caritas di Trani sia come volontario nel servizio di pastorale carceraria presso gli istituti penitenziari maschile e femminile di Trani e nel nascente servizio UEPE al Centro Caritas Diocesana "Don Giuseppe Rossi" in Trani. Particolare attenzione sarà posta anche alla dimensione culturale: Damiano, infatti, con la guida di don Vincenzo Di Pilato, vicario episcopale per la formazione e la cultura, approfondirà alcune tematiche che richiedono particolare attenzione in riferimento alla nostra realtà diocesana. Infine, farà parte del Gruppo di coordinamento pastorale diocesano. Don Cosimo Delcuratolo, vicario episcopale per il clero, accompagnerà Damiano in modo personale e sarà Responsabile dell'intero progetto» *(Francesco Albino)*

TRANI

"FORZA VENITE GENTE" EMOZIONA PIAZZA DUOMO A TRANI: MUSICA, TEATRO E SPIRITUALITÀ NEL SEGNO DI SAN FRANCESCO

Grande partecipazione per il musical promosso dalla Fondazione S.E.C.A. nella suggestiva cornice della Cattedrale di Trani.

Una Piazza Duomo gremita e un pubblico coinvolto hanno fatto da cornice, nella serata di sabato 22 agosto, a "Forza Venite Gente – Il Musical", lo spettacolo dedicato alla figura di San Francesco d'Assisi, promosso dalla Fondazione S.E.C.A. per l'VIII Centenario del Transito del Santo.

Un appuntamento che ha unito spettacolo e riflessione, proponendo attraverso il linguaggio del musical una delle figure più significative della spiritualità e della cultura italiana. La storia di Francesco è stata raccontata attraverso musica, recitazione e momenti corali, restituendo al pubblico un personaggio capace di parlare ancora oggi di fraternità, semplicità, pace e attenzione verso il prossimo.

La scelta di Piazza Duomo ha conferito alla rappresentazione una particolare forza scenografica: la Cattedrale di Trani, illuminata nella notte, ha costituito una quinta naturale di straordinaria suggestione, creando un dialogo tra il

patrimonio storico della città e la dimensione spirituale dello spettacolo.

"Forza Venite Gente" si è confermato uno spettacolo capace di coniugare immediatezza e profondità. Il racconto alterna momenti di leggerezza e ironia a passaggi di intensa partecipazione emotiva, evitando di trasformare la figura di San Francesco in un'immagine distante e celebrativa.

È proprio questa alternanza a rappresentare uno degli elementi più efficaci della rappresentazione: Francesco viene restituito nella sua dimensione umana, nelle sue scelte e nei suoi rapporti con le persone che lo circondano.

La musica, elemento centrale del musical, accompagna e sostiene la narrazione, mentre la componente teatrale e corale contribuisce a creare un ritmo scenico dinamico e coinvolgente. Ne nasce un racconto accessibile a un pubblico ampio, capace di coinvolgere generazioni diverse e di trasformare un tema spirituale in un'esperienza teatrale contemporanea.

La partecipazione del pubblico ha accompagnato lo spettacolo dall'inizio alla conclusione, con applausi e momenti di particolare entusiasmo. La piazza ha assunto così la dimensione di un luogo di incontro e condivisione, nel quale il teatro è diventato occasione di partecipazione collettiva.

Con questa iniziativa, la **Fondazione S.E.C.A.** conferma il proprio impegno nella promozione di appuntamenti culturali capaci di valorizzare il territorio e, allo stesso tempo, di proporre contenuti di qualità e di forte valore umano.

"Forza Venite Gente" è stato molto più di una serata di spettacolo: è stata un'occasione per ritrovarsi dentro ad una storia che continua a interrogare il nostro tempo e a proporre valori universali, nel segno di San Francesco d'Assisi, un uomo che ha deciso di cambiare il mondo partendo dapprima dal cambiare se stesso, senza paure e condizionamenti, accompagnato dalla forza della fede. *(Ufficio Stampa Fondazione S.E.C.A.)*

UNA TAVOLA MILLE STORIE: TRANI CELEBRA LA FESTA DEI POPOLI

Una piazza trasformata in una grande tavola, piatti provenienti da culture diverse, profumi, colori, musiche e persone riunite per condividere molto più di una cena. È stata Piazza Mazzini, il 30 agosto 2026, nel cuore del centro storico di Trani, il luogo scelto per la Festa dei Popoli, una serata in cui il

cibo è diventato linguaggio universale e occasione concreta di incontro. A tavola, infatti, non si sono condivise soltanto specialità e ricette tradizionali, ma storie, identità e tradizioni. Accanto alla cena interculturale hanno trovato spazio danze, momenti di confronto e dibattito, in un clima capace di mettere in dialogo comunità e generazioni differenti.

La Festa dei Popoli nasce nel 2018 con l'obiettivo di valorizzare Trani nella sua profonda essenza multiculturale, riconoscendo nella presenza di persone e comunità provenienti da diverse parti del mondo una ricchezza per l'intera città. Nel corso degli anni, la manifestazione, promossa dalla Rete Interculturale Tranese, è cresciuta attraverso percorsi partecipati di co-progettazione con la cittadinanza, workshop, laboratori rivolti ai bambini e alle scuole, concerti dal vivo e occasioni di confronto.

La cena di Piazza Mazzini ha rappresentato così la sintesi più immediata di questo percorso: sedersi allo stesso tavolo significa abbattere, almeno per una sera, le distanze e lasciare che siano la curiosità, l'ascolto e la condivisione a prendere il posto delle differenze. La Festa dei Popoli costituisce il momento centrale del progetto "AlterAzioni", che nei giorni 28 e 29 agosto ha proposto le attività e gli incontri della Scuola della Pace e delle Differenze. Un percorso che ha accompagnato la comunità verso la serata conclusiva, pensata come un grande momento collettivo, aperto a tutta la cittadinanza, di incontro e partecipazione. E proprio la tavola è diventata il simbolo più concreto di questo cammino. Perché il cibo porta con sé la memoria dei popoli: racconta da dove veniamo, le nostre famiglie, i nostri viaggi, le feste e le tradizioni che abbiamo custodito. Condividerlo significa permettere all'altro di entrare, anche solo per un momento, dentro quella storia. In una piazza del centro storico, Trani ha così mostrato ancora una volta il volto di una città capace di accogliere e mettere in relazione persone e culture diverse.

Una festa che non ha chiesto di cancellare le differenze, ma di conoscerle e trasformarle in una possibilità di incontro. L'iniziativa è sostenuta e finanziata dalla Regione Puglia, nell'ambito dell'Avviso Pubblico art. 8 L.R. 12/2005 – "Iniziative per la pace e per lo sviluppo delle relazioni tra i popoli del Mediterraneo" – ed è co-finanziata dal Comune di Trani. A Piazza Mazzini, per una sera, le differenze non sono rimaste semplicemente vicine: si sono sedute insieme a tavola. Ed è forse proprio da gesti semplici come questo che può nascere una comunità più consapevole, capace di riconoscere nell'altro non una distanza, ma una nuova possibilità di conoscenza. *(Marina Laurora)*

BARLETTA

A MONS. LEONARDO DORONZO CONFERITA L'ONORIFICENZA DELL'ORDINE "AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA"

Dal Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale n. 181 del 6 agosto 2026 - Serie generale, alla pagina 18, a cura della Segreteria Generale della Presidenza della Repubblica, si apprende che a Mons. Leonardo Doronzo, del clero dell'Arcidiocesi di Trani, è stata conferita l'onorificenza dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana".

L'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo, appresa la notizia, si è complimentato con il sacerdote "che si è distinto per il suo alto senso del servizio ecclesiale espletato per molti anni nell'Ordinariato Militare come cappellano e, successivamente, in diocesi con numerosi incarichi di grande responsabilità".

Istituito con la Legge 3 marzo 1951, n. 178 (G.U. n. 73 del 30 marzo 1951), l'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana" è il primo fra gli Ordini nazionali ed è destinato a "ricompensare benemerenze acquisite verso la Nazione nel campo delle lettere, delle arti, della economia e nel disimpegno di pubbliche cariche e di attività svolte a fini sociali, filantropici ed umanitari, nonché per lunghi e segnalati servizi nelle carriere civili e militari". Il Presidente della Repubblica è il Capo dell'Ordine.

Mons Leonardo Doronzo (o Don Nardino come tanti lo chiamano amichevolmente) è nato a Barletta il 21 novembre 1942 ed è stato ordinato presbitero il 26 giugno 1968. Attualmente è amministratore parrocchiale della parrocchia S. Maria della Vittoria in Barletta. *(RL)*

VENTI ANNI FA LA NASCITA AL CIELO DI DON GINO SPADARO

Martedì 11 agosto 2026 è stato celebrato il ventesimo anniversario della nascita al Cielo di don Gino Spadaro, sacerdote barlettano scomparso l'11 agosto 2006, il cui ricordo continua a essere vivo nel cuore di quanti lo hanno conosciuto e amato.

Sacerdote dell'ascolto e dell'accoglienza, uomo di profonda umanità e di grande apertura intellettuale, don Gino seppe accompagnare generazioni di fedeli, soprattutto giovani, con una spiritualità concreta, dialogante e profondamente radicata nella misericordia. La sua azione pastorale superava i confini della parrocchia: ogni persona che lo incontrava si sentiva accolta, compresa e valorizzata nella propria storia.

In occasione della ricorrenza, martedì 11 agosto, in serata, presso la parrocchia Sant'Andrea Apostolo in Barletta, è stata celebrata santa messa in suo suffragio.

«L'invito alla partecipazione – si è letto in una comunicazione di don Francesco Fruscio, parroco di Sant'Andrea - risuona ancora più significativo alla luce delle parole che don Gino affidò al suo testamento spirituale: "Pensate tutti a pregare per me, che è la cosa più seria e più necessaria, la sola che vi farete obbligo di darmi senza misura"». *(Nicoletta Paolillo)*

DON GINO SPADARO. LO RICORDO COSÌ

Ci è giunta in redazione la seguente riflessione di Gaetano Rizzitelli sul sacerdote barlettano scomparso anni fa. Volentieri la pubblichiamo!

«Mi piace, seppure in questa mesta ricorrenza, manifestare senza l'ombra di remora alcuna quanto giace da tempo nell'archivio della mia interiorità nonché negli annali del mio profondo. Ho conosciuto poco (con mio sommo rammarico) don Gino Spadaro, questo vero uomo di Dio, ma tanto mi è bastato per comprendere appieno cosa significa vivere la fede sino in fondo, essere innamorati della propria missione di "Sacer dux", colti e raffinati e infine cos'è l'amore per la cultura dimostrandolo e certificandolo con un "esprite de bon ton", difficilmente vanificabile da parte del tempo. Ebbene, don Gino è stato tutto questo poiché ha dimostrato durante e con la propria esistenza, come questi valori si possano vivere non per la propria gloria ma per quella del Nostro Creatore. Con la sua scomparsa la comunità barlettana ha perduto un padre accogliente, un fratello e un vero amico, una lampada quale guida accesa ai piedi delle oscurità imposte dall'esistere comune, ma, soprattutto, un inviato di Dio. Ora don Gino è nella dimensione eterna, un'entità metafisica ed essenza del divenire che lo ha preteso per sé anzitempo, poiché le mancava una piccola luce tesa a far risplendere ancor più la corona sul capo della Vergine Santa cui egli era perdutamente devoto. Sono certo che ora questo indimenticato presbitero è ai piedi del Signore e di Sua Madre, la Santa Vergine Maria, assieme a tutti coloro che al par suo hanno patito il dolore estremo della malattia "usque ad finem", per intercedere a

favore di chi ancora vive nell'imperfezione terrena. Ciao don Gino, ora pro nobis».

DAL CORO POLIFONICO IL GABBIANO. APERTURA ISCRIZIONI

Nel 43mo anno di attività del Coro polifonico "IL Gabbiano" di Barletta, come da annuale consuetudine, principalmente nel mese di settembre, il Coro, da la possibilità agli interessati di entrare a fare parte del gruppo.

È una bellissima opportunità per fare una esperienza emozionante e formativa di ottimo livello. Non sono necessariamente richieste conoscenze musicali, ma passione per il canto, costanza di partecipazione alle prove e voglia di fare una esperienza coinvolgente a costo zero. Nel percorso musicale si apprenderanno gradualmente elementi di lettura della musica, coscienza e padronanza nell'uso della voce, repertorio vario ed accattivante, si vivranno emozionanti momenti di concerti e gemellaggi corali con altri gruppi corali, e tanti momenti di condivisione.

Ci sono in programma tante bellissime iniziative, la prima in ordine di tempo sarà la partecipazione alla Rassegna Regionale itinerante, di Musica Sacra "Musica Divina", che si svolgerà quest'anno a Barletta domenica 25 ottobre. Poi seguirà a novembre la partecipazione a Brindisi alla Rassegna regionale per Coro ed Orchestra "Orchestrando", entrambe le Rassegne saranno organizzate dalla Associazione Regionale dei Cori Pugliesi Chorus Inside Puglia, sotto l'egida della Federazione Italiana Cori, Federcori.

Gli interessati a far parte del Coro, per maggiori dettagli, possono inviare un messaggio whatsapp con i propri contatti al numero: 377 534 2170, oppure telefonare al 347 971 3009

CULTURA E FEDE IN CANTO: A BARLETTA LA RASSEGNA DI MUSICA SACRA "MUSICA DIVINA"

Un grande appuntamento dedicato all'arte polifonica e alla spiritualità si prepara ad animare la sesta provincia pugliese. Domenica 25 ottobre 2026, la città di Barletta ospiterà la rassegna di musica sacra *"Musica Divina"*, evento promosso e organizzato dall'**Associazione Regionale Corale Chorus Inside Puglia APS ETS**.

L'iniziativa, che si articolerà nell'arco dell'intera giornata tra sessioni mattutine e pomeriggio/sera, nasce con l'obiettivo prioritario di stimolare la conoscenza e l'approfondimento del repertorio sacro e liturgico. Attraverso l'ascolto reciproco e il confronto costruttivo tra le diverse realtà partecipanti, la manifestazione punta a favorire la crescita della qualità esecutiva delle compagini corali del territorio.

Chorus Inside Puglia, associazione regionale senza fini di lucro afferente alla Federazione Nazionale *Federcori*, opera da anni per la promozione e la divulgazione della cultura corale in tutte le sue sfaccettature. L'associazione propone da sempre *"Musica Divina"* come format itinerante per coinvolgere l'intera regione, scegliendo ogni anno una provincia differente; la selezione della provincia BAT per il 2026 conferma la volontà di valorizzare i luoghi di culto e il patrimonio artistico dell'area nord-barese e del passato storico della sesta provincia.

Modalità di adesione per i Cori

Le formazioni corali interessate a prendere parte all'evento sono invitate a manifestare la propria adesione con le seguenti modalità:

Termine ordinario: Invio di un messaggio WhatsApp al numero **377 534 2170** entro e non oltre il **15 settembre 2026**, specificando i recapiti di riferimento e l'interesse alla partecipazione.

Adesioni tardive: Per le richieste inviate dopo il 15 settembre (e comunque entro la fine di settembre), l'organizzazione si riserva la facoltà di valutare l'eventuale inserimento del coro, compatibilmente con le esigenze logistiche e la scaletta dell'evento.

BISCEGLIE

RICORDATO NELLA PREGHIERA MONS. PASQUALE CAPUTI

Lo scorso 31 luglio la comunità ecclesiale biscegliese, con la santa messa presieduta dall'Arcivescovo D'Ascenzo, ha ricordato monsignor Pasquale Caputi, nel 10° anniversario della sua dipartita.

Nato nel febbraio del 1931, fu ordinato sacerdote il 15 agosto del 1953. Nell'ottobre 1959 conseguì la Laurea in Sacra Teologia presso la Pontificia Facoltà Teologia "San Luigi" di Napoli. Vicerettore e docente presso il Seminario arcivescovile di Bisceglie, fu viceparroco in San Matteo, Sant'Agostino, Santa Maria di Passavia e rettore di San Michele, prima di essere nominato, nel 1967, parroco fondatore di San Silvestro papa nel popoloso quartiere periferico di Sant'Andrea, incarico che ha mantenuto ininterrottamente fino al 2006.

Fondò una delle prime Scuole dell'infanzia, dedicandola a "Gesù fanciullo". Fondò anche il "Centro anziani Storelli", che ancora oggi raccoglie diverse fasce della terza età. Direttore per anni dell'Ufficio Tecnico Diocesano fu anche eccelso docente di Religione presso le scuole medie statali.

Nel 2006 il Santo Padre Benedetto XVI lo volle Cappellano di Sua Santità; l'anno successivo fu nominato Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana. *(Giuseppe Milone)*

NICOLA GALLO È ENTRATO NELLA CASA DEL PADRE

Il mondo della cultura biscegliese piange la morte di Nicola Gallo, giornalista pubblicista, studioso appassionato di storia locale e, ancora di più, del suo lessico dialettale, venuto a mancare lo scorso 27 luglio all'età di 83 anni.

Fin dalla giovanissima età fu uno dei protagonisti della stagione oratoriana biscegliese, fondata e voluta dal compianto Abate curato mons. Monopoli e dedicata a San Vincenzo de' Paoli.

Fu maestro nelle scuole elementari: educatore sapiente e innovativo di varie fasce di età di giovani biscegliesi, che non hanno mai smesso di "amarlo" e di essergli riconoscente.

Da cattolico praticante, fu da sempre legato alla parrocchia di Santa Maria di Costantinopoli, quale stretto collaboratore e fidato amico del Parroco fondatore mons. Antonio Antifora. Fu anche consigliere comunale nella fila dei cattolici riformisti.

La sua morte ha suscitato profonda commozione nel mondo dell'associazionismo locale, dove anni e anni ha rappresentato un punto fermo nella tutela dell'identità biscegliese, dedicando la propria vita alla valorizzazione del dialetto e delle radici biscegliesi. *(Giuseppe Milone)*

COMPAGNIAUREA, AL VIA LA NUOVA STAGIONE CULTURALE 2026/27

L'associazione di promozione sociale CompagniAurea apre le porte alla nuova stagione teatrale 2026/27 con le attività degli incontri di "(T)ESSERE TEATRO – Ogni persona diventa storia". Attiva sul territorio dal 2012, l'associazione propone percorsi dedicati a bambini dai 6 agli 11 anni, adolescenti dai 12 ai 17 anni e adulti dai 18 anni in su, offrendo a ciascuno la possibilità di avvicinarsi al teatro attraverso un'esperienza creativa, formativa e condivisa.

I percorsi sono pensati per accompagnare i partecipanti alla scoperta del linguaggio teatrale, valorizzando le diverse età e sensibilità. Gli incontri vedranno la preziosa collaborazione di Ilaria Di Benedetto. Il teatro diventa così uno spazio nel quale sperimentare, esprimersi, ascoltare e costruire insieme, mettendo in gioco corpo, voce, immaginazione ed emozioni.

«Con "(T)Essere Teatro", la CompagniAurea – spiega Francesco Sinigaglia - rinnova la propria idea di laboratorio come luogo di incontro e di comunità: un tessuto fatto di persone, storie e relazioni, nel quale ogni partecipante può trovare il proprio spazio e contribuire alla costruzione di una storia collettiva. Per bambini, ragazzi e adulti il teatro rappresenta un'occasione per conoscersi meglio, sviluppare nuove competenze e scoprire il valore del "fare teatro insieme", oltre ogni differenza di età ed esperienza».

In vista dell'avvio della nuova stagione, nelle prossime settimane la CompagniAurea organizzerà una serie di Open Days, pensati per offrire la possibilità di conoscere più da vicino le attività dell'associazione. *(Angela Orlando)*

CORATO

PEDALANDO CON I SANTI, CHIUSA LA DECIMA EDIZIONE

Ringraziamenti del Circolo Legambiente Corato. Nel percorso anche la visita a San Vito. A settembre "Orizzonti d'Estate" e "Puliamo il Mondo"

Si è conclusa la decima edizione di Pedalando con i Santi, iniziativa del Circolo Legambiente Corato "Angelo Vassallo" inserita nei festeggiamenti del Santo Patrono.

L'evento ha registrato una buona partecipazione, confermando l'interesse verso attività di mobilità sostenibile e conoscenza del territorio. Il percorso cicloescursionistico ha previsto anche una tappa a San Vito, complesso protoromanico considerato uno dei gioielli storico-architettonici del territorio coratino, che i partecipanti hanno potuto visitare durante la mattinata.

«Il risultato di questa edizione è frutto di un lavoro corale», ha dichiarato il presidente del Circolo, Giuseppe Faretra.

Legambiente ha rivolto un ringraziamento alle realtà che hanno collaborato: Deputazione di San Cataldo, Zona Pastorale, Misericordia di Corato, Parrocchia di Santa Maria Greca Azienda Agricola Colonnella. Un encomio è stato indirizzato ai volontari del Circolo per il supporto operativo.

Prossimi appuntamenti nel cartellone di Orizzonti d'Estate il 10 settembre, alle 18.00, in Piazza Vittorio Emanuele, con l'incontro pubblico:

"Alta Murgia, laboratorio di transizione e pace. Il ruolo dei media e dei cittadini per una nuova narrazione del territorio", accreditato dall'Ordine dei Giornalisti con la collaborazione degli Uffici cultura e comunicazioni sociali e lavoro, pace e salvaguardia del creato dell'arcidiocesi e Trani. Nel mese di settembre è previsto anche il ritorno di Puliamo il Mondo, la campagna nazionale di volontariato ambientale dedicata alla cura degli spazi urbani. *(Giuseppe Faretra)*

MARGHERITA DI SAVOIA

"PORTIAMO COLORE OVUNQUE", UN PROGETTO PER ABBELLIRE L'ARREDO URBANO DELLA CITTÀ A CURA DELL'ARTISTA DANIELA CAROLINA PIUNTI

Un'idea nata quasi per caso è diventata un progetto finalizzato alla valorizzazione dell'arredo urbano cittadino attraverso interventi di pittura decorativa su panchine, serrande, portoni, pareti e murales.

Parte così il progetto "Portiamo colore ovunque" a cura dell'artista marchigiana Daniela Carolina Piunti: Maestra d'Arte residente nel Comune di Spinetoli (AP), già protagoni-

sta di analoghe iniziative in numerosi comuni anche del nostro territorio, su suggerimento del parroco Don Giorgio Del Vecchio – originario di Margherita di Savoia e che esercita il

ministero sacerdotale nella cittadina delle Marche – ha voluto realizzare gratuitamente la decorazione di una panchina a titolo dimostrativo e quale omaggio alla città delle Saline.

Il messaggio del progetto si traduce in un gesto concreto di bellezza, cura del bene comune e partecipazione civica: le decorazioni degli elementi di arredo urbano, realizzate con l'impiego di tecniche miste e colori acrilici, conferisce un aspetto più accattivante, gioioso e colorato ad accessori che, da materia inerte, diventano così espressione di quella bellezza che purifica l'animo umano.

«Apprezzo molto il gesto generoso dell'artista Daniela Carolina Piunti e la sensibilità di Don Giorgio Del Vecchio – dichiara il Sindaco di Margherita di Savoia, avv. Bernardo Lodispoto – che ha proposto la nostra città quale destinataria di un intervento che abbellisce l'arredo urbano trasformandolo da mero accessorio a parte integrante del panorama cittadino. Spero che, ove possibile, questo possa essere il punto di partenza per una collaborazione ancora più stretta in modo da rendere Margherita di Savoia sempre più bella ed accogliente». *(Ufficio Comunicazione Staff del Sindaco)*

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E COSCIENZA UMANA

L'intelligenza artificiale può davvero essere cosciente? È l'interrogativo al centro del volume Intelligenza artificiale e coscienza umana di Saverio Lorusso, presentato a San Ferdinando di Puglia il 19 giugno. All'incontro, moderato dal prof. Rosario Lovecchio, coordinatore della Biblioteca "Don Milani", sono intervenuti il prof. Giacomo Capodivento, docente di Religione Cattolica e il teologo don Mimmo Marrone. Presente anche l'autore, membro della Società Italiana di Neuroetica e Filosofia delle Neuroscienze. Il libro esplora le implicazioni antropologiche, etiche e filosofiche dell'IA alla luce dei principali approcci teorici. Composto da quattro sezioni e un'appendice, il lavoro ripercorre le principali tappe del dibattito sull'IA, a partire dal rapporto uomo – tecnica fino agli attuali interrogativi sull'Intelligenza Artificiale Generale (AGI), al fine di confutare i tentativi di equiparazione dell'attività mentale umana con quella artificiale. *(Giacomo Capodivento)*

FERNANDO DI LEO SHORT FILM FESTIVAL

Anche quest'anno, dal 21 al 23 Agosto, il Fernando di Leo Short Film Festival ha riscosso un enorme successo a San Ferdinando di P. arrivando alla sua quinta edizione.

Un appuntamento che, nel tempo, continua a valorizzare il territorio investendo nella cultura della Valle d'Ofanto e arricchendosi di nuove forme artistiche, guardando al futuro con occhi di speranza.

La manifestazione, gestita da un gruppo di giovani under trenta, celebra l'arte cinematografica proiettando cortometraggi provenienti da tutto il mondo enfatizzando la memoria e le opere di Fernando di Leo, regista conosciuto per i suoi film noir e polizieschi, originario di San Ferdinando.

Quest'anno, durante le tre serate si sono realizzati workshop dedicati, laboratori di poesia nascosta e un laboratorio di narrativa collaborativa. Al centro dell'evento la proiezione dei corti con tanto di giuria popolare sino alla serata dedicata alle premiazioni. Ospite della serata, Giorgio Cantarini, attore noto per aver interpretato Giosuè nel film "La vita è bella" di Benigni insieme al regista Alessandro Piva de "La Capagira". *(Alba Mussini)*

TRINITAPOLI

PARROCCHIA SANTO STEFANO

«Il giorno 30 luglio - così dichiara il parroco don Matteo Losapio - abbiamo benedetto il campetto del centro par-

rocchiale della parrocchia Santo Stefano in Trinitapoli. Una struttura rimessa a nuovo grazie alla collaborazione con l'associazione "Arena Social Sport Club" e ai tanti generosi sponsor che hanno sostenuto il progetto. Come ci ha detto il nostro Vescovo Leonardo durante il Rito di Benedizione, non si tratta solo di una struttura sportiva ma di un faro educativo, sociale e comunitario per tutto il quartiere e la città di Trinitapoli. Non vogliamo solo "far giocare" i nostri ragazzi ma trasmettere loro un sistema di valori evangelici e sociali che possano aiutarli a crescere come persone».

RESTAURO DI TELA SETTECENTESCA

Al via i lavori di restauro, autorizzati dalla Sovraintendenza per la BAT e Foggia, della tela Settecentesca raffigurante la Madonna Immacolata, ubicata nella parrocchia Santo Stefano e candidata dal FAI Tavoliere Ofantino al bando per i Luoghi del Cuore 2025.

Nella mattinata del 4 agosto, il quadro è stato prelevato dal Restauratore Cosimo Cilli, presente il parroco don Matteo Losapio insieme al collaboratore don Stefano Sarcina, l'ingegnere Ruggero Miccoli, la prof.ssa Angela Miccoli con il Rappresentante Legale della Scuola dell'infanzia Paritaria "Fate e Folletti" Ruggiero Miccoli, cofinanziatore del restauro insieme alla BCC Canosa Loconia e alla Parrocchia Santo Stefano di Trinitapoli. L'effige restaurata sarà dedicata alla memoria di Nunzia di Staso, fondatrice della Scuola "Fate e Folletti".

"IO, LA RINASCITA": UNO SPETTACOLO DEDICATO ALLE EMOZIONI E ALLA RINASCITA

Si è tenuto il 21 agosto, presso il Parco degli Ipogei di Trinitapoli, lo spettacolo teatrale "Io, la Rinascita", presentato dalla Compagnia Teatrale Il Giullare nell'ambito dell'iniziativa "Storie d'estate – Le emozioni che ci uniscono", con il patrocinio del Comune di Trinitapoli.

Lo spettacolo, con la regia di Marco Colonna, ha visto protagonisti numerosi interpreti e ha rappresentato un importante momento di condivisione, espressione e valorizzazione delle capacità artistiche e creative dei partecipanti.

Particolare attenzione è stata dedicata anche alla realizzazione delle scene e dei costumi, curati attraverso i laboratori di falegnameria e manualità della Casa per la Vita e del Centro Diurno Socio-Educativo e Riabilitativo del Centro Jobel.

Un'esperienza che, attraverso il teatro, ha saputo raccontare emozioni, fragilità, forza e soprattutto la possibilità di rinascere, offrendo al pubblico un momento di partecipazione e di autentica condivisione. *(Michele Mininni)*

DAL VASTO MONDO

LEONE XIV: IL 12 DICEMBRE L'INCONTRO CON IL CLERO ITALIANO

"Il Papa ci ricorda che la fedeltà non è immobilità né ripetizione stanca, ma grazia da accogliere e cammino quotidiano di conversione". Lo scrive il card. Matteo Zuppi, presidente della Cei, in una lettera inviata IL 29 luglio ai vescovi italiani, in vista dell'incontro tra Papa Leone XIV e il clero italiano, in

programma sabato 12 dicembre, preceduto venerdì 11 da un momento di riflessione e da una veglia di preghiera. Il doppio appuntamento cade nel primo anniversario della lettera apostolica "Una fedeltà che genera futuro", pubblicata nel 60° anniversario dei decreti conciliari "Optatam totius" e "Presbyterorum ordinis". Zuppi definisce l'incontro "un'occasione preziosa di comunione, preghiera e fraternità", per "rinnovare la nostra adesione a Cristo e la disponibilità a servirlo nella Chiesa e nelle persone che ci sono affidate". Il cardinale sottolinea che i due decreti conciliari aiutano "a custodire il ministero presbiterale nel legame vivo con Cristo e con la Chiesa, nella comunione con il vescovo, nella fraternità del presbiterio e nel servizio al popolo di Dio", precisando: "Non siamo chiamati soltanto a ricordare, ma ad accogliere una consegna per il presente e per il futuro". *(Sir - Foto Vatican Media/SIR)*

MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CONTEMPORANEA. UNA GIORNATA DEDIDCATA AI MEDIA DELLA CEI. PRESENTE ANCHE LA FISC

Dal 2 al 12 settembre 2026 si svolgerà al Lido di Venezia l'83ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, organizzata dalla Biennale di Venezia e diretta da Alberto Barbera. È il festival cinematografico più antico del mondo e uno dei tre più autorevoli insieme a Cannes e Berlino. La data dell'11 settembre è il giorno precedente le premiazioni: si colloca

nell'atmosfera della chiusura, il vertice del Festival, quando il dibattito critico è nel suo momento più vivo.

Da oltre vent'anni, la Fondazione Ente dello Spettacolo partecipa stabilmente alla Mostra con una propria sede e segue le attività professionali del festival. Una presenza consolidata e autorevole, riconosciuta dalla Mostra stessa, dalle istituzioni culturali e cinematografiche, dagli operatori del settore e dal pubblico.

Per l'edizione 2026, la Fondazione propone l'organizzazione di una giornata dedicata all'intera galassia mediatica della Conferenza Episcopale Italiana, ponendo il cinema al centro della riflessione. L'obiettivo è offrire una testimonianza concreta di come linguaggi, strumenti e piattaforme differenti possano convergere su una comune vocazione: interpretare il cinema come fenomeno culturale, umano e spirituale, valorizzando al contempo la potenzialità e la forza dei media CEI.

Anche Fisc sarà presente a questo avvenimento con il Presidente, Mauro Ungaro. *(Comunicato Fisc - Foto Midjourney/ SIR)*

DEVOZIONE MARIANA E STORIA DELLE PERSONE SORDE

È stata pubblicata un'opera che esplora il legame tra la devozione mariana e la storia delle persone sorde. Il titolo di esso è il seguente: *Santuari mariani e miracoli nella storia dei sordi e dei muti*, scritto da padre Vincenzo Di Blasio, sacerdote della Piccola Missione per i Sordi, ora confluiti nei Rogazionisti.

Il volume raccoglie memorie, tradizioni locali e testimonianze spirituali su guarigioni e miracoli avvenuti in santuari mariani che hanno coinvolto persone con disabilità uditiva. L'opera evidenzia il rapporto tra la pietà popolare e i sordomuti, esplorando luoghi di fede in Italia e all'estero. Per informazioni e richieste *info@pioistitutodeisordi.org (Nicoletta Paolillo)*

ORATORI: CEI E GOVERNO, 50 MILIONI PER SPAZI SPORTIVI NELLE PERIFERIE. CARD. ZUPPI, "SPAZI DI INCONTRO E DI FUTURO"

"La firma di questa intesa rappresenta un ulteriore segno di attenzione verso i giovani, in particolare quelli più esposti al disagio. Investire negli impianti sportivi degli oratori, soprattutto nelle periferie, significa offrire nuove e reali opportunità di crescita e contribuire a ricucire le fratture delle nostre città". Lo ha sottolineato il card. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), commentando la firma del protocollo d'intesa siglato oggi tra la Cei e il ministro per lo sport e i giovani, Andrea Abodi, per la realizzazione e la riqualificazione di spazi sportivi negli oratori nelle aree più fragili del Paese. Le risorse disponibili ammontano a 50 milioni di euro a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione 2021-2027: saranno impiegate per nuovi playground, la riqualificazione

di impianti esistenti e spazi polifunzionali per attività sportive, ludiche e ricreative negli oratori ubicati nelle zone più svantaggiate. I beneficiari contribuiranno con una quota minima di cofinanziamento del 15%. Il protocollo si affianca ai 19,5 milioni già stanziati nel quadriennio 2025-2028 per le attività sportive negli oratori; un bando per l'accesso ai 50 milioni sarà pubblicato entro il prossimo mese. L'intesa prevede inoltre l'istituzione di un tavolo tecnico permanente tra gli uffici del ministero e la Cei per coordinare e monitorare gli interventi. "L'accordo esprime una collaborazione tra Chiesa e istituzioni, nel rispetto del principio di sussidiarietà e nella valorizzazione della rete degli oratori come presìdi educativi e di legalità", ha aggiunto il card. Zuppi. "Investire negli oratori significa investire nei bambini, negli adolescenti e nei giovani, offrendo loro luoghi sicuri e gratuiti dove crescere attraverso lo sport", ha commentato Abodi. *(R.B., Sir, foto CEI)*

LA COMUNITÀ DEL PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE PUGLIESE "PIO XI" DI MOLFETTA IN UDIENZA DA PAPA LEONE XIV

Giovedì 3 settembre, la comunità del Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI" di Molfetta è stata ricevuta in udienza da Papa Leone XIV, nel Palazzo Apostolico Vaticano. Insieme ai seminaristi pugliesi erano presenti anche i seminaristi del Seminario Vescovile di Aversa.

La delegazione molfettese era accompagnata dal presidente della Conferenza Episcopale Pugliese e arcivescovo di Bari-Bitonto, Mons. Giuseppe Satriano, dal rettore don Gianni Caliandro e da tutta l'équipe formativa.

L'udienza è arrivata in un anno di anniversari significativi per entrambi i seminari: Molfetta celebra infatti il centenario dell'attuale sede mentre Aversa festeggia il tricentenario di apertura della propria sede storica.

Nel suo discorso, Leone XIV ha ricordato ai seminaristi che il cuore della formazione non sta nello studio o nella disciplina in sé, ma nella relazione personale con Dio, richiamando l'episodio evangelico della chiamata dei Dodici sul monte. Ha sottolineato la gratuità della vocazione: nessuno è scelto per merito, ma per libera elezione divina indicando ai presenti la figura del venerabile don Tonino Bello come modello di sacerdozio vissuto nei gesti quotidiani.

Il Papa ha ribadito il valore del tempo del seminario, definendolo non un lusso superato ma la condizione stessa della missione, e ha richiamato la dimensione comunitaria della vocazione, che i seminaristi pugliesi vivono concretamente nella comunione tra le Chiese di Puglia. Ha infine ringraziato i seminaristi per il loro "sì" quotidiano, rivolto un pensiero alle famiglie presenti. *(Cosimo Damiano Porcella)*

EVENTI

LEGAMBIENTE Circolo di Corato
ORIZZONTI D'ESTATE:
LO SGUARDO OLTRE, L'IMPEGNO QUI
LEGAMBIENTE PUGLIA
Custodiamo la bellezza del nostro territorio.
Incontri, conferenze e attività sotto il sole di una nuova stagione, per guardare insieme verso il futuro.
Incontro pubblico:
Alta Murgia, Laboratorio di Transizione e Pace.
Il ruolo dei media e dei cittadini per una nuova cultura civica."
In preparazione della marcia 24 ottobre Gravina-Altamura.
10 settembre Piazza V.Emanuele ore 18
Relatori:
Laura Marchetti- docente di Pedagogia interculturale e Antropologia presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria
Daniela Salzedo- presidente Legambiente Puglia.
Vito Micunco- portavoce del Comitato per la Pace della Provincia di Bari.
Michela Di Trani-giornalista- presidente regionale dell'UCSI Puglia, portavoce della Consulta Nazionale Antiusura San Giovanni Paolo II.
Giovanni Capurso- Direttivo Centro Studi Pax Christi Nazionale.
Giuseppe Faretra-giornalista- presidente di Legambiente circolo A. Vassallo-Corato.
Evento accreditato dall'Ordine dei giornalisti come deontologico.
"In collaborazione con Legambiente Puglia.
Ufficio cultura e comunicazioni sociali e Ufficio Pace,lavoro e salvaguardia del Creato Arcidiocesi Trani Barletta Bisceglie.
Legambiente Circolo A. Vassallo
Piazza V.Emanuele,23 70033 Corato
www.legambientecorato.it
info@legambientecorato.it .
Seguici sui social.

CHIESA ARCIVESCOVILE DI S. MARIA DI NAZARETH - Barletta
CON MARIA SS. DI LORETO
Regina della famiglia e della pace. Salvia degli infermi.
Protettrice dell'Aeronautica Militare
SETTIMANA DI PREGHIERA
in onore della Madonna Pellegrina di Loreto
Programma delle Celebrazioni | 6-13 settembre 2026
Domenica 6 Maria, Regina della pace
Lunedì 7 Maria, salvia degli infermi
Martedì 8 Maria, lo sguardo radioso di Dio
Mercoledì 9 Maria SS., Regina del cielo e della terra
Giovedì 10 S. Maria di Nazareth
Venerdì 11 Maria Vergine, Madre della consolazione
Sabato 12 Festa del SS. Nome di Maria
Domenica 13 Maria, Regina della famiglia

Cittadella Sanguis Christi
CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI 2026
ROSANNA VIRGILI
20 - 25 SETTEMBRE 2026
GIULIO ALBANESE
8 - 13 NOVEMBRE 2026
INFO E ISCRIZIONI: 0883.489742 | 377.3766817
info@sanguischristitrani.it - Via Arno, 2 - Trani

PERCORSO DI EVANGELIZZAZIONE E CULTURA 2026
Cittadella SANGUIS CHRISTI • TRANI
IL MANDATO DEI MISSIONARI NELLE ARTI
sabato 10 OTTOBRE
ore 9.30-17.00
Esploriamo il mondo della missione, attraverso la metodologia attiva del Bibliodramma
Associazione Italiana Bibliodramma
per informazioni e adesioni
cell. 377.3766817
info@sanguischristitrani.it
CITTADELLA SANGUIS CHRISTI
Via Arno, 2 - TRANI

Dormitorio • Cagliari
È un letto rifatto
anche se non c'è una casa.
È una firma, che rende tutto questo possibile.
Ogni anno la Chiesa cattolica, grazie all'8xmille, sostiene circa 800 progetti per le emergenze abitative, per offrire un riparo quando manca tutto.
Scopri come firmare su 8xmille.it
8xmille
CHIESA CATTOLICA
È più di quanto credi.

Don Andrea Gaino | Diocesi di Verona

SOSTENERE DON ANDREA È SOSTENERE L'INTERA COMUNITÀ

Ogni giorno è presente dove c'è bisogno.
Il tuo aiuto gli permettte
di continuare a esserlo per tutti.

Partecipa anche tu!
Fai la tua offerta
inquadrando
il QR code o andando
su: unitineldono.it

CHIESA CATTOLICA

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.